Anno LXVII (n. 3) Della Serie 170

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

PRESSO LA SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA

1961

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

FONDATA NEL 1893

Direttore:

Sergio Gensini

Comitato di Redazione:

Costantino Antichi - Mario Brunori - Marinella Marianelli
Renato Niccoli (Pres. della Società) - Francesco Parlavecchia

---

Redazione e amm.ne: Società Storica della Valdelsa-Castelfiorentino.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.000; Estero L. 2.000.

Un fascicolo separato: Italia L. 500; Estero L. 1.000. Arretrati il doppio fino al 1950; per le annate precedenti, prezzo da concordarsi. Versamenti sul c/c post. 5/16520.

Manoscritti corrispondenza e pubblicazioni al Direttore: Prof. Sergio Gensini

MONTAIONE (Firenze)

Anno LXVII (n. 3) Della Serie 170

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

CASTELFIORENTINO
PRESSO LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA
1961

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

FONDATA NEL 1893

Direttore:

SERGIO GENSINI

Comitato di Redazione:

Costantino Antichi - *Mario Brunori* - *Marinella Mariarelli*

Renato Niccoli (Pres. della Società) - *Francesco Parlavecchia*

Redazione e amm.ne: Società Storica della Valdelsa-Castelfiorentino.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.000; Estero L. 2.000.

Un fascicolo separato: Italia L. 500; Estero L. 1.000. Arretrati il doppio fino al 1950; per le annate precedenti, prezzo da concordarsi. Versamenti sul c/c post. 5/16520.

Manoscritti corrispondenza e pubblicazioni al Direttore: Prof. Sergio Gensini

MONTAIONE (Firenze)

n. 3 anno 1961

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

M. Caciagli — Nascita del Partito Socialista in Valdelsa . . . . . » 205

A. M. Pacciani — Paesaggi agrari della Valdelsa . . » 243

ITINERARI VALDELSANI

P. Gherardini — Breve guida all'arte sacra di Castelfiorentino e dintorni . . . . . » 285

Cronaca . . . . . » 294

Appunti bibliografici valdelsani . . . . . » 295

Libri ricevuti . . . . . » 295

Gli scritti pubblicati nella rubrica « Studi e ricerche » di questo fascicolo testimoniano l'osservanza da parte della Redazione di uno dei suoi principali impegni: quello di aprire le pagine della « Miscellanea » ai giovani studiosi.

Il primo studio è una parte della tesi di laurea del Dr. Mario Caciagli (« La lotta politica in Valdelsa dal 1892 *al* 1915 *», anno accademico* 1960-61, *relatore Ch.mo Prof. G. Spadolini). Mentre ringraziamo il Dr. Caciagli, ci auguriamo che egli voglia consentirci di pubblicare sulla « Miscellanea » anche altre parti della sua interessante tesi.*

Il secondo studio è la prima parte di un'altra tesi, quella della Dr. A. Maria Pacciani (« I paesaggi agrari della Valdelsa », anno accademico 1956-57*; relatore il Ch.mo Prof. A. Sestini).*

Nel prossimo numero pubblicheremo la seconda parte e la bibliografia. Ringraziamo la Prof. Pacciani della sua collaborazione e invitiamo i laureandi che preparano tesi di argomento valdelsano a mettersi in contatto con la redazione e i neo-laureati a volerci trasmettere i loro lavori.

Ci auguriamo che anche i docenti degli Atenei toscani vogliano gentilmente segnalarci i nomi dei candidati che lavorano a tesi di argomento valdelsano.

La Redazione

STUDI E RICERCHE

Nascita del Partito Socialista in Valdelsa

CAPITOLO PRIMO

1. - Significato e peso della fondazione del partito socialista. 2. - La situazione politica della Valle negli anni intorno al 1890. 3. - I riflessi del congresso di Genova. 4. - Caratteri ed ideologia dei primi socialisti valdelsani. 5. - Le elezioni politiche del 1892. La geografia elettorale della Valdelsa.

1. - Se il socialismo italiano ha dei meriti, uno fra questi è di aver per primo dato vita ad un partito organizzato su base nazionale. Fino alla sua comparsa i partiti politici in Italia venivano chiamati tali soltanto perché gli italiani si distinguevano in moderati, costituzionali, democratici, radicali, repubblicani e non già perché formassero delle associazioni distinte e permanenti e meno ancora perché pensassero a darsi una disciplina di partito (1). La lotta politica in Italia assunse tono e complessione moderni con il nascere, il consolidarsi e l'espandersi del partito socialista. Sorto dalla storica scissione con il gruppo anarchico nel congresso della Sala Sivori di Genova, il nuovo partito si dette subito — e l'avrebbe perfezionata nei decisivi congressi degli anni immediatamente seguenti — una struttura nazionale. Esso prese ad articolarsi in circoli, sezioni e federazioni strettamente collegati, ebbe uno statuto, dei capi riconosciuti, una ideologia precisa pur nelle inevitabili disparità di interpretazione ed applicazione. Soprattutto, e questo fu il riflesso più concreto sulla realtà politica italiana, si presentò fin dalle prime elezioni politiche con candidati propri, ufficialmente riconosciuti e dal ben definito programma comune.

Questo organismo qualitativamente diverso dai gruppi tra-

(1) Cfr. quanto scrive RINALDO RIGOLA in *Storia del movimento operaio italiano*, Milano 1947, p. 126.

dizionali non poteva non modificare il quadro della vita politica nazionale e locale. Anche in Valdelsa l'anno 1892 doveva segnare una svolta decisiva nei rapporti delle forze politiche. Esponenti valdelsani avevano partecipato al congresso genovese, in rappresentanza dei raggruppamenti politici e delle associazioni operaie delle rispettive cittadine (2). Essi, fin dagli ultimi giorni di agosto, di ritorno da quella importante assemblea, nel corso della quale avevano aderito alle decisioni dei Turati e dei Prampolini, operarono attivamente, sullo slancio dell'entusiasmo per la nuova posizione, per un rafforzamento dei Circoli già esistenti e caratterizzarono in senso chiaramente socialista le varie unioni democratiche ed operaie della Valle, già a tinta mazziniana o anarchicheggiante. Mutarono *La Martinella*, il glorioso settimanale colligiano, la cui redazione era da tempo incline alle nuove idee, da organo di democrazia radicale in settimanale socialista.

Vedremo più tardi i modi e le tappe di questa espansione politico-organizzativa. Quel che ci sembra da porre in rilievo fin da ora è come la fondazione delle sezioni della nuova formazione aprisse nella regione inedite prospettive alla battaglia politica. Infatti qui, come in quasi tutta l'Italia, là cioè dove esso comparve in quegli anni, il partito socialista

> finirà, per evidente riflesso e per necessaria adeguazione dei reciproci mezzi di lotta, con l'imporre via via, in misura sempre maggiore, lo stesso tipo di organizzazione anche alle forze politiche, insufficienti a fronteggiarlo nelle antiche forme di labili correnti d'opinione, di effimere associazioni elettorali o di clientele personali di uomini politici (3).

La presenza del partito socialista si rivelò subito minacciosa per le classi dirigenti valdelsane, ben più di quanto lo fosse stata quella delle formazioni democratiche che lo avevano preceduto, e la sua infiltrazione ben più profonda e durevole che non quella degli sterili ed isolati gruppi anarchici. Nel breve giro di alcuni anni quelle classi videro in serio pericolo la loro supremazia, né poterono difenderla oltre col solo ricorrere all'aiuto dei

---

(2) Da *La lotta di classe* (Milano, 20 agosto 1892) risultano presenti: Virginio Masini in rappresentanza del gruppo socialista di Castelfiorentino. Giulio Masini per il Circolo Operaio di Certaldo. Pietro Fagni della Cooperativa Braccianti di Certaldo. Non è escluso che vi fosse anche Vittorio Meoni, colligiano.

(3) GASTONE MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi* (1853-1892), Roma 1953, p. 10.

delegati di pubblica sicurezza o col far conto sulle disposizioni del governo centrale. Saranno invece costrette — in modo completo solo nei primi anni del nuovo secolo — ad accettare la competizione sullo stesso piano e con le stesse armi: mediante propaganda e diffusione di idee, mediante organizzazioni partitiche.

Anzi, anche se si dimostrarono allora inefficaci, circoli monarchico-liberali si vennero già formando negli anni dopo il 1890. E, sempre per contraccolpo di quella socialista, si realizzerà l'attività organizzativa dei cattolici, particolarmente debole, se non addirittura inesistente, in questa parte della Toscana, che non aveva conosciuto il rigoglio associativo proprio dei cattolici di altre zone italiane.

I socialisti, insomma, imprimeranno una nuova fisionomia alla realtà politica valdelsana. Saranno essi a sollecitare una partecipazione popolare alla vita pubblica, a sollevare interesse intorno alle cose dell'amministrazione locale. Con la diffusione di idee e programmi cercheranno di scuotere l'indifferenza delle popolazioni e di ricollegare ad un più vasto ambito nazionale la già chiusa vita di provincia. D'ora innanzi i socialisti saranno i protagonisti dei più salienti avvenimenti pubblici. Con la loro presenza daranno tono alle consultazioni elettorali, stimoleranno ad un maggior impegno civile i gruppi moderati ed il clero, ancora guida di larghi strati popolari, per anni svolgeranno una grande attività nei consigli e nelle giunte comunali. Fin dai primissimi tempi essi condussero una vivace propaganda per combattere l'astensionismo elettorale, che assumeva ancora in quegli anni notevoli proporzioni; proposero precisi programmi amministrativi che — al di là della loro maggiore o minore applicazione — rappresentarono un'alternativa positiva, concreta alla quasi assoluta mancanza di progetti delle parti avversarie (4).

---

(4) In occasione della consultazione amministrativa del luglio 1893, sulla « Nota colligiana » de *La Martinella*, che si apriva con una esortazione a tutte lettere « Non astenetevi dal voto », seguita dall'affermazione che « la emancipazione della classe lavoratrice non si ottiene lasciando alle altri classi la forza ed il potere di opprimere e di governare », i socialisti di Colle esposero una traccia di programma amministrativo. Esso prevedeva fra l'altro una riforma finanziaria, comprendente l'abolizione della quota di dazio-consumo spettante al Comune, da compensarsi con il gravare i più abbienti (progetto però che non sarà mai realizzato nei futuri, lunghi periodi di amministrazione socialista); l'abolizione delle quote minime d'imposta a vantaggio dei piccoli esercenti; il riordinamento della tassa di fuocatico, come era chiamata l'imposta di famiglia. Quel programma prometteva facilitazioni per l'istruzione dei figli dei poveri,

L'opera di educazione politica delle masse si scontrò — oltre che con le naturali resistenze di una sedimentaria apoliticità — con la pregiudiziale antielettoralistica ed antipartitica degli anarchici, che nel 1892 possedevano ancora influenza nei centri urbani della Valle. Ma, con un tenace lavoro di penetrazione e con un ammirevole spirito d'iniziativa e di sacrificio, i dirigenti del partito socialista riusciranno man mano a conquistare non solo alle proprie posizioni ma anche — più in generale — allo stesso interesse per la lotta politica un numero sempre crescente di cittadini. L'importanza e l'influenza del partito nella zona viene confermata dal fatto che esso solo ebbe per un lunghissimo periodo un proprio settimanale (5). Le altre correnti facevano sentire la loro voce dal ristretto spazio di corrispondenze su fogli fiorentini, senesi o empolesi e soltanto nel periodo precedente la guerra mondiale i liberali fonderanno a Colle Val d'Elsa un loro periodico.

Tutto questo spiega perché quando il movimento socialista attraverserà dei periodi di crisi, tutta la tensione politica delle cittadine verrà meno e ristagnerà anche l'opera degli avversari.

2. - Certamente la vita politica della Valle aveva toccato punte di una qualche intensità anche negli anni precedenti. Lo stesso partito socialista non nasceva certo dal nulla, ma si innestava su vecchi centri di attività ed interessava uomini già passati per altre esperienze.

Il processo unitario, nonostante le aspettative di parte dei ceti medi e delle misere masse dei borghi, era passato senza lasciar grandi tracce sulle condizioni sociali e politiche della zona. Da una parte restarono ancora i grossi proprietari terrieri, che avevano accettato il nuovo ordine solo in quanto prometteva di non scuotere i loro vecchissimi privilegi. Dall'altra c'era

una realtà disperata, fatta di gente ammalata, denutrita, malvestita e che al tempo stesso non riusciva a trovare, salvo casi sporadici, lavoro in nessun luogo (6).

un più largo sviluppo delle scuole professionali, l'apertura di lavori pubblici nei periodi di disoccupazione. Infine l'incameramento e l'amministrazione dei beni delle Opere Pie ad una Congregazione di Carità composta di operai.

Questo, mentre i vecchi dirigenti si dimostravano incapaci di uscire dal viluppo delle mere questioni personali, dagli angusti conflitti di gruppi d'interesse, rappresentati nelle Giunte da questo o quel notabile.

(5) *La Martinella*, fondata nel 1878, arriverà — salvo brevi interruzioni, dovute in gran parte a cause esterne (soppressione nel 1898, sospensione a causa della guerra mondiale) — fino ai primi anni del fascismo.

(6) Giorgio Mori, *La Valdelsa dal* 1848 *al* 1900 - *Sviluppo economico, movi-*

Ai primi era infeudata quella parte della borghesia cittadina che era in possesso anch'essa di ragguardevoli appezzamenti di terreno, mentre molto vicino, se non addirittura legato, il clero, in stragrande maggioranza antiliberale ed antiunitario. Se alcuni parroci avevano condiviso nel 1848 e nel 1859 gli entusiasmi statutari prima e nazionali dopo, le direttive pontificie avevano poi frenato ogni simpatia patriottica e dal 1870 in poi l'opposizione al Regno era stata uniforme e costante.

I palazzi municipali erano nelle mani di clientele clerico-agrarie che ne facevano « centri di favoritismi, di corruzione, di scandali e di sfacciata discriminazione » (7). A favorire e perpetuare questa situazione era la stessa legge elettorale censitaria, ma anche l'ignoranza e l'abbiezione delle masse scosse solo, ogni tanto, da improvvisi quanto inutili sussulti a sfondo economico. Si trattava in maggioranza di contadini mezzadri, poveri ed analfabeti, mentre gran parte del ceto inferiore urbano era afflitto da un'endemica disoccupazione. Quando sorsero le prime industrie e si vennero formando le prime schiere operaie e s'ingrossarono quelle artigiane, le società operaie di mutuo soccorso, create dalla stessa classe dirigente, si rivelarono strumenti paternalistici atti a comprimere le velleità dei più umili, magari al di là delle intenzioni dei loro fondatori (8). La stessa situazione di borghi chiusi, che fu propria per lunghi anni degli agglomerati urbani della Valle, divisi anche da artificiali rivalità campanilistiche, le comunicazioni scarsissime, la difficile e debole circolazione delle idee favorirono la stasi dell'ambiente.

A coprire le cariche di sindaci ed assessori erano i membri di poche, ricche famiglie. Appartenevano quest'ultime ad un ceto retrogrado ed egoista, incapace di intendere il processo di sviluppo capitalistico, che impediva o rinunciava a far sorgere centri d'industria moderna (9), che ostacolava la costruzione di tron-

---

menti sociali e lotta politica, Milano 1957, p. 218.

(7) *Ivi*, pag. 169.

(8) Sull'origine, i caratteri ed il funzionamento delle Società Operaie di Mutuo Soccorso in Toscana, cfr. ELIO CONTI, *Le origini del movimento operaio a Firenze* (1860-1880), Roma 1950, p. 55 e sgg.

(9) Gli imprenditori che, intorno al 1860, crearono a Colle Val d'Elsa i primi complessi industriali della Valle, erano stranieri. Savoiardo, Stefano Masson fondatore, nel 1855, di quella ferriera che in tutta la seconda metà del secolo sarà la fabbrica più grande della zona ed una delle più consistenti in tutta la Toscana; boemo, Giovan Battista Schmidt proprietario verso il 1870 di due importanti vetrerie.

chi ferroviari. Esso scaricava sui mezzadri e sui pochi operai proporzionalmente il più grave carico fiscale e considerava fatto suo proprio ed esclusivo la conduzione della cosa pubblica, a cui non volgeva in fondo che scarsa cura, confidando che il potere non sarebbe mai venuto meno. Ancorato a posizioni clericali, senza che ciò significasse irriducibile opposizione ai governi liberali (10), finanziava tramite i bilanci comunali chiese e seminari, proibiva funerali civili, negava l'acquisto di libri per la biblioteca delle società operaie.

Solo verso il '70 alcune idee ed alcuni uomini iniziarono a rinnovare in Valdedsa la chiusa aria paternalistica. Si hanno notizie dell'esistenza in quegli anni di sezioni dell'*Internazionale* a Colle, a Certaldo, a Poggibonsi. Gli internazionalisti conobbero successi limitati forse per la mancanza di un terreno propriamente adatto a raccogliere i loro motivi barricadieri, per la vigilanza serrata della polizia, per la poca regolarità di comunicazioni fra i vari centri. Solo a Poggibonsi ne restarono — e per non pochi anni — dei residui. Internazionalisti furono i fratelli Masini a Certaldo, Giovanni Mangani e Sebastiano Delle Case a Poggibonsi, Ettore Capresi a Colle Val d'Elsa. Quest'ultimo divenne la figura caratteristica degli ambienti politici valdelsani fra il 1880 ed il 1890. Repubblicano e patriota, dopo esser stato internazionalista divenne democratico e radicale. Fu in gran parte merito di questo caffettiere, popolare e combattivo, se le *Società democratiche* di ispirazione radical-repubblicana conobbero più larga e duratura fortuna delle sette internazionalistiche. Il centro ne divenne Colle Val d'Elsa. In parte per merito della predicazione del Capresi (11) ed in parte perché la cittadina, sede in quegli anni di un considerevole sviluppo economico (12),

---

(10) Anche se solo nel 1888 veniva esposto a Colle il tricolore per ricordare l'entrata in Roma delle truppe italiane.

(11) Aveva fatto anche alcune pubblicazioni: un libretto di poesie, a sfondo sociale e umanitario (*Il lavoro*, Poggibonsi, 1883) ed un opuscolo storico filosofico, che doveva essere la conclusione della evoluzione del suo pensiero, approdato al « Socialismo positivo ». (*Il secolo che muore*, Colle d'Elsa, 1889, con una prefazione di Napoleone Colajanni).

(12) Rappresentava ormai l'isola industriale della zona. L'insieme delle sue fabbriche impiegava un migliaio di operai, cifra ragguardevole per l'Italia d'allora. La ferriera Masson aveva nel 1885 quattrocento dipendenti, mentre, ad esempio, ancora dieci anni più tardi gli operai di Castelfiorentino e Certaldo non superavano la cifra di duecento ed ancora meno erano quelli di San Gimignano e Poggibonsi. Il Luzzatti

s'era vista crescere in seno una piccola borghesia formata da artigiani, piccoli industriali, commercianti, intellettuali che cominciavano a porsi il problema della conquista delle amministrazioni comunali, battendosi contro il gravame delle imposte di consumo, contro la speculazione e gli arricchimenti degli appaltatori dei lavori pubblici. Furono gli uomini di questa classe, insieme ai più emancipati operai, a dar vita al Circolo « Alberto Mario », al Circolo Giovanile Anticlericale, a tentare la conquista dall'interno della società di mutuo soccorso, a guidare l'immancabile Società Democratica. Essi fondarono, infine, nel 1878, un settimanale, *L'Elsa*, la cui testata divenne *La Nuova Elsa* nel 1882. Il giornale, il cui nome mutò ancora e questa volta definitivamente in *La Martinella* nel 1886, sarebbe restato per decenni il foglio dei progressisti colligiani, valdelsani e — in periodi diversi — di tutti quelli toscani. Gli scrittori de *La Martinella* avevano posizioni filofrancesi, anti-tripliciste, predicavano l'associazionismo mazziniano e il libero pensiero, posero come scopo della loro attività un movimento culturale ed educativo molto debole e molto generico. Curarono la presentazione delle prime candidature democratiche ed operaie per elezioni politiche ed amministrative. Coltivavano un vago idealismo umanitario, che li distoglieva dalle vere, concrete, immediate esigenze delle classi più povere (13). Né quelle classi potevano interessarsi troppo alle lunghe questioni di politica estera. I democratici si batterono soprattutto — e sta qui forse il loro merito maggiore — per il conseguimento di un'autonomia ideale e politica che permettesse agli uomini nuovi la liberazione dai vecchi e consunti schemi clientelari. Quando la nuova legge elettorale amministrativa del 1889 permise la presenza di minoranze nei consigli comunali, alcuni elementi di quel movimento andarono a sedersi sugli scranni opposti a quelli dei clerico-moderati (14).

---

aveva definito Colle « la Biella della Toscana ». (cfr. GIORGIO MORI, *op. cit.*, pag. 115 e sgg.).

(13) Cfr. GIORGIO MORI, *op. cit.*, pag. 210 e sgg.

(14) I successi elettorali si registrarono a Colle e San Gimignano. Ma anche altrove i radicali facevano sentire la loro presenza: nel 1886 c'era una società democratica « L'Avvenire » a Poggibonsi, un « Gruppo Democratico » a Castelfiorentino, oltre alle due società democratiche di Colle e San Gimignano.

In quella occasione Vittorio Meoni, discepolo del Capresi, scriveva:

L'ufficio della minoranza, oggi, nei consigli comunali offre i seguenti principali vantaggi: riordina il controllo delle pubbliche faccende — agli elementi seri, agli uomini di ingegno e di carattere, offre il destro di esercitarsi nelle pratiche discipline del meccanismo municipale — per il suo mezzo la voce genuina del popolo può penetrare nell'ambiente ufficiale (15).

In quanto al programma esso era tutto percorso da istanze libertarie e democratiche. Si trattava, secondo i radicali, di

promuovere difficoltà ad ogni invasione dello stato nei diritti comunali, mostrarsi quanto più possibile indisciplinati verso le autorità prefettizie, influire verso i deputati perché il cumulo delle leggi, framezzo alle quali rimane impigliato il cittadino, venga assottigliato, patrocinare la polizia municipale, la indipendenza fiscale del municipio; insomma far guerra allo stato e costringerlo a sostituire alle caserme e ai grandi casolari dei ministeri la nazione armata e la semplicizzazione del governo centrale portando così la nazione, a tappe evolutive, verso la nazionale e benefica organizzazione del federalismo, unica forma scientifica e tradizionale di governo che s'attagli all' Italia (16).

I progressisti di Valdelsa verso il 1890 erano dunque federalisti, decentralisti, repubblicani. Ma al di là di queste enunciazioni di principi non vi erano che limitate pretese politiche e gridate denuncie umanitarie. Oltre essi non riuscirono ad andare e il raggruppamento, privo di immediata aderenza alla realtà umana e sociale della zona, sembrò isterilirsi nel vaniloquio anticlericale ed antimonarchico e nelle verbose discussioni sulla tattica, che divisero per anni i collaboratori del settimanale in evoluzionisti e rivoluzionari, in caotico susseguirsi di ripensamenti e di indecisioni. Ai dirigenti locali e regionali — nonostante tutti i tentativi di unificazione ed organamento, succedutisi ininterrottamente con manifesti, incontri, piccoli congressi — riusciva sempre più arduo tenerne saldamente le fila (17).

---

(15) *La Martinella*, 22 settembre 1889.

(16) *Ivi.*

(17) Uno degli ultimi appelli alla concordia ed al lavoro comunque apparsi su *La Martinella* fu quello di Rodolfo Calamandrei che nell'Aprile 1890 scriveva da Firenze:

« In questo primo periodo, che si può chiamare cooperativo, tutto impone a mazziniani e socialisti una perfetta armonia di pensiero e di azione e tanto più oggi, quando i partiti reazionari si accingono a tentare un supremo disperato sforzo per ricondurre le conquiste del progresso alle tenebre dell'oscurantismo. Mazziniani e marxisti non possono non combattere alleati il militarismo, la frenesia coloniale e la burocrazia sperperatrice, non possono non propugnare concordi e un riordinamento tribu-

Quando alla fine si presentarono correnti e istanze socialistiche, o collettivistiche, come si diceva allora, il cosidetto partito radicale toscano mostrò irrimediabilmente i segni del disfacimento. I Valdelsani, dal canto loro, trovarono subito — salvo rare eccezioni — la ragione di una continuazione e di un allargamento della loro azione con quello spostamento a sinistra che, accostandoli agli ideali e ai motivi socialisti, permetteva loro di prendere contatto, un proficuo, fecondo contatto, con gli importanti settori operai delle cittadine.

Quest'ultime cominciavano a subire, proprio in quegli anni, un processo di industrializzazione che favoriva la formazione di associazioni operaie. Anche se costituite talvolta senza precisi indirizzi politici, si trattava o di cooperative o di « stanze » ricreative o di società artigianali, esse consentirono a un numero

---

tario e un ritorno di capitale alla agricoltura e un impulso alla formazione di cooperative e una legislazione sul lavoro degli operai ecc. ecc... Ora è appunto con siffatto programma di alleanze e di concordia che si va organizzando in Italia il cosiddetto partito radicale ».

Ma il tentativo sarebbe rimasto tale, almeno in gran parte della Toscana e senza altro in Valdelsa, dove le istanze classiste avevano conquistato i dirigenti democratici. La derivazione democratico-borghese si farà comunque sempre sentire sui capi del socialismo locale, né personalmente ripudiarono o disconobbero appieno gli ideali giovanili; ricordarono anzi con una certa venerazione la scuola in cui si erano formati e gli antichi maestri. Alcuni anni più tardi un socialista — rifacendo la storia di anni di lotte politiche — rendeva merito al partito democratico di Colle dell'opera svolta e al valore dei suoi uomini, riconoscendovi i diretti ascendenti del partito socialista.

« Il partito democratico nacque a Colle circa vent'anni addietro per l'azione apostolica del nostro Capresi e la combattività del nostro Dottor Conti e trovò al potere non un partito, ma una consorteria strapotente, che aveva imbavagliato e asservito con mille tentacoli la intera cittadinanza. Bisognava rovesciare quella consorteria e per rovesciarla il manipolo democratico raccolse tutti i dissidenti, tutti i malcontenti e i delusi; non potendo disporre di forze coscienti, li unì alla meglio col cemento del malcontento, del rancore personale e con tutti quei mezzi insomma che erano compatibili con la relativa moralità pubblica di quei tempi borgiani. Dissidenti e malcontenti, preti delusi, procaccianti respinti, vanitose nullità, tutto raccolse il nucleo democratico, compatto e serrato per valersene a scopo demolitore. E sotto l'urto di questo esercito, numeroso ma eterogeneo, la consorteria venne adagio adagio eliminata dal potere. Contemporaneamente il nucleo democratico si epurava (man mano che crescevano i giovani elettori e si andavano formando le nuove coscienze operaie) dei malcontenti, dei preti, dei personalisti, fino a che un bel giorno dal seno di questa ibrida coalizione, con l'ardente vivacità degli organismi nuovi che tendono ad individualizzarsi nettamente per vivere indipendenti e sereni, uscì disciplinato e cosciente il partito socialista, figlio maturo e vigoroso della democrazia popolare ». (*La Martinella*, 2 marzo 1901.)

sempre crescente di lavoratori di sottrarsi al dominio ideale e morale dei ceti agrari, che si alleavano a loro volta, nonostante diffidenze e dissensi, con quegli industriali, più dinamici ed aperti, ma non meno conservatori sul piano politico.

« Il partito socialista — ha potuto scrivere il Mori — doveva sorgere da una fusione sostanziale dell'attività e dell'organizzazione operaia con gli importanti nuclei di democrazia radicale » (18).

Un medico certaldese, Giulio Masini, docente di otorinolaringoiatria all'università di Genova, ed un piccolo industriale tipografo di Colle, Vittorio Meoni, abbracciate le tesi socialiste, si posero decisamente alla testa del movimento operaio valdelsano. Essi saranno per molto tempo i capi indiscussi dei lavoratori della Valle. Per loro iniziativa fin dal 1891 si prese a festeggiare — fra l'ostilità delle autorità di pubblica sicurezza e quella dei padroni — la festa del 1° Maggio. Nello stesso anno accanto al vecchio programma propugnante l'associazionismo e l'opera educatrice mediante conferenze e dibattiti si raccomandava e aiutava un'organizzazione delle forze lavoratrici, una genuina organizzazione di classe. Si cominciava a dichiarare l'inscindibilità della questione economica da quella politica.

Così, al momento della scissione di Genova, c'erano già a Certaldo come a Poggibonsi, a Colle come a Castelfiorentino e San Gimignano, formazioni capaci di raccogliere le direttive nazionali ed inquadrarsi nel nuovo, vitale organismo. Per questo l'ultimo decennio del secolo avrebbe visto accostarsi alla vita pubblica larghi strati di masse popolari urbane. Condottevi in gran parte dalla spinta socialista, ma interessatevi anche dai dirigenti cattolici, clero e nobili, che con l'inquadrare operai, artigiani e contadini, vorranno con ciò sottrarli all'influenza dei sovversivi.

I monarchici-liberali resteranno disorientati in questo primo periodo, non pronti a contrappore argomenti validi e misure adatte alla realtà locale. Anche se manterranno la maggioranza nei consigli comunali si vedranno a poco a poco esautorati dalla funzione di guida dell'opinione pubblica e avvertiranno venir meno anno per anno il loro antico predominio. Sotto l'urto di nuovi elementi il sistema paternalistico di decenni non reggerà

(18) Giorgio Mori, *op. cit.*, pag. 219.

o reggerà solo con grandi sforzi. Per impedire che le classi proletarie sfuggano sempre più ad ogni controllo, occorreranno nuovi metodi, più intelligenti e più moderni, suggeriti magari dal sociologismo cattolico.

Il clero valdelsano non aveva mai avuto serie preoccupazioni politiche. Esso — come vedremo meglio avanti — godeva di una superiorità sicura sulle popolazioni e divideva, salvo temporanei dissensi, il potere con la nobiltà e la grossa borghesia terriera. Gli stessi radicali, con la loro polemica anti-clericale e l'esaltazione del libero pensiero non avevano provocato grande reazione nel vescovo o nei parroci: questi avevan ben visto trattarsi solo dell'anti-conformismo di qualche personalità, non di una propaganda capace di lasciar traccia profonda nel popolo.

Non mancò qualche scomunica — come quella al cimitero di Colle dove era stato seppellito il Capresi — qualche predica contro i conferenzieri positivisti, qualche protesta contro i funerali civili. Ma non si andò più in là: non si contrappose schieramento politico a schieramento politico, organizzazione ad organizzazione. Quanto avverrà cioè per frenare i socialisti.

Quest'ultimi ottenevano un buon successo anche perché incontravano un terreno particolarmente adatto. Infatti — pur nel mezzo di gravi crisi come quella del 1894 o quella, limitata, dell'industria ferriera a Colle — l'industrializzazione continuò con buon ritmo ed il proletariato urbano che veniva a sostituire le masse affamate, analfabete, disoccupate di un tempo forniva possibilità di successo alla propaganda socialista (19).

3. - Il nome socialista era già stato dato ad alcuni Circoli di Certaldo e Castelfiorentino fin dal 1890. Giulio Masini ed i suoi fratelli (20) si erano adoperati perché si accogliessero tesi collettiviste e si accettassero significato e conseguenze del con-

---

(19) Le industrie aumentavano di numero e di dimensioni, specialmente lungo la linea ferroviaria Empoli-Siena. Se Colle entrava in una gravissima crisi da cui sarebbe uscita ridimensionata nelle sue capacità produttive, gli altri centri si ponevano nella corrente del generale sviluppo industriale italiano di quell'epoca. Specialmente a Castelfiorentino non passava anno che nuove fabbriche, anche se piccole, non venissero aperte: concerie, pastifici, fabbriche di fiammiferi, cementerie. Bisogna considerare inoltre che la parallela crisi dell'agricoltura veniva ad acuire il fenomeno, di per sé crescente, dell'inurbamento.

(20) Erano cinque figli di un antico guerrazziano, esercitanti professioni liberali e tutti più o meno dediti alla passione politica.

cetto di lotta di classe. Anche *La Martinella* esponeva da mesi l'indirizzo dell'ala socialista del « Partito Operaio » (21). La *Critica Sociale* era divenuta lettura costante degli intellettuali di Valdelsa; gli scritti di Engels, di Turati, di Prampolini erano le nuove fonti che sostituivano Mazzini e Colajanni. La questione sociale aveva sul giornale preso sopravvento su quella politica. Ma si procedeva ancora con cautela, con tiepida convinzione.

Occorreva la grande rottura del Congresso genovese dell'agosto, perché si tagliasse ogni residuo legame con le vecchie posizioni. Da quell'avvenimento scaturì un incentivo all'azione di grosse proporzioni, un'esigenza di completa informazione sulle proposizioni marxiste; quelle decisioni portarono nuove energie.

Il congresso era chiuso da pochi giorni quando il settimanale colligiano pubblicava per esteso il programma del Partito dei Lavoratori Italiani, come si chiamò il primo anno, assumendo la denominazione socialista solo al Congresso di Reggio Emilia. Nei punti più salienti si leggeva:

> Nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere in due classi; da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali... i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercé la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasproto, ecc.) e la gestione sociale delle aziende... lo scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in partito di classe, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicantesi sotto il doppio aspetto: 1° nella lotta di mestieri per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di fabbrica, ecc.), lotta devoluta alle Camere del Lavoro ed alle altre associazioni di arti e mestieri; 2° di una lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici: stato, comuni, amministrazioni pubbliche, ecc., per trasformarli da strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante.

Su questi principi e su queste prospettive i socialisti intendevano muovere la loro azione, intessere la loro propaganda e la loro opera educativa. Nei primi mesi si trattò di convertire gli aderenti alle vecchie associazioni, di fondere le rispettive esperienze e di superare gli ostacoli frapposti dagli anarchici, che i resultati del Congresso avevano messo su un piedistallo di osti-

---

(21) Per l'influenza sull'ambiente radicale empolese degli articoli de *La Martinella*, vedi LIBERTARIO GUERRINI, *Il movimento operaio empolese dalle origini alla guerra di liberazione*, Firenze, 1954.

lità e rancore. Ma i successi non mancarono e furono forse più ampi e più immediati di quanto non fosse prevedibile.

A Castelfiorentino, Giovanni Castrucci e Elia Taddeini assicurarono consensi al « Nucleo Socialista » e guidarono l'apparato politico-ricreativo delle « Stanze Operaie ».

A Certaldo la sola presenza dei Masini, conosciuti ed apprezzati in paese e nei dintorni, procurò numerose adesioni al « Circolo Socialista », a cui si appressò immediatamente, in funzione fiancheggiatrice, la Società Cooperativa dei Braccianti, costituitasi da un paio d'anni (22). A Poggibonsi i due socialisti che assunsero il controllo della già esistente sezione del Partito Operaio furono Mariano Tinti e Giuseppe Migliorini. Il « Fascio Democratico » di San Gimignano prese a chiamarsi « Circolo Socialista » nel gennaio successivo, per iniziativa di Pio Stricchi e Giuseppe Dani. Più lenta — almeno esteriormente — la conversione dei colligiani. L'Unione Democratica restò in vita ancora un anno. Ma, con lo stesso nome e con gli stessi uomini, la sostanza era ormai socialista. Fu per sua iniziativa che si tenne a Colle, nel settembre, un congresso collegiale, che, se si chiamò democratico, fu socialista nelle conclusioni. Quella riunione doveva stabilire i rapporti fra le società dell'Estrema Sinistra esistenti nel collegio e decidere il comportamento loro in merito alle prossime elezioni politiche. Qualcuno, ma non era valdelsano, si dichiarò propenso a mantenere l'astensionismo. Erano dei repubblicani che intendevano evidentemente guadagnar tempo per giungere ad una risoluzione delle divergenze ideologiche ed ad una chiarificazione del programma. Ma i colligiani ed i poggibonsesi si schierarono immediatamente per il concorso alle urne e Tinti aggiunse che il programma avrebbe dovuto essere

ben chiaro e definito... in favore delle classi lavoratrici, ... poggiantesi sul programma accettato e stabilito dal partito dei lavoratori italiani, nel congresso di Via della Pace a Genova (23).

Fu per l'intervento del Tinti, e per l'influenza di Meoni e di Stricchi, che la grande maggioranza dei delegati si espresse in

---

(22) « Anche qui il movimento socialista si estende — scriveva alla fine d'agosto il corrispondente certaldese de *La Martinella* —. Già i proprietari incominciano le rappresaglie e le persecuzioni contro gli apostoli delle nuove idee ».

(23) *La Martinella*, 25 settembre 1892.

favore della partecipazione alle elezioni. Quando si passò quindi alla scelta del candidato, al nome dell'avvocato Salvatore Battaglia, più vicino alla tradizione repubblicana, fu contrapposto quello di Vittorio Meoni, perché il colligiano mostrava di esser fedele al principio della lotta di classe ed era indubbia, come disse Pio Stricchi, la sua « evoluzione logica e ferma... nel senso del socialismo collettivista » (24). I congressisti votarono, con la stessa maggioranza precedente, per Meoni,

confermando così i nuovi indirizzi e le nuove idee, ed augurandosi nello stesso tempo in caso di riuscita, di vedere il Meoni, non in Parlamento alle vuote discussioni ed alle irrisorie votazioni, ma nelle campagne, nelle officine, fra la classe per la quale deve lavorare e combattere (25).

Il neo-eletto indicò subito dopo i punti fermi della sua posizione. Dichiarando di non avere incertezze di fronte alla questione sociale, egli confermò la sua piena adesione al collettivismo e l'accettazione della lotta di classe come metodo di lotta. Né intendeva chiedere alla vecchia democrazia italiana consigli e metodi ormai tramontati.

L'associazione, la lotta di classe — egli disse — agguerriscono i lavoratori, li disciplinano, li educano, li innalzano. Associati conquisteranno i comuni, le provincie, lo stato, cominciando la immissione delle idee socialiste negli ordinamenti pubblici. Per cui è utile anche la lotta per la conquista dei seggi parlamentari (26).

Alle elezioni dunque il Meoni si presentava come candidato socialista puro ed altrettanto faceva, nel proprio collegio, il suo compagno Masini.

Il superamento del democraticismo fu facilmente effettuato ed il distacco degli ultimi mazziniani avvenne senza conseguenze. Più tenace resistenza i socialisti incontrarono in quei settori della classe operaia conquistati alle idee anarchiche. I socialisti in fondo non erano che degli ex-democratici, che portavano seco un folto patrimonio di idee di quella che adesso aspramente criticavano come « vecchia e cadente democrazia » e potevano, con quelle idee e con le personalità più in vista, conservare un buon spazio di manovra alla loro destra. Gli anarchici, da

---

(24) *Ivi.*

(25) *Ivi.* Fin dalle prime battute si delineava dunque quell'atteggiamento di intransigenza e di antiparlamentarismo che sarà proprio dei socialisti valdelsani e toscani in tutto quel primo periodo.

(26) *Ivi.*

parte loro, per pochi che fossero, erano raccolti in gruppi chiusi, impenetrabili. Irrigiditi sul loro estremismo e nel loro antistatalismo, ogni possibilità di colloquio sembrò divenisse impossibile dopo Genova, dove uno dei motivi determinanti la scissione era stata « la accettazione della lotta elettorale come uno dei mezzi per la conquista dei pubblici poteri » (27) da parte dei socialisti. Questi ultimi si professavano legalitari, mentre gli anarchici si negavano alle battaglie elettorali, pur non rinunciando — nemmeno in Valdelsa — a tenere comizi (28) e a compiere alcuni atti terroristici.

Proprio nel giugno 1892 alcuni anarchici colligiani erano stati condannati a lievi pene dalla Pretura di Poggibonsi (29). Nel 1894 due attentati compiuti a Colle furono attribuiti dall'opinione pubblica appunto agli anarchici: nell'aprile, in una via centrale, due bombe erano state lanciate contro il sindaco Lepri ed il tenente dei carabinieri Russo ma senza alcuna conseguenza; nel novembre una terza bomba esplose sotto le finestre dell'abitazione dell'ing. Klein, direttore della ferriera. Anche questa volta i danni si limitarono alla facciata dell'edificio. Pure agli anarchici doveva appartenere il materiale esplosivo ed altre bombe rinvenuti nello stesso periodo. Ma in tutti questi casi nessuno poté essere direttamente imputato. Ben presto però la vita cittadina cessò di essere turbata da gesti anarchici. E se, dopo la morte di Gori, oratori anarchici si presentarono ancora sulle piazze di Poggibonsi e di Colle, i loro seguaci si ridussero sempre più ed i superstiti non poterono fare a meno di muoversi nella scia dei più fortunati e numerosi socialisti. Ai contraddittori e agli scontri non solo verbali dei primi tempi seguirono relazioni addirittura amichevoli e non poche furono le manifestazioni svolte in comune e negli stessi locali (30).

---

(27) La frase sembra sia stata pronunziata dal Turati nel primo giorno del Congresso. Cfr. A. ANGIOLOINI, E. CIACCHI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Firenze 1919, p. 213.

(28) Di grande pubblicità quelli del famosissimo Pietro Gori, venuto a Colle un paio di volte in quegli anni:

(29) Erano Vittorio Lavagnini, Emilio Francioli, Luigi Iozzi, Rinaldo Capperucci, Galileo Iozzi, Ferdinando Montemaggi, Ulisse Paganini, Lorenzo Santoni.

(30) Erano i socialisti a mettere a disposizione le loro stanze per qualche conferenza anticlericale a qualche anarchico. Prima che le opposizioni in seno allo schieramento di sinistra andassero via via scomparendo, i socialisti, specialmente quelli colligiani, nei casi in cui subivano qualche battuta di arresto nella loro ascesa elettorale attribuivano la sconfitta all'astensione dei simpatizzanti anarchici o democratici.

4. - L'origine sociale dei primi dirigenti socialisti era pressoché identica in tutti i centri della Valdelsa. Quei socialisti erano — come d'altronde in gran parte d'Italia — dei piccoli borghesi: commercianti, piccoli industriali, qualche intellettuale di provincia. Le sezioni erano in larga misura composte da falegnami, sarti, farmacisti, insegnanti elementari. Da queste categorie venivano gli uomini più impegnati, gli elementi più attivi. Il fenomeno è abbastanza comprensibile, solo se si pensi alle condizioni di lavoro in quel periodo. Gli operai delle fabbriche avevano una giornata di dodici ore e, non di rado, nemmeno la domenica sospendevano il lavoro. Per cui erano in grado di dedicare tempo alla propaganda e alle riunioni, più tardi alle sedute dei consigli comunali, coloro soltanto che avevano un'occupazione indipendente. Altro fattore di rilievo era il grado di istruzione popolare. Non pochi operai e quasi tutti i braccianti erano analfabeti. Chi non era in grado di leggere neppure il foglio socialista tanto meno poteva offrire, nel maggior numero dei casi una forma qualsiasi di collaborazione.

In compenso i dirigenti sentivano l'esigenza di ampliare ed approfondire le proprie conoscenze storiche politiche filosofiche. Dopo aver abbandonato i testi di Mazzini e del Carducci dell' « Inno a Satana », quelli di Darwin e di Spencer — ma al positivismo attingeranno sempre specialmente per sostenere dibattiti con i cattolici —, leggevano adesso *Critica Sociale,* e *La Martinella* ne recava sempre il sommario, leggevano gli scritti di Engels e di Turati; né mancarono di seguire l'attività ed il pensiero dei marxisti stranieri come Liebknecht e Van der Velde. La stessa amministrazione del giornale distribuiva testi divulgativi, contenenti argomenti storici, politici, economici, letterari.

Con le loro ripetute dichiarazioni di accettazione integrale dei principi socialisti e con l'assumere fin dall'inizio una posizione politica di rigida intransigenza, i Meoni, i Masini, i Dani, sembravano voler far dimenticare la loro derivazione politica e sociale. In quel discorso elettorale, di cui abbiamo già parlato, Meoni esponeva una già abbastanza precisa diagnosi marxista della proprietà privata e dell'ordinamento capitalistico:

> Una legge spontanea, naturale, mira a spodestare l'individuo del diritto ingiusto di proprietà, un'altra legge parallela mira a raccogliere la proprietà stessa nella collettività sociale. Queste leggi determinano un movimento latente di dissoluzione nell'attuale ordinamento economico, dal quale diramano le grandi crisi da cui è afflitta la

società. Concorrenza selvaggia fra i produttori, incettamento e conseguente adulterazione dei prodotti, monopolio della produzione, arbitrio, disordine, ingiustizia, sfruttamento nella distribuzione dei prodotti stessi. E di conseguenza aumento spaventevole delle ipoteche, sviluppo dell'usura, disoccupazione, fallimenti... Attraverso ai dolorosi episodi della dissoluzione borghese la collettività si forma, e, per adattamenti successivi, alla proprietà isolata si sostituisce la cooperazione, alla cooperazione le federazione cooperativa, a questa la grande collettività dello stato socialista (31).

Se queste erano le idee per il settore economico, per i problemi politici accanto alle esigenze socialiste permanevano rivendicazioni della democrazia repubblicana. Così si parlava di internazionalismo e si definiva lo stato « una istituzione distaccata dal popolo produttore,... di natura parassitaria » (32). Ma si auspicava che un Consiglio Federale si sostituisse al Parlamento. Secondo Meoni, ad esempio, il parlamentarismo soffocava le iniziative comunali e regionali e poneva un potere eccessivo in mano dei deputati. Egli avrebbe voluto sostituire consigli regionali con poteri legislativi al potere unitario, demandando al Consiglio Federale solo il coordinamento delle singole suddivisioni regionali, i trattati con gli stati esteri e la difesa militare. La critica dello Stato monarchico e delle sue istituzioni fu in quegli anni quasi integrale. Violento fu soprattutto l'antiparlamentarismo, che toccò la punta polemica più alta nei mesi degli scandali bancari che travolsero il primo ministero Giolitti.

L'incidente (delle banche) — scrissero allora — è esaurito nelle sfere parlamentari dove la corruzione è giunta al colmo... Al gran movimento latente del proletariato è affatto estraneo l'arlecchinismo parlamentare. Le leggi, i regolamenti, i provvedimenti, le crisi, le riforme, i programmi preparati e da prepararsi dai deputati non rimedieranno mai ai mali presenti, perché con quei programmi, con quei provvedimenti e con quelle riforme si provvede all'interesse ed all'armonia di una società che non esiste altrimenti ed i cui avanzi stanno aggrappati ai parlamenti, animali parassiti di specie tramontata (33).

Di qui la sfiducia assoluta nell'azione parlamentare; l'opposizione assoluta a qualsiasi forma di governo.

Sia che imperi lo scettro, sia che governi il berretto frigio, noi crediamo che la questione sociale svolta nei parlamenti avrà sempre un carattere accademico e non andrà più in là della metafisica del sentimento... Non è quindi dai governi, né dai parlamenti che avrà impulso il socialismo vero ma dai comizi popolari che bandiranno

(31) *La Martinella*, 25 settembre 1892.
(32) *Ivi*, 16 ottobre 1892.
(33) *Ivi*, 5 marzo 1893.

alla decrepita società borghese la trasformazione della proprietà privata in collettiva e del capitale borghese in capitale sociale, onde cessi lo stato bruto delle classi produttive e lo sfacciato parassitarismo di una casta improduttiva, che nell'ozio e nel bagordo consuma ineramente il prodotto del lavoro altrui (34).

Al sistema parlamentare i socialisti contrapponevano una vaga, ma irresistibile corrente ideale che, percorrendo gli animi, annunciava una nuova società in formazione.

Accanto al classismo, all'internazionalismo, all'antiparlamentarismo restava, componente ideologica di altrettanto valore — e non poteva non esservi — l'anticlericalismo. Gli accenti in questa direzione non si attenuarono mai. In quegli anni, registrandosi da parte del governo italiano un leggero abbassamento di tono nel contrasto con la Chiesa Cattolica e prospettandosi addirittura, in certi ambienti, un riavvicinamento alla Santa Sede (35), i socialisti de *La Martinella* vi ravvisarono un cedimento dello stato a scapito della sua laicità. Essi arrivano ad esempio a scrivere:

chi non vede i metodi del governo nella politica ecclesiastica? eccoli: porre in tacere la questione del divorzio e del matrimonio civile per soddisfare il clero per servirsene poscia quale alleato nelle elezioni politiche, nelle scuole, nelle chiese a beneficio di un sistema sociale che intende perpetuare trono e altare, ignoranza e miseria, privilegio e schiavitù. Attenti però che la chiesa è un elemento dissolvente: può assorbire lo stato o perlomeno intisichirlo... Se la Chiesa è libera vi uccide e vi assolve. La formula libera Chiesa in libero Stato è assurda, è un infame sofisma. Il primo articolo dello Statuto che la garantisce e la tutela pecorescamente, lascia edificare con ogni confessionale una fortezza dello Stato per demolirlo nella coscienza dei suoi cittadini. Onde essa arriderà sovrana sulle sue rovine cantando vittoria. Vi sarà allora il socialismo che getterà le armi di questi cadaveri ai quattro venti, proclamando Dio il lavoro e la ragione, Stato la associazione (36).

5. - Con le elezioni politiche del novembre 1892 — avvenute sotto il ministero Giolitti — il sistema elettorale, dopo una decennale parentesi, tornava ad essere uninominale.

I comuni della Valdelsa appartenevano a due diversi collegi (37). Castelfiorentino e Certaldo, cioè i due comuni in pro-

(34) *Ivi*, 4 giugno 1893.

(35) Per quei tentativi conciliatoristi fatti da personaggi autorevoli, ma immediatamente falliti, cfr. BENEDETTO CROCE, *Storia d' Italia dal* 1871 *al* 1915, 8ª ediz. Bari 1943, pp. 199-200.

(36) *La Martinella*, 4 giugno 1893.

(37) Né vi furono, fino al 1919, modifiche di sorta.

vincia di Firenze, erano inseriti nel collegio di Empoli insieme al capoluogo, ed i comuni di Capraia, di Cerreto Guidi, di Montelupo e di Vinci. I tre comuni della Valdelsa senese erano invece compresi nel collegio di Colle. Quest'ultimo comprendeva, oltre naturalmente Colle Val d'Elsa, Poggibonsi e San Gimignano, alcuni piccoli comuni del Chianti Radda, Castellina e Gaiole, ed alcuni della Montagnola senese Casole, Radicondoli, Monticiano, Chiusdino. Molto diversa era la composizione dei due elettorati, già nel 1892, e le differenze si accentueranno con il passare degli anni. La struttura economica delle due zone influiva nettamente sulle caratteristiche sociali e politiche delle popolazioni.

Nel collegio di Empoli vi era una regione che conosceva già un sufficiente sviluppo industriale. Essa era posta vicina ad importanti vie di comunicazione e lungo un tracciato ferroviario. Gli abitanti risiedevano, in buona percentuale, in centri urbani ed erano soprattutto operai manifatturieri. Il collegio di Colle invece, comprendeva due zone completamente agricole e socialmente arretrate: la caratteristica della prima, il Chianti, erano le grandi fattorie di proprietà di una tradizionale aristocrazia toscana, che conservava ancora un'influenza assoluta sulla vita dei mezzadri e dei dipendenti delle imprese vinicole; l'altra poi aveva un aspetto economico depresso, abitata da braccianti (38) e da mezzadri poverissimi, da boscaioli e da pochi « signori » che si dividevano la terra in grosse tenute. Risultava quindi particolarmente difficile ai socialisti superare tradizionali barriere di incomprensione e di diffidenza, e combattere un'antica soggezione ai padroni. Questi, che regolavano con facilità la vita dei loro contadini, ne sfruttavano anche, quando era possibile, la capacità elettorale. È interessante notare come, in periodi in cui la percentuale dei votanti non superava nelle altre località del collegio il quaranta-cinquanta per cento degli aventi diritto, in queste zone agricole talvolta anche più del sessanta per cento degli

(38) Per braccianti si intendeva, in Valdelsa ed in gran parte della Toscana, una categoria di lavoratori, per lo più abitanti nei borghi, che trovavano lavoro saltuario nella campagna presso i mezzadri o direttamente presso i proprietari. Per questo definizione più esatta sarebbe quella di « oprante », ma termine allora corrente era il primo. In pratica si trattava di settori, in questo periodo ancora molto estesi, di sottoccupati. Nelle annate cattive venivano aperti per essi cantieri comunali di lavoro che ne assorbivano naturalmente solo una minima parte.

elettori si recava alle urne (39). Ciò era dovuto senz'altro alle pressioni esercitate sulle famiglie mezzadrili da fattori e proprietari, desiderosi quest'ultimi di assicurare un buon successo al candidato conservatore, che non di rado era un amico di famiglia. Pressioni che aumentarono, a maggior ragione, quando l'avversario divenne un socialista. Questa particolare « meridionalità » del collegio di Colle impedirà successivamente ogni possibile successo socialista nelle elezioni politiche. Mentre i socialisti conquistavano nei tre centri della Valdelsa la maggioranza dei suffragi, il responso dei seggi degli altri comuni capovolgeva completamente il risultato. Meoni non riuscirà a divenire deputato, mentre Masini, favorito dalla situazione del suo collegio, entrerà per due volte alla Camera.

Abbiamo già visto come i demosocialisti, in questa occasione dobbiamo ancora chiamarli così, avessero nominato, nel convegno colligiano del settembre, Vittorio Meoni candidato nel collegio. Il Prof. Giulio Masini fu portato nel collegio di Empoli, senza neppure una riunione congressuale, tale era l'unanimità dei consensi intorno al suo nome.

In quelle elezioni i candidati socialisti furono venticinque in tutta Italia e sette di essi riuscirono eletti. Meoni fu l'unico candidato socialista della provincia di Siena. Masini uno dei pochissimi di quella di Firenze.

Il primo ottenne, già allora, la maggioranza a Colle Val d'Elsa ma al candidato monarchico, l'on Augusto Barazzuoli, andò nel complesso più del doppio dei voti, 1639 contro 732 (40). I colligiani raggiunsero quella prima vittoria, nonostante la pre-

---

(39) Nelle elezioni politiche del novembre 1892 si ebbero ad esempio le seguenti affluenze:

a Colle su 1027 iscritti, 579 votanti, pari al 55%
a Poggibonsi: su 1015 iscritti, 437 votanti, pari al 41%
a San Gimignano: su 972 iscritti, 402 votanti, pari al 43%.

Questo nei tre comuni del collegio situati nella regione valdelsana.

Ecco invece le percentuali di due comuni della Montagnola:

a Monticiano, iscritti 288, votanti 181, pari al 62%
a Chiusdino, iscritti 421, votanti 394, pari al 92% !

(40) Di quella consultazione abbiamo rinvenuto solo alcuni dati analitici riguardanti il Collegio di Colle. Su 5213 iscritti solo 2500 avevano esercitato il loro diritto. Risultati:

a Colle, Barazzuoli 234, Meoni 305
a Poggibonsi, dove più alta fu l'astensione, Barazzuoli 292, Meoni 130
a San Gimignano, Barazzuoli 204, Meoni 147 (per Meoni aveva vo-

senza di un ispettore di pubblica sicurezza, che il Prefetto aveva inviato a controllare per alcuni giorni « la città pericolosa ».

Giulio Masini raggiunse nel suo Collegio 840 voti contro i 2210 andati al suo avversario, marchese Carlo Ridolfi.

Se i socialisti si erano presentati a quella consultazione per « contarsi », come avevano detto, il risultato era più che lusinghiero a pochi mesi dalla nascita del loro partito.

CAPITOLO SECONDO

1. - La vasta attività dei primi socialisti. 2. - Le forme di organizzazione del movimento operaio. Limiti ed errori del gruppo dirigente socialista. 3. - Il problema della conquista delle masse contadine. 4. - Discussioni sulle alleanze e successi elettorali.

1. - Nel 1893 le società socialiste andarono aumentando con ritmo straordinario in tutta Italia. Sembra che, ad appena dodici mesi dalla fondazione, i membri del partito abbiano raggiunto la cifra ragguardevole — anche perché non più superata — di centoventimila (41). Delle federazioni regionali la toscana fu, con la piemontese, la più attiva.

L'esigenza organizzativa fu immediatamente arrvertita dai dirigenti locali.

Noi siamo fautori a tutta oltranza — scriveva il fiorentino Eugenio Ciacchi — dell'organizzazione perché nella medesima sta la potenza di un partito. Il nostro lavoro non è lavoro di cospiratori che nell'ombra preparano una rivoluzione, il nostro lavoro

---

tato in quella cittadina « la ben pensante classe istruita, ma anche un discreto numero di bravi operai ed alcuni contadini » secondo l'interpretazione dei risultati, data dal corrispondente locale de *La Martinella*, 20 novembre 1892).

Interessante è esaminare i risultati di un comune della Montagnola. A Chiusdino, dove più era accentuato il fenomeno di pressione padronale, Barazzuoli ebbe 294 voti contro i soli 8 andati a Meoni.

(41) A. ANGIOLINI, E. CIACCHI, *op. cit.* pag. 216. Occorre tener presente però che l'adesione era effettuata dalle società, i cui componenti entravano forzatamente tutti a far parte della massa del partito. Quando, due anni dopo, l'iscrizione sarà resa personale, gli iscritti caleranno di colpo. In quelle società erano comprese cooperative, società di mutuo soccorso, leghe di mestiere. Comunque, di sezioni vere e proprie i delegati italiani al congresso della II internazionale tenutosi a Zurigo nell'agosto del 1893 ne denunziarono duecentocinquanta.

è fatto alla luce del sole, tra le moltitudini, in ogni ritrovo, quando l'occasione capita... Le rivoluzioni del resto non si improvvisano. Prima devono avvenire nei cervelli, nelle idee, nelle tendenze, nei costumi; poi seguiranno nelle strade (42).

Ciacchi e con lui tutti i dirigenti toscani, primi fra tutti i valdelsani, intendevano per organizzazione tanto quella realizzata con le unioni di arti e mestieri, a carattere sindacale, quanto i circoli di istruzione, le cooperative di consumo e di produzione, come le Camere del Lavoro... Ciò che contava era lavorare per la propaganda e per l'organizzazione. Il resto sarebbe venuto da sé. Quei socialisti affermavano che l'organizzazione cosciente, generale, assidua, avrebbe evitato l'isolamento, fatto divenir grandi, collettive, le iniziative individuali. Avrebbe diminuito la forza del capitale, posto un freno alle violazioni delle pubbliche libertà da parte dei poteri costituiti.

Nel lavoro svolto dai socialisti toscani, un lavoro intenso e proficuo, i valdelsani tennero in quegli anni un ruolo di primo piano. Erano infatti le loro associazioni, insieme a quelle di Pisa e di Firenze, che formavano l'ossatura della Federazione Regionale. Loro rappresentanti furono presenti alle assise nazionali del partito: Masini si recò a Reggio Emilia nel '93, Meoni a Parma nel '95. Gli stessi uomini portarono un contributo determinante alla elaborazione dei temi ai congressi regionali. Scorrendo gli atti della Commissione Direttiva della Federazione (43) si può riscontrare come le sezioni di Castelfiorentino e Certaldo fossero fra le prime a raccogliere i fondi richiesti o come fitta fosse la corrispondenza fra i socialisti di Valdelsa e quella stessa commissione, a cui essi ponevano di continuo questioni, annunciavano manifestazioni e nuovi iscritti, chiedevano oratori ufficiali.

Furono forse gli anni migliori per il movimento operaio della Valle, malgrado gli ostacoli frapposti dall'apparato di polizia e le difficoltà obbiettive. Non passava settimana, si può dire, che uno dei fratelli Masini, o Dani, o Taddeini, o Meoni — soprattutto Meoni, infaticabile — non tenessero conferenze

---

(42) Eugenio Ciacchi, *Organizzatevi*, art. apparso su *La Martinella* del 28 maggio 1893. La dicitura ORGANIZZATEVI! appariva di frequente sul foglio colligiano.

(43) La Commissione generale nominata dai Congressi si insediò nei primi anni a Firenze. Fu poi trasferita a Colle Val d'Elsa ed infine a Livorno.

o si recassero a presiedere riunioni in località agricole. Nelle giornate festive erano spesso interi gruppi che giravano per la campagna a parlare di socialismo o a distribuirvi opuscoli e giornali. Frequenti erano pure le visite di oratori del partito alle cittadine della Valle. Il 9 luglio 1893, Azzerboni parlava a Certaldo. Il 16 luglio Bicci era a Castelfiorentino. Il 10 settembre Mortara a San Gimignano, dove aveva un vivave incidente con un delegato di pubblica sicurezza (44). Nel gennaio '94 Zerboglio giungeva a Certaldo: proibito il comizio sui fatti di Sicilia, che egli avrebbe dovuto tenere, parlava in una riunione privata nelle sale della Lega. E l'indomani ben quattrocento persone affollavano le Stanze Operaie di Castelfiorentino per ascoltarlo. Nel febbraio a Castelfiorentino parlava Vecchioni. Nel 1894, di luglio, Andrea Costa, in visita alla Valdelsa, parlava a Castelfiorentino, Certaldo, Poggibonsi. In quest'ultima località Costa venne addirittura querelato dal delegato per presunte offese che egli avrebbe rivolto al pubblico ufficiale nel corso di un diverbio sulla legittimità della riunione: ma al processo, due mesi dopo, il deputato socialista veniva assolto.

Le manifestazioni del 1° maggio segnavano sempre le punte più alte dell'operosità dei socialisti (45). Con notevole anticipo si invitavano i lavoratori ad astenersi dal lavoro (46), si preparavano le conferenze nei circoli e le dimostrazioni per la giornata di otto ore.

Quel giorno veniva diffuso il numero doppio de *La lotta di classe*, organo centrale del partito, ed il numero speciale de *La Martinella*. Venivano raccolti sussidi straordinari per soci ammalati e disoccupati e fatte sottoscrizioni a favore della cassa

---

(44) Come contraltare a quella del prof. Mortara, i monarchici fecero tenere una conferenza all'avv. Falaschi. Di qui la presenza in paese del Delegato di Poggibonsi.

(45) In quei casi, ma non solo in quei casi comunque, la retorica non faceva difetto: « La manifestazione del 1° maggio rimarrà spavento agli sfruttatori che intravedono in quella giornata, coll'andar del tempo il segnacolo della loro fine! » « Finiscano, finiscano gli sfruttatori che tante lagrime e tanto sangue hanno fatto versare all'umanità »! (*La Mart.* numero speciale per il 1° maggio 1893).

(46) « L'astensione dal lavoro non deve essere una concessione — scrivevano — altrimenti non avrà valore; deve avvenire spontanea, libera, contro la volontà dei padroni, contro i loro ordini. Così facendo si fornirà quella indispensabile coscienza di classe che sarà coefficiente necessario per le future battaglie e per le future immancabili vittorie » (*La Martinella*, 1° maggio 1893).

centrale del partito. Imbandierate le sedi dei circoli, qualche banchetto, gite di propaganda fra i contadini.

La cittadina dove il socialismo raccoglieva più proseliti parve essere San Gimignano. Ma la infiltrazione fu troppo facile perché potesse essere duratura: molti erano soltanto degli scontenti, degli anarcoidi, che si sarebbero staccati dal partito socialista negli anni seguenti. Comunque, allora, si tenevano a San Gimignano anche conferenze sul marxismo; Pio Stricchi e Riccardo Ciotta parlavano di economia politica ed il corrispondente poteva scrivere al settimanale: « la propaganda qui prende proporzioni straordinarie » (47). A Certaldo, dove la Lega socialista contava cinquanta soci, e a Castelfiorentino, dove cinquantacinque erano gli iscritti alla Lega ed ottanta alle Stanze Operaie, l'elemento più in vista — durante le assenze del fratello Giulio — era Virginio Masini, che trovava sempre modo di imbastire un nuovo comizio (48). Poggibonsi fu l'unico luogo dove la propaganda socialista trovò un'eco minore. Soltanto la « Figli del lavoro », una vecchia società di mutua assistenza, si accostò alla sezione socialista, che ebbe sempre un numero ristretto di componenti. Le cause di questo iniziale insuccesso — non completo, né duraturo, se i socialisti riuscirono, ad esempio, approfittando d'un momento di stanchezza degli avversari, a vincere le elezioni amministrative parziali del 1897 — erano diverse. Intanto, il paese versava in pessime condizioni economiche, che ne facevano il più povero della Valle. Elevato era il numero dei disoccupati, soprattutto braccianti arrivati dalle campagne, basso il tenore di vita, pochissime le fabbriche, infimo il livello medio d'istruzione. Le condizioni sociali non erano troppo cambiate da quelle dei decenni precedenti. Lo indicava lo stesso costume cittadino: numerose erano ancora le fiere di beneficenza, le luminarie, le processioni.

Raccogliere fra le classi dirigenti ferri vecchi, ciarpami, ninnoli, scartumi per rivendere alla fiera a prezzi favolosi ed al suon di banda alla povera gente abbacinata dallo sfoggio della volgarità luccicante — protestavano i pochi socialisti — non è

(47) *Ivi*, 31 dicembre 1893.

(48) « Una rimessa convertita in sala fu il luogo di riunione ed una semplice seggiola la tribuna » (*La Martinella*, 22 ottobre 1893. Corrispondenza da Cambiano, frazione di Castelfiorentino). Episodi del genere erano frequentissimi in quel periodo « eroico ».

opera di ricostruzione morale ma è invece fomento a perpetuare lo stato d'intellettuale ed economica schiavitù del proletariato.

L'ambiente era quindi per l'aspetto socio-economico poco permeabile alla penetrazione socialista. Ma oltre a questa causa strutturale, ve n'era un'altra, del tutto politica. Buona parte della borghesia poggibonsese conservava tradizioni laiche e risorgimentali che l'avevano tenuta lontana da compromessi troppo evidenti con il clero e gli ambienti clericali e che, contemporaneamente, la univano a gruppi di democrazia radicale. Quest'ultimi non formavano un vero partito — né forse avevano avuto vincoli stretti con il movimento toscano, in modo tale da essere turbati dagli avvenimenti degli ultimi anni che avevano provocato la nascita delle sezioni socialiste — ma piuttosto una forte corrente d'opinione, che riscuoteva le simpatie della piccola borghesia, immunizzandola così dall'attrazione socialista. Queste forze laiche, liberali e radicali, rappresentarono — pur senza molta organizzazione — un elemento importante, se non decisivo nella vita politica della cittadina. Personaggi di grande prestigio, come Sebastiano Delle Case, che abbiamo ricordato come internazionalista e che, ora

aveva un alto grado nella Massoneria, era intimo delle più spiccate personalità del partito radicale italiano, legato da affetto fraterno, fin dalla giovinezza, all'on. Felice Cavallotti (49),

o di una certa notorietà come il farmacista Giuseppe Del Zanna, continuarono ad influire sull'opinione pubblica, mantenendo vivo da una parte lo spirito antisocialista e, dall'altra, quello anticlericale.

Per brevissimo tempo i socialisti trovarono difficoltà anche in Colle. Ma qui, se non altro, usciva *La Martinella*, il cui gruppo redazionale rappresentava un'ottima avanguardia. Tanto più che il giornale s'andava potenziando ed assumeva sempre più importanza. La sua tiratura si aggirò costantemente in quel periodo sulle cinque-seimila copie, cifra ragguardevole per la epoca; esso arrivava in tutta la Toscana, in tutta la regione aveva corrispondenti. Nell'aprile del 1893 fu dichiarato organo della

(49) IL FIERAMOSCA, 21 ottobre 1896. La corrispondenza è riportata da COSTANTINO ANTICHI, *Poggibonsi fine secolo*, in « Miscellanea Storica della Valdelsa », anno LXIV (1958), n. 164, p. 72 e sgg.

sezione toscana del partito socialista dei lavoratori italiani, nel corso dei lavori del primo congresso regionale (50).

Nel complesso i socialisti trovavano compensi alle loro fatiche ed al loro sacrificio. Né è troppo inesatto affermare che le simpatie nei loro confronti si ampliavano grazie al vessatorio comportamento degli organi di polizia. Delegati di pubblica sicurezza, carabinieri e, non raramente, truppe sottoponevano ad un rigido controllo l'operato dei « sovversivi ». Contro di essi fu effettuata fino alla fine del secolo, — fino a quando cioè la politica italiana non prenderà, sotto i governi Giolitti, un indirizzo completamente diverso e la vita pubblica sarà il più possibile regolata con spirito di tolleranza e libertà — una insistente, ininterrotta persecuzione. Persecuzione che raggiungerà il massimo nel periodo dell'ultimo governo Crispi. I comizi socialisti, quando non venivano proibiti, erano disturbati dagli interventi dei delegati per i più speciosi motivi. I membri del partito erano di frequente fermati e sottoposti ad interrogatori. I processi si susseguivano numerosi. Diversi articoli de *La Martinella* furono « sequestrati » (51). I divieti erano talvolta assurdi e ridicoli, come l'ordine di prefettura che proibì al plotone armato della società di tiro a segno di Castelfiorentino di recarsi, nel settembre 1892, ad una gara livornese, perché la maggioranza dei componenti il sodalizio era socialista, o l'obbligo imposto ai colligiani di non fischiare nelle vie l'Inno dei Lavoratori (52). E si giunse perfino ad effettuare continui trasferimenti di delegati, perché si dimostravano inefficienti in situazioni difficili come quella di Colle.

---

(50) Il sottotitolo di organo della federazione toscana, mantenuto fino al 1898, sostituiva quello di settimanale democratico. In quanto a quel primo congresso che si tenne il 3 aprile 1893 a Empoli, esso servì come incontro fra gli iniziatori del movimento socialista in Toscana. Vi presero parte i delegati di una ventina di associazioni: fra essi i valdelsani Meoni, Clodoveo e Giulio Masini, Taddeini e Castrucci. Ma, escluso un generico invito ad intensificare la propaganda e le decisioni di scegliere come organo ufficiale il settimanale colligiano e come sede del Comitato Regionale Firenze, non ne uscì niente di importante. (Per un ampio resoconto di quel congresso vedi LIBERTARIO GUERRINI, *op. cit.*, pp. 57-58).

(51) In quei casi il giornale usciva con spazi bianchi su cui era impressa trasversalmente la scritta « sequestrato », che prendeva una valore polemico e un notevole peso propagandistico.

(52) « Grande sfoggio di forze in città — commentava ironicamente il cronista — con caccia spietata anche ai lattanti che cantano l'inno dei lavoratori ». Anche al corpo bandistico era severamente proibito suonare quel pezzo.

I socialisti si lasciavano tutt'altro che abbattere da quegli inconvenienti.

I nostri avversari si meravigliano — diceva un sangimignanese — perché non ci sgomentiamo e come se nulla fosse seguitiamo nella nostra propaganda (53).

Non solo, ma molti cittadini reagivano spontaneamente quando il contegno delle forze dell'ordine diveniva insopportabile. Così, nell'agosto 1893, a Colle

a causa di un arresto arbitrario ebbe luogo una dimostrazione contro i carabinieri, i quali da un pezzo si conportavano in modo così insensato da far nascere in ognuno la convinzione che essi siano i giannizzeri di un partito politico più che i tutori della legge (54).

Il partito si avviava dovunque ad acquistar maggior coscienza delle proprie forze e delle sue capacità di resistenza e di proselitismo. Esso diveniva, in poco tempo, l'elemento centrale e motore della vita cittadina.

2. - Pur cercando di far aumentare il numero degli iscritti alle sezioni, i dirigenti intravidero, e talvolta usarono, altri mezzi per radicarsi nella vita pubblica delle cittadine.

Intanto vi erano i corrispondenti del giornale che univano l'opera di propaganda a quella di educazione civile. Vi erano le minoranze nei consigli comunali che sottoponevano a critica lo operato delle giunte moderate. I socialisti fondarono piccole biblioteche circolanti, scuole serali per combattere l'analfabetismo, conducendo parallelamente una incessante campagna per convincere i cittadini a divenire elettori. Allo scopo furono creati comitati, incaricati di far registrare gli aventi diritto (55). Sul giornale e nei volantini si elencavano di continuo le condizioni e i modi per divenire elettori. In questa opera educativa — che come tale appare meritoria e positiva — si nascondeva uno dei più netti limiti dei dirigenti valdelsani. Essi avevano un ecces-

(53) *La Martinella*, 15 aprile 1894.
(54) *La Martinella*, 20 agosto 1893.
(55) Frequentissimi gli appelli come il seguente:
« Preghiamo vivamente tutti i nostri compagni a curare l'importante lavoro delle iscrizioni. Sono molti, moltissimi coloro che hanno il diritto di essere elettori e non lo sono o per loro trascuraggine o per comodo dei signori, che comandano nei comuni. Compagni all'opera! ». (*La Martinella*, 14 gennaio 1894).

sivo, quasi esclusivo interesse per le consultazioni elettorali. Almeno in questi anni il loro obbiettivo — nonostante ogni dichiarazione in contrario — sembra essere stato principalmente quello di conquistare un maggior numero di suffragi e di arrivare ai seggi consiliari. Ci fu una forte simpatia per le manovre elettorali, invece mancò spesso la volontà di guidare le masse sul terreno delle rivendicazioni classiste. Rimase, ereditato dalla tradizione demoradicale, un gusto, mai abbandonato, per gli scontri verbali fini a sé stessi, per l'oratoria complessa ma gratuita. Rimane insomma la vocazione alla politica per la politica. E, delle prime esperienze democratiche, restò ai *leaders* un anticlericalismo violento e retorico, che arrivava ad assumere nelle sue manifestazioni aspetti crudi e, non raramente, grotteschi. Tennero, coadiuvati dagli anarchici, conferenze sul libero pensiero e sulla filosofia positivista, chiesero nei consigli comunali la soppressione del sussidio a seminari e parrocchie e l'abolizione dalle preghiere mattutine nelle scuole, guidarono dimostrazioni contro i predicatori e contro il vescovo, al punto che quest'ultimo nell'ottobre '95 chiese di essere scortato dai carabinieri nel breve tragitto percorso in carrozza, dalla sua sede alla stazione ferroviaria.

Nascevano già, anche, alcuni istituti di organizzazione economica. Col passare degli anni e l'arricchirsi della esperienza i socialisti cominciarono a vedere e a far valere come punti di forza della loro penetrazione le cooperative e, finalmente, agli inizi del secolo, le leghe di resistenza (56). Una cooperativa braccianti esisteva a Certaldo dal 1891, una cooperativa dei lavoratori del vetro verde a Colle dal 1890. Sorsero poi quelle dei calzolari a Castelfiorentino, dei conciapelli e dei braccianti a Poggibonsi, dei muratori a Colle e a Castelfiorentino. Infine quelle cooperative di consumo che, in tutti i centri occuperanno un posto importante nella vita economica e influiranno sempre sulle popolazioni. Nel momento stesso in cui le creavano, i socialisti erano i primi a denunciarne le possibilità limitate, pur

(56) Non mancò in Toscana chi, fin dall'inizio, criticò quei socialisti che non davano importanza alle associazioni di mestiere. Il già ricordato Eugenio Ciacchi scrisse una serie di articoli riguardanti l'organizzazione sindacale sul settimanale colligiano e pubblicò sull'argomento un opuscolo stampato dalla tipografia dello stesso Vittorio Meoni (Cfr. EUGENIO CIACCHI, *L'organizzazione di mestiere e l'organizzazione soc. pol.*, Colle 1896).

mettendone in evidenza i pregi e i benefici che potevano arrecare.

Il nostro partito non si fa troppe illusioni sulla efficacia di questi istituti, perché se con questi si tende a mitigare le disgraziate sorti dei nostri operai, non si modifica che appena in parte il sistema capitalistico individualista, causa unica di tutte le servitù economiche e morali e politiche dello operaio. Ma tant'è, tutto in una volta non possiamo conquistare, vengano le varie cooperative che ci porteranno a qualcosa di meglio, al collettivismo, alla proprietà cioè comune dei mezzi di produzione, di scambio ecc. e saranno le benvenute purché andiamo sempre avanti (57).

Così si commentava la nascita di una nuova cooperativa a Castelfiorentino ed era, come si vede, tolta la riserva iniziale, un giudizio positivo sulla loro funzione. Le cooperative si prestarono anche come un buon terreno di formazione per le capacità amministrative della classe operaia. Ne uscirono uomini in grado di assumere maggiori impegni sui banchi dell'opposizione consiliare o nel lavoro di giunta. Contemporaneamente allo sviluppo cooperativistico entravano in crisi le vecchie società di mutuo soccorso. Alcune lo erano già da anni, ormai inutilizzabili come strumento paternalistico da quando si erano formate frazioni socialiste che facevano resistenza alle manovre dei dirigenti borghesi. A Castelfiorentino e Certaldo i socialisti riuscirono addirittura a conquistare la maggioranza e con la maggioranza, verso il '93, il controllo delle società e a trasformarle in veri e propri organismi di classe, finché non dettero anche ad esse la denominazione e gli scopi dichiarati degli altri circoli del partito. Altrettanto accadeva a Poggibonsi dove i socialisti conquistavano la Società « Figli del Lavoro » sorta nell'87 con generici scopi di beneficenza, e ne facevano il centro direttivo di alcuni magazzini cooperativi. A Colle infine la Società venne liquidata nel 1894 essendosi paralizzata la sua attività per la presenza di correnti inconciliabili.

Gli inizi di questo movimento a carattere economico restarono incerti e contraddittori. Se si parlava di rivendicazioni economiche non si riusciva a scorgerne in concreto i mezzi e le possibilità di attuazione. Le leghe di resistenza, si è detto, sorgeranno solo dopo il 1900 e fino ad allora non si prospettò quasi mai la possibilità di ricorrere allo sciopero e quando essi scop-

(57) *La Martinella*, 15 aprile 1894. Per l'insieme dei problemi sollevati in Valdelsa dal movimento cooperativistico vedi anche GIORGIO MORI, *op. cit.* pagg. 291-92.

piarono ciò avvenne al di fuori della volontà e della partecipazione dei socialisti. Per anni si continuò a mantenere un atteggiamento di distacco dalle vere vicende delle fabbriche e dei campi.

L'episodio più grave e significativo a questo proposito si verificò durante il periodo di crisi della Ferriera Masson, che era ancora il maggior complesso industriale della regione. La fabbrica aveva già dato segni di arresto della sua capacità produttiva negli anni fra 1885 e il 1890, dovuti alla generale crisi di un certo tipo di industria metallurgica, alla deficienza di capitali, alla renitenza degli industriali a procedere al rammodernamento degli impianti, alla lontananza della città tanto dai centri di importazione che da quelli di consumo del prodotto. Dal 1890 in poi la crisi andò sempre più aggravandosi fino a divenire — nonostante tutti i tentativi per mantenere in vita la fabbrica — irrimediabile negli ultimi anni del secolo. Nell'agosto del '92 diverse decine di operai furono licenziati e furono licenziati altresì una ventina di quegli apprendisti laminatori, che nel gennaio successivo avrebbero scioperato per ottenere un aumento salariale. La controversia fu risolta e, per quella volta, furono tutti riammessi al lavoro, grazie anche all'intervento del sindaco e del delegato che si erano intromessi per moderare l'atteggiamento del direttore ing. Klein. I socialisti si limitarono invece a far commentare da un redattore del settimanale gli aspetti dello sfruttamento capitalistico, senza accennare a sostenere in concreto gli scioperanti. Né parte attiva i socialisti ebbero nella manifestazione popolare del 14 febbraio '93, seguita allo sciopero ripreso dalla maggioranza degli operai per protestare contro la sospensione inflitta a tre di quegli apprendisti. Erano cominciate a correre voci di licenziamento generale per cui quella sera

> una larghissima agitazione si diffuse in paese... e una fitta massa di popolo si diresse verso la ferriera, decisa a mostrare in qualche modo il suo disdegno per il procedimento della direzione (58).

Il cancello dello stabilimento fu superato, alcuni sassi scagliati contro la palazzina del direttore, ingiurie lanciate — special-

(58) *La Martinella*, 19 febbraio 1893. Non si può non condividere il giudizio del Mori che riporta l'episodio nella sua opera a pag. 232-33.

mente da parte di donne, accorse in buon numero — al direttore medesimo. Né molto poterono per quel giorno i pochi carabinieri tempestivamente, ma inutilmente accorsi.

La sezione del partito socialista mantenne un atteggiamento di incertezza, non ritenendo, come fra l'altro i socialisti avevano già ripetuto, che fosse il caso di intervenire in quella che giudicavano una controversia interna dello stabilimento. Perché i socialisti colligiani si muovessero occorreva un'altra agitazione, il 18 ottobre successivo, a causa del licenziamento di 91 operai avvenuto nonostante gli accordi precedenti in proposito fra Direttore e maestranze. Donne e operai si riunirono ancora in folla per protestare ancora energicamente ed invocare la partenza del Klein. Vi furono colluttazioni con la forza pubblica — lo stesso delegato fu colpito da qualche sassata — cui seguì una serie immediata di arresti. Allora, finalmente, la sezione colligiana si riunì in seduta straordinaria e deliberò di

costituirsi in comitato per organizzare la difesa degli operai arrestati e per aiutare le loro famiglie. E iniziarono la sottoscrizione deliberando di prelevare dal fondo sociale 20 lire (59).

Da questa spinta, che all'inizio aveva forse solo un aspetto umanitario, si fece avanti nei propositi dei socialisti il problema dell'organizzazione operaia nel settore economico. Sembrò che il sentimento di solidarietà di classe si facesse sentire, rafforzato dalle manifestazioni giunte sotto forma di contributi alla sottoscrizione, da ogni parte della Toscana, da Roma, da Milano (60). I socialisti si impadronirono della vicenda. La stessa Commissione Esecutiva Nazionale del Partito se ne occupò e provvide alla costituzione del collegio di difesa, ricorrendo ad avvocati di fama come Ferri, Rosadi, Pasquale e Bianchini. Il processo, tenutosi al tribunale di Siena dal 13 al 15 dicembre, le lunghe e verbose arringhe dei difensori — il più verboso e il più acclamato fu naturalmente Enrico Ferri — non furono sufficienti a scagionare gli imputati, sei dei quali furono condannati a pene

---

(59) *La Martinella*, 22 ottobre 1893.

(60) A sostegno delle famiglie colpite da provvedimento di polizia giunsero anche offerte da parte del Pontefice, del Ministro degli Interni, del Consiglio Provinciale, degli industriali colligiani. Nei mesi seguenti i possidenti terrieri impiegarono alcuni disoccupati in lavori agricoli e lo stesso Consiglio Comunale deliberò d'urgenza lavori per impiegare la mano d'opera.

varianti da tre a sei mesi e a centinaia di lire di multa (61). Meoni e i suoi amici trassero dall'esito del processo e dalle vicende che lo avevano preceduto la conseguenza che solo un'efficiente organizzazione di lavoratori avrebbe potuto in futuro contrapporre resistenza ai soprusi padronali. Ma, benché proprio in quel periodo venissero ospitati sul giornale anche quattro articoli di Filippo Turati sulla necessità delle leghe di resistenza, passeranno ancora molti anni prima che queste vengano in Valdelsa realizzate.

3. - Incertezze, errori di metodo, incomprensione delle reali possibilità di una profonda penetrazione che pur si presentavano alla propaganda socialista, si ripeterono nell'affrontare il problema del proselitismo fra i contadini. Una questione difficile, nelle campagne toscane. Un problema spinoso, dei più dibattuti, alla cui felice soluzione non sempre i socialisti pervennero. C'erano, da un lato, le difficoltà derivanti dall'aspetto culturale dell'ambiente. Il clero era ben presente nella vita dei contadini, la religiosità ancora molto diffusa. Negli abitanti delle campagne c'era una manifesta ostilità verso le idee che venivano dai borghi e una istintiva avversione verso gli uomini di città. Fu arduo, nei primi anni, stabilire un dialogo che svelasse ai contadini le vere intenzioni di quei maestri elementari o di quegli operai che li avvicinavano, parlando un linguaggio diverso e usando argomenti del tutto nuovi rispetto a quelli dei parroci e dei padroni. Ma nei casi in cui la volontà dei dirigenti socialisti venne meno, ciò fu dovuto in parte all'analfabetismo delle masse contadine: ciò creava impedimenti obiettivi, è vero, ma soprattutto diminuiva l'interessamento dei primi, che ricercavano dei potenziali elettori.

Se da un lato c'era dunque questa particolare struttura psicologica, dall'altro — fonte di ben più forti titubanze e sfiduciate rinunce — c'era l'aspetto economico della toscana agricola. Se vi erano molti braccianti, e questi furono immediatamente

(61) Furono condannati: Pineschi, a sei mesi e venti giorni di detenzione e a cento lire di multa; Alessandro Milanesi, a tre mesi, venti giorni di casa di correzione e 67 lire di multa; Corsi, a sei mesi, venti giorni e 100 lire di multa; Conforti, a sei mesi, venti giorni e cento lire di multa; Papini, a tre mesi. Furono assolti, Livi, Del Dotto, Malandrini.

disposti a ingrossare le file del partito o a fiancheggiarlo con cooperative, come abbiamo visto fare a Certaldo o a Poggibonsi, il gran numero dei contadini lavorava secondo il sistema di conduzione dei poderi tipico dell'Italia centrale: la mezzadria. Il sistema mezzadrile — assicurando stabile occupazione al lavoratore, un alloggio ed un vitto sicuri, anche se egualmente insufficienti — lo faceva sentire un privilegiato e un gradino più sù, nella scala sociale, del bracciante continuamente affamato e dell'operaio senza lavoro. Quel sistema era ormai da molti anni, generalmente da quando si era sollevata in tutta Europa la « questione sociale », lodato dai conservatori e dagli agrari come il mezzo migliore per prevenire ogni conflitto, per scacciare ogni pericolo di disordine ed era indicato come un argine saldissimo all'avanzata delle forze sovversive (62). È quanto andavano scrivendo sui loro giornali e sulle loro riviste i proprietari toscani, quanto ripetevano ai loro contadini, per prevenire la propaganda socialista, quelli valdelsani. Non mancava neppure chi giungeva ad affermare che se fosse stato possibile istituire dovunque il patto colonico vigente in Toscana, il socialismo si sarebbe ridotto in Italia, nazione eminentemente agricola, ad uno spauracchio risibile. I socialisti, dopo le prime delusioni, restarono catturati da questa interpretazione. Rinunciarono a proseguire l'opera di convinzione dei mezzadri rivolgendosi ai quali giunsero a scrivere che

> il sistema colonico della mezzadria è, volere o non volere, qualcosa di meglio del salariato. Il contadino non vede mai un soldo, ma neanche vede davanti a sé tutti i giorni lo spettro della fame... Dunque il vostro stato per quanto meschino è invidiabile in confronto di quello dell'operaio (63).

Prospettandosi una evoluzione tecnica e una industrializzazione della agricoltura, non facevano che lasciare intravedere ai mezzadri un graduale loro impoverimento, un loro ridursi alle condizioni dei braccianti, un peggioramento della forma di sfruttamento da parte dei padroni. Prospettiva che non arrideva

---

(62) Il più noto saggio di un agrario toscano sulla mezzadria, che oltre a tracciare le caratteristiche tecnico economiche del sistema, ne poneva in rilievo gli effetti politici, risale al 1874. È, naturalmente, *La mezzeria in Toscana* di SIDNEY SONNINO, che si trova ora in *La Mezzadria negli scritti dei Georgofili* (1837-1929); Firenze, 1935.

(63) Dott. BIEL, *Ai contadini della Toscana;* Colle 1894, pag. 25.

affatto ai condadini, più sensibili semmai ai miglioramenti del patto colonico, per i quali erano disposti, e lo saranno, a scendere in lotta e ad avvicinarsi ai partiti politici (64). Ma si dovrà arrivare ai primi anni del secolo perché si abbiano scioperi mezzadrili e leghe di resistenza nel senese, e con questo buone parti della popolazione agricola resteranno estranee alle posizioni socialiste. Queste « col passare degli anni e l'accumularsi delle esperienze non cambieranno di molto » (65). I socialisti continueranno a criticare il sistema in sé stesso, invece di venire incontro ai bisogni immediati dei mezzadri; ad aspettare lo sviluppo della grande industria e della grande coltura (66), invece di affrontare i loro problemi scottanti.

Eppure non mancò nemmeno in quei primi tempi chi indicò nelle reali condizioni di vita dei mezzadri, che restavano, contro la ottimistica raffigurazione degli agrari, ben misere, la possibilità di far leva per ottenere consensi al partito. Qualcuno ogni tanto notava sul giornale la precaria situazione delle famiglie contadine che risiedevano in stanze sovraffollate e i cui ricavi servivano appena al fabbisogno, il vitto era scarso e di cattiva qualità, pesante l'orario di lavoro, quasi inesistente la istruzione. Tanto più che in quegli anni, in conseguenza dei generali indirizzi di politica economica dello stato italiano, che si erano concretati in tariffe doganali a favore degli industriali del nord e in pesanti oneri fiscali sulla agricoltura, e con il comportamento dei proprietari che rinunciavano a modificare i sistemi di sfruttamento dei fondi, tutta l'agricoltura toscana subiva

---

(64) Per il miglioramento dei patti colonici si erano espressi fin dal 1890 i repubblicani. Uno di loro aveva scritto un breve saggio in cui giudicava positivamente la mezzadria, definendola « uno dei sistemi con i quali, anche nelle attuali imperfette posizioni sociali si potrebbe migliorare la sorte dei contadini ». (LUIGI MINUTI, *La mezzadria in Toscana, sue origini, forma ed effetti pratici;* Firenze 1893, p. 10).

(65) GIORGIO MORI, *La Mezzadria in Toscana alla fine del sec.* XIX in *Movimento operaio,* maggio-agosto 1955, pag. 497.

(66) In questi termini si esprimeva ANTONIO VACIRCA, uno studente pisano collaboratore de *La Martinella.* Secondo un astratto meccanicismo la grande coltura intensiva avrebbe soppiantato la piccola coltura. Il miglioramento e il potenziamento dei metodi di sfruttamento del terreno avrebbe inevitabilmente fatto scomparire il sistema di conduzione familiare della terra, annullandone la minuta divisione in appezzamenti. In vista della grande proprietà fondiaria e della riduzione a salariati dei mezzadri, si trattava di aiutare questi ultimi ad organizzarsi in vista del rivolgimento collettivista che avrebbe seguito la concentrazione economica. Vedi A. VACIRCA, *La mezzadria e il socialismo;* Colle 1897, pag. 37 e sgg. e l'articolo pubblicato sul n. del 17.5.96 de *La Martinella.*

una grave crisi, che avrebbe assunto aspetti drammatici alla fine del secolo. Se i socialisti si fossero battuti per immediate impellenti rivendicazioni — quali la richiesta, ad esempio, di capitali per industrializzare l'agricoltura — la loro opera sarebbe risultata utile e feconda.

Ma i socialisti non approdarono a molto, benché avessero asssunto impegni, sia pur generici, anche in occasione del secondo congresso regionale che si tenne a Siena l'8 aprile 1894 in condizioni di semiclandestinità. Anche in quel congresso — presenti per la Valdelsa Meoni, Taddeini, e Clodoveo Masini — si ripeteva che

> i contadini stando bene non verranno facilmente a noi — e che — insensibili ai contraccolpi della concorrenza e della disoccupazione è pur necessario far capire... (loro)... che la mezzadria è un contratto destinato a sparire come la piccola proprietà terriera (67).

I mezzadri si sottrassero ancora per molto tempo alla influenza socialista, anche se via via molte barriere cadranno, molti luoghi comuni saranno superati. Vedremo come forme di collaborazione fra gli operai e i piccoli borghesi delle città ed i contadini dei dintorni potranno effettuarsi, in che misura e con quali conseguenze, in relazione alle capacità di alcuni uomini e alle diverse condizioni ambientali.

4. - Dopo la fondazione del partito ai dirigenti nazionali si presentò il problema di stabilire i rapporti con le altre correnti di estrema sinistra. Era la « questione della tattica » che imponeva la scelta, pur conservando l'autonomia e la individualità del partito, di collaborare o distinguersi dai radicali, repubblicani ecc. Nel secondo congresso nazionale, a Reggio Emilia nel 1893, la tattica intransigente con reiezione dell'affinismo si affermò. Ma all'inizio del '94, il verificarsi dei fatti siciliani provocò una prima oscillazione nel partito sul modo di intenderli e sulla conseguente azione da condurre (68). Il metodo politico fu

---

(67) *La Martinella,* 8 aprile 1894.

(68) « Il n'y a pas seulement deux courants dans le parti: il y a, je pourrais ajuoter, deux courants en chacun de nous » scriveva il 19 gennaio Turati a Engels, chiedendo consiglio sul modo di comportarsi. La lettera, insieme ad una più ampia sullo stesso argomento di Anna Kuliscioff e la risposta di Engels, sta ora in KARL MARX

posto del tutto in discussione all'indomani delle leggi Crispi che avevano sciolto le sezioni del partito. La costituzione della Lega della Libertà, la collaborazione con radicali e repubblicani in tutto il periodo, non passò senza lasciar tracce. Nei congressi successivi, sulle colonne dei periodici la discussione sulla tattica, sulla repulsione o meno delle alleanze sembrò non placarsi mai. Ad essa restarono tutt'altro che estranei i socialisti toscani, uno dei più numerosi e combattivi schieramenti del partito. A Reggio i toscani, guidati da Pescetti, si erano per primi battuti per l'intransigenza assoluta. Ribadirono la loro opinione nel congresso successivo — il congresso clandestino di Parma del 1895 — e per questo si scontrarono vivacemente con i lombardi e in genere tutti i settentrionali, che più vicini agli ambienti della democrazia borghese erano in grado di apprezzarne la vitalità.

I toscani sostennero che l'intransigenza era la forza del partito, al che Turati e i suoi amici ribatterono che se i radicali erano anch'essi nemici del socialismo, erano nemici migliori degli altri. Quella volta il punto di vista transigente ebbe una seppur lieve maggioranza, ma i toscani non mutarono opinione. I valdelsani — dalla redazione del loro giornale, organo ufficiale, passavano inevitabilmente tutti gli interventi dei compagni regionali — furono i primi a battersi sulla linea della più rigida chiusura. Secondo loro non era possibile ormai più allinearsi a fianco dei radicali, perché i socialisti dovevano « salvaguardarsi dall'inquinamento individualista,... mantenersi puri... difendersi dalle tentazioni degli affini e dei possibilisti » (69). Non intesero rendersi disponibili per coalizioni elettorali che sarebbero venute a « distruggere il paziente lavoro di individuazione fatto dal partito negli scorsi anni con splendidi risultati » (70). Meoni discusse dalle colonne del suo giornale con Zerboglio, che era di opinione contraria, e definì a più riprese sbagliata e dannosa la tattica di coalizione.

Sembra a noi che le leggi eccezionali, la cui applicazione comincia a diventare impopolare a buon modo — scriveva Meoni al suo interlocutore — ci abbiano un po' scorciata la vista e ci abbiano messo addosso la impazienza di reagire al regime

---

e FRIEDRICH ENGELS, *Scritti Italiani* a cura di Gianni Bovio; Milano 1955, pagine 163-174.

(69) *La Martinella*, 28 luglio 1895.

(70) *Ivi*, 3 febbraio 1895.

della violenza al più presto possibile e con metodi eccezionali di tattica. Ora questa impazienza ha il difetto di tutte le impazienze nate per reazione, ci spingono noi più lontani dei nostri propositi. Piano dunque con le impazienze. Le coalizioni sono ponti aperti alle defezioni e agli inquinamenti, guardiamocene attentamente... nessuna possibilità di transazione con i partiti borghesi. E poi per cosa? Per conquistare la libertà? Quale libertà? Quella giacobina o quella economica? Quella per i politicanti o quella per i lavoratori? Questa è la questione e la risolvono i vecchi aforismi: chi è povero è schiavo, l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi (71).

D'altronde per Meoni e i suoi amici delle città vicine, che pur cambieranno opinioni e metodi nel nuovo secolo, non era nemmeno troppo difficile operare una scelta. Per essi infatti il problema pratico nemmeno si poneva, in quanto nella sola Poggibonsi restavano frazioni di democrazia borghese, mentre altrove il partito socialista era l'unico oppositore dei clerico-moderati. Ben si vide nelle consultazioni amministrative e politiche, quando candidati socialisti furono soli a contrastare la vittoria agli esponenti moderati. Dopo la prova del Novembre '92, ci furono le amministrative parziali del luglio 1893. In tutti i comuni si decise di « concorrere alle urne con candidati socialisti e con un programma di lotta di classe » (72). Del migliaio circa degli aventi diritto di ciascun comune nemmeno la metà si recò alle urne. I monarchico-clericali riportarono notevoli maggioranze a Certaldo, a Colle, a Castelfiorentino. Solo a San Gimignano il numero dei voti socialisti non fu molto lontano da quello degli avversari (73). Intanto però minoranze socialiste, tre o quattro persone, entravano nei consigli. Nelle successive elezioni i voti aumentarono ancora specialmente per reazione delle popolazioni alle misure repressive del Crispi. Perfino a Poggibonsi tre consiglieri socialisti riuscirono ad essere eletti. La prima affermazione di rilievo i socialisti della Valdelsa fiorentina la conseguirono nelle elezioni politiche del '95 — le elezioni in cui i

(71) *Ivi*, 10 febbraio 1895.
(72) *La Martinella*, 2 luglio 1893.
(73) I risultati furono i seguenti: a Castelfiorentino il primo eletto dei moderati ebbe 341 voti, il primo dei socialisti 105; a Certaldo le cifre furono rispettivamente 319 e 138; a Colle 408 e 157; a San Gimignano 153 e 100. A Poggibonsi solo un quinto degli aventi diritto votò e 160 voti andarono al primo della lista monarchica, unica presentata.
Il numero degli elettori aventi diritto variava da un minimo di 700, a Certaldo, ad un massimo di circa 1200 a Colle Val d'Elsa.

deputati socialisti passarono da 5 a 13 e i voti aumentarono sensibilmente in tutta Italia — quando Giulio Masini prendeva 1418 voti nel collegio di Empoli, seicento in più che alla precedente elezione. Meoni, candidato del collegio di Colle, vedeva restare costante il numero dei suffragi per le defezioni di alcuni simpatizzanti. Ma i socialisti avrebbero conseguito due anni più tardi una definitiva vittoria per la conquista del loro comune.

Mario Caciagli

PAESAGGI AGRARI DELLA VALDELSA*

INTRODUZIONE

La geografia agraria deve studiare minuziosamente nei loro rapporti i fattori fisici, umani ed economici, che determinano l'aspetto di una data regione. Perciò secondo le nuove teorie degli studiosi di questo ramo della geografia, si rende sempre più necessario prendere in esame aree piuttosto limitate in modo che, da indagini particolari e dirette, si possa trarre una visione d'insieme di quel determinato spazio.

Si differenziano così, secondo i diversi sistemi di studio, due rami di geografia agraria: la geografia agraria generale e la geografia agraria regionale (1).

Con il presente lavoro viene presa in esame un'area limitata che, per la morfologia del suolo e la diversità delle colture, può essere divisa in particolari tipi di paesaggi agrari.

Per giungere ad una completa visione sintetica, devono essere però raccolti, integrandoli l'uno con l'altro, i diversi elementi, che danno un aspetto particolare a ciascuno di questi paesaggi. Esaminati i fattori naturali fondamentali per l'agricoltura, quali la posizione, il clima, il valore dei terreni e la morfologia del suolo, deve essere messa in evidenza l'importanza dell'uomo nei suoi rapporti con l'agricoltura stessa. Infatti la distribuzione degli abitanti, la densità della popolazione, le forme di insediamento, il tipo delle dimore, il grado di attrezzatura tecnica, sono gli indici più significativi della situazione agraria di ogni regione. E così dall'osservazione diretta di tutti gli elementi fisici ed economico-tecnici si è potuto constatare che ogni paesaggio agrario è il risultato di una sintesi di vari elementi,

---

(1) E. MIGLIORINI, *La piana del Sele*, Mem. di Geog. Econom., Dicembre 1949, pag. 24.

che dopo una lunga evoluzione mostrano le cure di cui sono stati oggetto, offrendo allo sguardo un aspetto armonico e bene equilibrato in ogni sua parte.

La Valdelsa. - Nella parte inferiore della pianura empolese si inserisce l'estremità nord della valle dell'Elsa, che limitata a mezzogiorno dalla Montagnola Senese, e fiancheggiata da ambedue i lati da colline, fra le quali sono quelle del Chianti sulla destra e il Poggio del Comune e i colli di S. Gimignano sulla sinistra, si estende quasi al centro della Toscana.

I limiti fisici della valle sono ben definiti; la linea dello spartiacque però non delimita pure la superficie amministrativa dei comuni che sono compresi nel territorio valdelsano (2).

È un bacino che presenta la sua maggiore ampiezza nella parte superiore, dove cioè l'Elsa e la Staggia scorrono per un lungo tratto quasi parallele, e che va restringendosi progressivamente, dopo la loro confluenza, ad ovest di Poggibonsi, più ci si avvicina alla foce del fiume.

La configurazione è quasi essenzialmente collinare, se si eccettuano lo stretto piano alluvionale e l'altopiano di natura travertinosa, che si estende fra Colle e la sorgente dell'Elsa. In generale poi l'aspetto della Valdelsa è quasi sempre pittoresco e vario, e non solo per il frastagliarsi dei suoi colli e per l'abbondante vegetazione, di cui i declivi verdeggiano o si colorano in varie maniere, ma anche per i castelli medievali, le ville moderne, i villaggi e i casolari diversi di aspetto e di colore, disposti qua e là sui fianchi delle colline, e per le case coloniche quasi tutte pulite e biancheggianti, disseminate per la campagna dal sistema di conduzione a mezzadria.

Geologia. - Geologicamente però queste colline presentano diversità spesso notevoli fra di loro. Nella parte più alta della valle troviamo rocce eoceniche (scisti argillosi e calcarei) nel Chianti e un conglomerato di calcare miocenico e

(2) Infatti se i comuni comprendenti il fondo valle sono completamente all'interno del limite fisico, tutti gli altri spingono la loro giurisdizione nelle valli adiacenti, anzi alcuni, come per esempio Empoli, S. Miniato, Tavarnelle e Sovicille hanno in Valdelsa solo una piccolissima parte della loro superficie. Dei 15 comuni valdelsani soltanto cinque sono completamente all'interno.

calcare cavernoso retico nella parte superiore della val di Staggia; calcare retico che costituisce gran parte della Montagnola Senese e che si ritrova quindi nel Monte Maggio e fino alla sorgente dell'Elsa. Lo stesso calcare affiora di nuovo fra Colle di Val d'Elsa e S. Gimignano estendendosi fino a tutto il Poggio del Comune. Il quaternario è rappresentato dall'ampia formazione di travertino a sud di Colle di Val d'Elsa. Per il resto se si eccettuano le alluvioni recenti dello stretto fondovalle del fiume, tutte le colline sono costituite di sabbie e argille del pliocene marino, con piccoli affioramenti di agglomerati calcarei.

CLIMA E IDROGRAFIA. - Il clima è mite e salubre, e generalmente si mantiene piuttosto uniforme nelle diverse parti della valle, senza che ci siano cioè grandi differenze anche di temperatura fra l'alta collina e le aree più basse. Pure le piogge sono ugualmente distribuite e raggiungono la loro punta massima in autunno e in primavera. In inverno in genere le precipitazioni non sono abbondanti e l'estate è addirittura siccitosa. Dunque in questo periodo i terreni più favorevoli alle colture sono quelli lungo il corso del fiume e di alcuni torrenti.

Per quanto riguarda l'idrografia dobiamo dividere il bacino dell'Elsa in due parti distinte a seconda della qualità del terreno. Dai terreni permeabili dell'alta Valdelsa, calcare e travertini, sgorgano copiosissime sorgenti, dalle quali dipende la ricchezza del principale corso d'acqua, mentre i terreni argillosi e sabbiosi, adiacenti al piano alluvionale, soprattutto sulla destra del fiume, danno luogo alla formazione di numerosi torrenti. Quindi oltre l'Elsa, che specialmente lungo il corso inferiore, convoglia costantemente un volume considerevole di acqua (3) diversi torrenti scorrono nella valle, alcuni dei quali assumono particolare importanza nei confronti dell'agricoltura, soprattutto da quando sono stati utilizzati a fini irrigui.

Il maggiore affluente dell'Elsa è la Staggia, che raccoglie le acque di una vasta area, e, sebbene abbia regime torrentizio, non è mai completamente asciutto; tutti gli altri hanno un percorso breve, e, eccetto il Foci che secca più raramente, rimangono privi di acqua nel periodo di maggiore siccità.

(3) Anche nei periodi di massima magra il volume delle acque non scende mai al disotto del mc.

VIE DI COMUNICAZIONE. - Abbastanza facili si presentano le comunicazioni poiché la natura e la configurazione del suolo favoriscono la costruzione e anche la buona manutenzione di una rete stradale piuttosto fitta.

La più importante arteria di traffico è la Via Cassia (S.S. n. 2), che nel tratto Siena-Firenze, attraversa una buona parte della valle, e a cui si uniscono la Via Maremmana e la Via Pisana. Pure queste a loro volta si mettono in comunicazione con altre arterie di rilevante transito. La Maremmana si allaccia alla Statale 73 per Grosseto, presso la Colonna, mentre dalla Via Pisana si passa alla Statale n. 67 (Firenze-Pisa), dopo avere attraversato i centri di Certaldo, Castelfiorentino e Ponte a Elsa.

Da Poggibonsi, che è il punto di diramazione del maggior complesso stradale, partono pure altre vie comunali di una certa importanza, che collegano i maggiori centri di crinale come per esempio Castellina in Chianti e S. Gimignano, con le strade statali. A questa rete stradale principale si raccorda quella delle vie di comunicazione interne della campagna.

La notevole facilità delle comunicazioni ha assai favorito il progresso e il miglioramento delle condizioni economiche della regione e ha influito anche sulla produzione agricola, sebbene in misura molto minore, essendo questa quasi completamente assorbita dal fabbisogno locale. Alcuni prodotti però, vino e tabacco specialmente e in parte anche il bestiame, vengono esportati e sono quindi legati anche alle condizioni delle vie di comunicazione.

Pure la linea ferorviaria, che è una delle meno efficienti in Toscana, ha però una certa importanza nel caso specifico degli impianti per la lavorazione del vino, poiché il trasporto ferroviario è, almeno per ora, quello più sfruttato. Infatti tutti i magazzini e stabilimenti enologici della valle sono localizzati lungo la ferrovia, o allacciati ad essa da raccordi ferroviari privati.

* * *

PAESAGGI AGRARI DELLA VALDELSA

In relazione alla varietà delle colture, determinata soprattutto dalla posizione altimetrica e dalla qualità dei terreni, la Valdelsa può essere divisa in quattro aree, caratterizzate da altret-

tanti paesaggi agrari, che sono: il paesaggio delle colline Valdelsane, il paesaggio del Chianti, quello del piano alluvionale e quello dell'altopiano travertinoso. Il più esteso è quello delle colline Valdelsane. Lo troviamo infatti sia a sinistra che a destra del fiume, interrotto soltanto dal piano alluvionale e dall'altopiano a sud-est e a ovest di Colle Val d'Elsa. È caratterizzato da impianto di viti ed olivi su terreno seminativo.

Nella parte sud della valle, sulla destra del torrente Staggia, delimitata dalla Montagnola Senese e dalla strada di crinale, che va da Quercegrossa a S. Donato in Poggio circa, si estende, fino alle colline che declinano verso il torrente stesso, una zona, le cui principali caratteristiche, proprie del Chianti sono: la disposizione delle aree coltivate a isole, circondate da estensioni boscose, e il terreno prevalentemente sassoso. In tali « isole » troviamo per la maggior parte una sistemazione a terrazze e la vite e l'olivo con il grano come colture principali.

Il terzo tipo di paesaggio è quello del piano alluvionale dell'Elsa. Si estende in una fascia piuttosto stretta, lungo le sponde del fiume, dalla confluenza di questo con l'Arno fino a nord-ovest di Poggibonsi. Il terreno umido e ricco di sostanze nutritizie permette la coltivazione di piante industriali come la barbabietola da zucchero e il tabacco insieme ai cereali, ai foraggi e alle viti.

L'altopiano nelle adiacenze di Colle Val d'Elsa infine presenta un aspetto particolare sia per la mancanza dell'olivo sia per la disposizione delle viti in lunghi filari molto distanti gli uni dagli altri, divisi quindi da vasti campi seminati essenzialmente a cereali e foraggi.

Parte I

PAESAGGIO TIPICO DELLE COLLINE VALDELSANE

Il paesaggio maggiormente esteso è senza dubbio quello cui si può dare il nome di « Paesaggio tipico delle colline Valdelsane ». Si può dire che costituisce la formazione essenziale della Valdelsa ed è interrotto soltanto da aree isolate, molto più piccole rispetto ad esso, caratterizzate da paesaggi agrari diversi.

Tale paesaggio si trova già non molto lontano dalle sorgenti dell'Elsa, nelle colline di Casole e, interrotto da una vasta formazione travertinosa, riappare a nord-ovest di Colle di Val d'Elsa. Si stende poi continuo fino alle colline di S. Gimignano; comprende la val di Staggia, eccettuata l'area che fa ancora parte del Chianti, le colline che circondano Poggibonsi e quelle che, sulla destra e sulla sinistra dell'Elsa, dallo spartiacque della valle declinano fino a congiungersi con il piano alluvionale. L'area prima delimitata è costituita in massima parte da sabbie gialle plioceniche, anche se non mancano formazioni argillose e calcaree (4), e quindi da un terreno di facile lavorazione, fertile e ricoperto da fiorenti colture.

Salendo infatti su di un'altura che possa dominare almeno in parte la valle, si presentano al nostro sguardo pendici collinari folte di olivi e di viti, sia in coltura promiscua sia in oliveti e vigneti specializzati; e fra gli olivi e le viti, campi più o meno grandi e variamente disposti, tenuti a colture erbacee come

(4) Il calcare si trova soprattutto nella valle di Staggia nei pressi di Monteriggioni e in una vasta area, che si stende ad ovest di Colle V. E., dove forma il poggio di Lucciana, la falda del Monte Pilleri e la valle del borro di Conio. Altro calcare si trova pure da Monte Maggio alle sorgenti dell'Elsa e nei dintorni di S. Gimignano.

grano, granturco, biade e prati. Tali colline hanno sempre un aspetto molto curato; difficilmente infatti si possono trovare, anche su aree vaste, grandi tratti privi di alberi e non ne esistono spogli di qualsiasi coltura.

Ridenti, sono rese varie, pur nell'uniformità del paesaggio, dalla promiscuità delle diverse colture, dalla disposizione dei campi, che cambia secondo l'inclinazione collinare e la posizione rispetto al sole; dal succedersi di aree non molto alberate, di vigneti specializzati e di appezzamenti folti di olivi. Come conseguenza si nota pure un continuo variare di tinte.

Al verde argenteo degli olivi, che predomina sulla sommità delle colline, si alterna il verde cupo e il bruno delle viti, come al bruno del terreno lavorato si alterna il verde brillante e intenso dei prati o il giallo del grano, a seconda delle stagioni.

Infatti in primavera le colline sono tutte ricoperte da un tappeto di un verde lucido dalle diverse sfumature. Il grano di un verde tenero e brillante, che si fa sempre meno intenso più si avvicina alla granizione completa, fino a che, prima insensibilmente, poi quasi all'improvviso, cambia colore diventando giallo dorato.

I prati più cupi e cosparsi, in Maggio, di fiori violacei, rosa e rossi, a seconda se si tratta di erba medica, di fieno (5), o bolognino (trifoglio). Inoltre i campi di fave di un verde grigiastro.

Nelle parti più basse delle colline, vicino ai ruscelli, o comunque nei posti più freschi, all'inizio della primavera, è già preparato il terreno per il granturco, e sono questi gli unici appezzamenti nudi, che interrompono il verde delle pendici collinari. Soltanto in maggio-giugno, quando il granturco sarà nato e cresciuto, prenderanno quell'aspetto particolare di campi estremamente curati e fertili.

In questa stagione, dopo le abbondanti piogge, non c'è pezzo di terra o ciglio che non si ricopra di vegetazione, e perfino nelle balze delle crete, dove l'erosione è stata maggiore e la coltivazione impossibile, e sulle pareti delle grotte delle sabbie

---

(5) Il nome con il quale in genere viene indicata ogni specie di erba già seccata al sole è adoperato pure per i prati di lupinella.

gialle (i così detti tufi), crescono ciuffi d'erba e fiori di papaveri e di ginestre.

Soltanto le viti mantengono ancora per lungo tempo, dopo che l'aria è diventata tiepida, l'aspetto brullo, che hanno avuto d'inverno.

D'estate, a causa dell'eccessiva scarsità delle piogge, e del forte calore solare, che consuma rapidamente la poca umidità portata dalle rugiade notturne, il paesaggio acquista un aspetto, non brullo, ma arso. Tale aspetto di aridità è mitigato solo dai vigneti e dalle viti in filari, verdi di pampini e carichi d'uva. Il grano infatti è già stato falciato e i terreni, lavorati in profondità dai trattori, sono in fase di riposo. I prati hanno subito il primo taglio e l'erba stenta a crescere di nuovo. A questi però, basterà qualche giorno di pioggia o un forte acquazzone, per svilupaprsi con rapidità.

Brulle invece sono, se si eccettuano le isole coperte di sabbie, le argille, che il calore del sole ha reso aride al massimo e che per la mancanza assoluta, su vasti tratti, di vegetazione e per la loro superficie dalla crosta dura e screpolata e dal colore grigio biancastro, danno il senso di terreni abbandonati.

In autunno la vendemmia priva le viti dei loro frutti e in seguito i primi freddi le priveranno anche delle foglie ormai ingiallite. Le colline appaiono però sempre curate, con i campi seminati da poco, nei quali sono bene evidenti i solchi dritti e regolari lasciati dalle seminatrici e la rete dei fossatelli di scolo.

D'inverno il paesaggio non è sostanzialmente diverso da quello autunnale, eccezion fatta per i campi, dove sono stati seminati il grano e altri cereali, che già cominciano a verdeggiare.

Immutati nell'aspetto attraverso i vari periodi dell'anno rimangono soltanto gli ulivi, i cipressi sparsi qua e là per la campagna e i lecci delle aree boscose.

Rimangono infatti pure residui di boschi, aree con una vegetazione costituita principalmente da querci e cerri, qualche volta da lecci, quasi sempre non molto folti, e da una fitta macchia come sottobosco.

Tali aree, più frequenti e più ampie nelle parti diboscate in periodi recenti, restano solo sui fianchi delle colline maggiormente incise in quelle aree dove lo scasso e la lavorazione del terreno risale a tempi più antichi.

I boschi sono più numerosi, infatti, e talvolta anche estesi, in alcune parti dei comuni di S. Gimignano, di Casole d'Elsa, di Montereggioni e di Barberino Val d'Elsa, mentre ricoprono estensioni modeste nelle pendici scoscese fra Colle e Poggibonsi e fra Colle e S. Gimignano. Sono poi rari nelle altre parti.

La superficie boschiva è dovunque ripartita col seminativo tanto che si sono costituite aziende agricole e forestali ad un tempo. Pertanto fra bosco e seminato esistono legami che vanno dalla comune direzione tecnica all'esercizio del pascolo nel bosco. Quest'ultimo è di particolare importanza nella parte alta della valle, dove viene esercitato l'allevamento della razza suina cinta.

E, sparse ovunque, le case coloniche, ubicate quasi sempre al centro del podere, spiccano chiare e ben tenute in mezzo a terreni curati e ricchi di vegetazione. Qua e là, sulla sommità delle colline, le ville padronali, circondate normalmente da boschetti di lecci, e a cui si accede per lunghi e dritti viali fiancheggiati da cipressi.

Un accenno particolare è necessario per quell'area, che è compresa fra il piano alluvionale dell'Elsa, dai dintorni di Certaldo e Castelfiorentino a sud-ovest, e la valle del Virginio e della Pesa a nord-est, in cui si apre una regione argillosa che, se per diverse caratteristiche come le qualità delle colture, i tipi di abitazioni coloniche, i sistemi di lavorazione, entra a far parte del paesaggio delle colline valdelsane, tuttavia presenta anche analogie con le crete senesi della valle dell'Arbia, differenziandosi così dai terreni circostanti (6). Anche il Repetti dice: ...

la marna cerulea... non solamente serve di base al tufo marino superstite nei risalti più elevati dello stesso territorio [come Marcialla, Lucardo, S. M. Novella e Barberino], ma costituisce tutte le subalterne colline, le piagge e le balze estremamente soggette ad essere lacerate dalle acque correnti dei tortuosi borri di Val d'Elsa (7).

Queste colline, anche se presentano delle parti in cui sviluppati fenomeni di erosione superficiale hanno modellato il terreno nelle forme tipiche delle regioni argillose, tuttavia sono molto meno squallide delle crete senesi; sia perché ai tratti in

(6) Aree di argille si trovano pure sulla sinistra dell'Elsa fra le colline di Gambassi e Meleto, ma qui queste sono maggiormente mescolate alle sabbie.

(7) REPETTI, *Dizionario Geografico-fisico-storico della Toscana*, Vol. I (Firenze, 1833), Voce: Barberino d'Elsa.

cui emerge l'argilla si alternano quelli coperti di sabbie gialle (8), dove prosperano vigneti e uliveti e quindi terreni più stabili, sia perché l'uomo, con paziente e laboriosa opera, è riuscito ad impiantare le colture arboree anche in alcuni appezzamenti di terreno argilloso.

Con questo però non si vuole affermare che la coltre più o meno spessa, formata dalle isole di sabbia, abbia del tutto eliminato il pericolo delle frane o in genere, il fenomeno dell'erosione. Infatti i fenomeni di disfacimento, che predispongono alla degradazione delle argille e alla conseguente frana delle sabbie, possono essere causati anche dalla falda acquifera, a cui dà luogo la sovrapposizione del terreno molto permeabile a quello impermeabile, oppure dallo scalzamento operato in basso dai torrenti. Tuttavia la copertura di sabbie e ghiaie protegge dal dilavamento superficiale le argille, le quali inoltre non subiscono l'azione fissuratrice e sgretolatrice delle variazioni termiche.

Infatti nelle argille nude la superficie, d'estate, si secca e si screpola e poi nell'inverno successivo, imbevendosi di acqua, è sottoposta a spappolamento e a smottamenti.

Nell'area da noi considerata, il fenomeno dell'erosione però non si verifica ovunque in egual maniera e con la stessa intensità, ma varia a seconda della tendenza del terreno, della maggiore o minor compattezza delle argille e della diversa esposizione ad alcuni agenti climatici come l'insolazione, l'umidità e il gelo. E poiché tali agenti climatici variano con l'orientamento, si nota una diversità nel fenomeno nei terreni esposti a nord rispetto a quelli esposti a sud (9).

---

(8) Spesso strati di sabbie e di argille si alternano in quest'ordine: ad uno strato di argille si sovrappone uno di sabbie, poi se ne stende sopra un altro di argille quindi qua e là un'altra copertura di sabbie.

(9) Infatti le pendici esposte a nord, come nota anche il DEL ZANNA nell'articolo *Le Crete di Certaldo*, (Boll. Riv. Geog. Ital. 1915), poco soleggiate, battute dai venti freddi provenienti dal nord, vengono superficialmente sgretolate e fissurate dal gelo in modo che l'umidità, dovuta alle piogge e alle rugiade, la quale inoltre, in questi terreni esposti a bacìo, rimane anche più a lungo nel suolo, può penetrare più profondamente e far sì che il terreno si spappoli e scivoli lentamente in basso, oppure venga trasportato più rapidamente dalle piogge. Tuttavia questi effetti sono estesi, ma sempre superficiali. Le balze a pareti ripide invece, si formano più facilmente nelle pendici a solatio, dove l'argilla è più compatta e tenace. Molte delle più grandi frane sono infatti esposte a sud e a sud-ovest, come quella presso i Poggi Alti e le altre vicino al Poggio Cavallo, a S. Giorsolè, al Vicariato, a Tresanti, ad Uliveto e a Certaldo.

In alcune parti, nelle argille nude, in pendici esposte sia a nord che a sud, fortemente inclinate, e che il ruscellamento delle acque dilavanti tende a scavare con solchi profondi, si ha il modellamento del terreno a « calanchi » (possono prendere anche il nome di « lame di coltello », se hanno lo spigolo molto acuto). Questi calanchi, sebbene si modifichino continuamente e con una certa rapidità, tuttavia conferiscono a tali aree, per lungo tempo, un'impronta caratteristica.

Frane si verificano anche nelle sabbie gialle del Pliocene e danno luogo alle cosiddette « grotte » di tufo, nome che si dà alle pareti scoscese delle frane. Molte volte questo fenomeno è dovuto alle acque, che filtrando attraverso lo strato molto permeabile e incontrando il terreno impermeabile, hanno formato come un piano di scorrimento su cui è scivolata un'abbondante massa di terra. In alcuni casi invece è dovuto al rapido abbassamento di una porzione di terreno (10). Alcune fra le più grandi di queste « grotte », si possono vedere a Gavignano, presso Cedda, Papiano e Lecchi a nord-est di Poggibonsi e a Castiglioni presso Colle Val d'Elsa.

Nell'area già delimitata e detta delle argille, dove queste sono coperte dalle sabbie, fra vigneti ed oliveti, quasi sempre è costruita la casa colonica, così che il paesaggio, per questo insieme di colline dai fianchi un po' brulli e dalle cime intensamente coltivate ed abitate, assume un aspetto molto vario e pittoresco.

Terreni argillosi si trovano pure nell'alta Valdelsa, ma questa non presenta l'aspetto caratteristico del paesaggio delle crete.

In questo paesaggio si trovano centri a carattere industriale e centri a carattere puramente agricolo. Poggibonsi, il centro industrialmente più importante, Colle Val d'Elsa, che è il nucleo industriale più antico e conserva anche ora notevole importanza, benché i suoi complessi non siano più fiorenti come una volta (11). Abbiamo pure l'esempio di un centro sorto in seguito all'impianto di alcune industrie: Castellina Scalo.

---

(10) Il Del Zanna, *Op. cit.*, ammette che tale abbassamento sia il risultato dell'erosione delle acque sotterranee, che hanno asportato per corrosione e per soluzione chimica il calcare, che cementa le sabbie gialle rendendo così possibile questo fenomeno.

(11) Una delle principali cause del mancato sviluppo del complesso industriale

Le industrie che sorsero in questa località lungo la linea ferroviaria, sono in stretto rapporto con l'economia agricola: la Casa Vinicola « Bertolli » è legata alla produzione di uva, abbondante e pregiata nella zona circostante e nel vicino Chianti. L'Industria Chimica « Puccioni » trova la sua possibilità di esistenza nella necessità dell'impiego di concimi chimici per la fertilizzazione dei terreni coltivabili.

Tutti gli altri centri sorgono sulla cima, o almeno nella parte superiore delle colline ed hanno un'economia basata sulla agricoltura e sull'artigianato. Gran parte degli abitanti di Casole V. E., S. Gimignano, Gambassi, Montespertoli e Barberino di Val d'Elsa sono braccianti agricoli o anche camporaioli, che possono avere in paese una casa di loro proprietà oppure presa in affitto a loro carico.

Molto raramente si verificano casi di mezzadri che vivono ai margini di un centro, come per esempio si nota a Barberino. Si trova infatti proprio all'ingresso di questo, sulla via Cassia a destra risalendo verso Firenze, una casa colonica a scala esterna, con loggiato esteso a tutta la facciata e porticato sottostante, la quale è stata certamente raggiunta dalle abitazioni del centro, dopo che si è iniziata la costruzione fuori delle mura dell'antico abitato. E questo è solo un esempio di un'unica casa colonica situata in un centro vero e proprio. Caratteristico invece è il fenomeno che si verifica a Montereggioni, dove il centro, chiuso nelle antiche mura turrite, è abitato quasi esclusivamente da pochi braccianti agricoli e da alcuni mezzadri. Ha infatti soltanto 274 abitanti. Non vi si trova nessuna industria e anche l'artigianato è molto povero e scarso, limitandosi ad alcune botteghe, nelle quali di solito si fanno o si accomodano i più elementari utensili agricoli.

... Se Monte Reggioni conserva ancora le antiche cerchia con le torri che lo coronano, non sono però rimaste dentro il paese che meschine casupole con la chiesa parrocchiale, in mezzo a un piccolo podere tra rovine coperte di roghi e spine, funesta rimembranza di ciò che fu Monte Reggioni... (12).

---

del paese è la sua posizione al di fuori delle principali linee di comunicazione della regione. Infatti è allacciato, per esempio, alla linea ferroviaria principale da un tronco secondario, che non ha però un grado di efficienza tale da poter offrire la possibilità di un veloce trasporto.

(12) REPETTI, *Dizionario Geografico-fisico-storico della Toscana*, Vol. III, (Firenze, 1839), pag. 501.

Così il Repetti e si può dire che le sue parole siano ancora valide, sebbene qualche volta eccessive, per rendere la situazione attuale del paese. Infatti entro la cerchia delle mura, in cui si aprono due porte, una a nord-ovest e l'altra a sud-est, rimangono solo vecchie case (13) lungo le tre strade, che congiungono le due piazze situate in prossimità delle porte. Sulla piazza principale, quella a sud, è la chiesa parrocchiale. I mezzadri che vivono dentro le mura sono cinque, tutti dipendenti da un unico proprietario (14). Uno di questi coloni ha la casa, e naturalmente anche le stalle, vicinissime alla chiesa, un altro sulla piazza principale di fronte sempre alla chiesa, gli altri nelle vie laterali. Due dei mezzadri hanno pure il fienile e il pagliaio dentro le mura, su una piazzetta con selciato a lastre, che si apre dietro la via dove abitano. Gli altri tre invece hanno pagliai e fienile fuori delle mura, riuniti lungo la strada che esce dalla porta sud-est.

Nessuno degli edifici pubblici, come per esempio le scuole e la sede comunale, si trova nel paese, ma tutti sono situati lungo la via Cassia e sono di costruzione piuttosto recente.

La residenza dei mezzadri entro le mura risale certamente a dopo il 1262, in quanto che prima Montereggioni non era altro che un fortilizio abitato quasi esclusivamente da guarnigioni di soldati e di ufficiali (15). E quindi proprio perché la guarnigione potesse avere assistenza in caso di necessità, la Signoria Senese emise nel 1255 (16) un bando, che ripeté poi nel 1262 (17), con cui gli abitanti di Badia a Isola erano invitati ad andare ad abitare a Montereggioni. In seguito poi non ci sono state ragioni abbastanza valide perché gli agricoltori uscissero fuori delle mura e quindi continuano anche ora a vivere riuniti, pur lavorando poderi a mezzadria.

LA CASA COLONICA. - Pure essendo l'area compresa da questo paesaggio piuttosto vasta, l'edilizia rurale non pre-

---

(13) Infatti non vi sono state costruite case dal 1880 in poi.

(14) Proprietà Griccioli di Stomennano.

(15) Le notizie storiche sono prese dalla tesi di laurea di LUIGI PROFETI, *Montereggioni nella cinta difensiva della Repubblica Senese*, (Relatore Prof. N. Ottokar).

(16) LIBERATI, Estratto dal *Bull. Senese di Storia Patria*, Anno XXXII (1925), pag. 2, Statuti 1262, parte III, n. 336.

(17) *Statuti*, 1262, parte III, n. 337.

senta notevoli varietà e tanto meno profonde differenze. Tuttavia possiamo rilevare come tale uniformità di tipi di abitazione colonica è mascherata dalla maggiore diffusione nelle varie parti, di uno di essi rispetto a tutti gli altri.

Nelle colline di Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi, nel comune di Casole e in parte in quello di S. Gimignano, si ha la prevalenza della casa a pianta rettangolare a due spioventi, con la facciata generalmente tutta chiusa, cioè senza logge e porticati, con al centro vicine, oppure spostate ai lati della facciata stessa, due aperture: una, che conduce alle stalle e l'altra, che si apre di solito su un piccolo ingresso, da dove parte la scala, che porta al piano superiore. L'apertura può essere anche direttamente sulla cucina. In questo tipo di case la cucina infatti si può trovare frequentemente a pianterreno. La scala è sempre interna. Le costruzioni addette ai servizi rustici fanno corpo unico con le abitazioni; solo il fienile, e non sempre, ne è staccato.

La disposizione interna dei vani nella maggioranza dei casi è questa: a pianterreno la stanza per gli attrezzi, qualche volta il granaio, la stanza col trinciaforaggi e le stalle. Queste ultime, mentre nelle case di più antica costruzione non hanno una disposizione fissa e possono essere addirittura discontinue, nelle costruzioni più recenti invece sono ubicate in maniera più razionale. Si trovano infatti frequentemente sul dietro dell'edificio, disposte nel senso della lunghezza di questo, in modo da avere i capi di bestiame tutti sulla stessa linea, pure essendo divisi fra di loro da bassi tramezzi in mattoni o in legno. Tale sistemazione alleggerisce e sveltisce il lavoro di pulitura delle stalle e semplifica anche il sistema di scolo, rendendo necessaria la costruzione di un unico canale di sgrondo.

Al piano superiore sono la cucina, le camere da letto e spesso il granaio e l'orciaia, dove si conserva il raccolto dell'olio.

Il rustico annesso comprende: il porcile (18) e la concimaia, sempre molto vicini; la « parata » per i carri e il forno. Qualche volta però la « parata » è unita al fienile e quindi staccata dall'edificio principale.

A questo tipo di abitazione si trova unito anche qualche esemplare a pianta rettangolare a quattro spioventi, con scala

(18) Viene comunemente chiamato con l'espressione « stalletti per i maiali ».

anche esterna, terminante in un loggiato che si apre davanti alla cucina.

Non manca pure la casa a pianta quadrata, a quattro spioventi con torretta colombaria centrale, loggiato al primo piano e porticato sottostante, ambedue costituiti da una o due grandi arcate, o anche da una nel loggiato e due nel porticato. L'abitazione a pianta quadrata si può trovare priva del loggiato e del porticato e anche della torretta colombaria.

Il tipo edilizio a pianta quadrata predomina nelle campagne di Poggibonsi, di Colle di Val d'Elsa, di Montereggioni e in parte di S. Gimignano, però più nelle case sparse che nei piccoli agglomerati. Queste abitazioni, pure avendo tutte in comune la pianta quadrata, presentano notevoli diversità fra di loro. Nei pressi di Montereggioni e di Poggibonsi, infatti si può trovare qualche esemplare con portico aperto al centro della facciata, con torre colombaria, ma senza la loggia al piano superiore; come del resto si trovano frequentemente case con la torretta al centro del tetto e con la facciata completamente chiusa. Qui è pure diffuso il tipo di pianta rettangolare, privo della torretta, ma che può avere un piccolo loggiato al primo piano. A pianterreno il porticato non esiste ed è sostituito o da una semplice porta a due battenti, oppure da un'arcata sotto la quale si trovano la scala che porta al piano superiore e quasi sempre il forno.

Frequenti nell'alta collina sono le abitazioni rurali a pianta rettangolare e qualche volta anche quadrata con scala esterna terminante in un pianerottolo a loggiato o a tettoia, localizzata indifferentemente sulla facciata o lateralmente.

Spesso però la primitiva pianta della casa è stata alterata dall'aggiunta di vani ulteriormente costruiti.

Per quel che riguarda il rustico, in moltissimi casi, soprattutto nella bassa collina, si trova nettamente separato dall'abitazione e può formare un corpo unico costituito dal porcile, dalla concimaia e dal fienile, attaccato al quale sta un capanno aperto su tutto un lato, oppure semplicemente una tettoia per i carri. La concimaia può essere localizzata anche ad una certa distanza. Questa separazione del rustico dalle abitazioni è normale nelle case più recenti, razionalmente costruite.

Ogni casa colonica è fornita di un'aia esposta a nord-ovest

per l'utilizzazione dei venti nella pulitura dei legumi, impiantita a lastre o a mattoni, solo raramente sterrata, circondata almeno per due lati da un muretto, che può essere alto dai 30 ai 50 cm. Serve soprattutto nell'estate per la sistemazione di molti raccolti. Sull'aia infatti si ammassano il grano e le biade prima della trebbiatura, sull'aia si stende il granturco a seccare al sole, si battono e si puliscono i legumi, si fa seccare definitivamente il fieno, prima di riporlo nel fienile.

Vicino all'aia si fanno le pagliaie a pianta rettangolare a due spioventi, oppure, dopo la diffusione della pressatura a macchina, masse di grossi parallelepipedi di paglia pressata.

Si deve tener presente inoltre che i contadini, non solo per gli usi domestici ma anche per accudire al bestiame, hanno bisogno di una quantità considerevole di acqua. Per sopperire a tale fabbisogno si costruiscono presso quasi tutte le abitazioni, oltre ai pozzi, delle cisterne di acqua non potabile, che si riempiono durante le piogge con lo scolo dei tetti.

Pure per raccogliere acqua piovana vengono scavate, non molto distanti dalla casa, delle pozze che possono essere approssimativamente o circolari, o ellittiche oppure rettangolari. Per il riempimento confluiscono ad esse alcuni fossatelli di scolo. Nei terreni particolarmente permeabili qualche volta sono in cemento.

Per l'acqua potabile invece si scavano pozzi, che vengono alimentati da una falda sotterranea. E poiché la falda sotterranea non sempre è abbastanza superficiale nelle adiacenze delle abitazioni, il pozzo può essere localizzato ad una certa distanza, e questo rende il lavoro di trasporto dell'acqua spesso disagevole e faticoso.

Tali casi si verificano più frequentemente nell'area delle argille dove, essendo le case coloniche costruite quasi tutte sulle « isole » di sabbia, per le suddette ragioni, non sempre si possono avere i pozzi nelle loro immediate adiacenze dal momento che questi vengono scavati nei luoghi, in cui la copertura sabbiosa ha uno spessore minimo. Infatti la falda sotterranea si forma sotto le sabbie, sulla superficie delle argille impermeabili e quindi è evidente che quanto minore sarà lo spessore delle argille tanto più superficiale sarà la falda ac-

quifera e più facile il ritrovamento di questa per mezzo dell'escavazione.

Qualche volta presso le case sulla sommità delle colline, nei terreni eminentemente sabbiosi, si possono trovare pozzi molto profondi dato l'alto spessore del terreno permeabile. In tali poderi a questi pozzi, l'acqua dei quali, tirata su con carrucole, è adoperata solo per usi domestici, se ne aggiungono altri, spesso a mezza collina, scavati dove la falda è più superficiale. Di qui si prende l'acqua per il bestiame e per lavare. Qualche volta questi ultimi servono solo come deposito, dal quale l'acqua viene convogliata, con un condotto, ad una vasca in cemento, localizzata più in basso e che prende anch'essa il nome di pozza o di pozzini se è divisa in due parti (19).

Un approvvigionamento idrico di questo genere si può trovare con una certa frequenza nelle colline a nord e a nord-est di Poggibonsi come per esempio sui Poggi di Villole e di Talciona, nelle colline di Cedda, di Gavignano e a sud di Barberino, e anche a nord di Staggia.

In molte case di recente costruzione e anche in altre più antiche, soprattutto in quelle ubicate ai piedi delle colline e a mezza costa, dove è più facile trovare acqua in abbondanza, è stata portata l'acqua corrente, che arriva generalmente alle stalle e alla cucina. Si trovano pure abitazioni coloniche nell'alta collina fornite di acqua corrente, ma solo se sono vicine a centri di una certa importanza, in modo che possano prenderla dal condotto comunale. Questo infatti è uno dei diversi sistemi di captazione, utilizzato per portare l'acqua nelle abitazioni (20).

I contadini però non vivono esclusivamente nelle case spar-

---

(19) Queste vasche possono essere riempite anche direttamente da una sorgente. In tal modo quasi sempre si raccolgono le acque che sgorgano nel punto di contatto fra le sabbie e le argille sottostanti.

(20) Il più comune è quello di raccogliere l'acqua in un deposito e poi di convogliarla con un motore fino ai piani superiori. Alle abitazioni, che si trovano a non molta distanza dai centri maggiori, arriva il condotto comunale e la distribuzione dell'acqua avviene come nei centri stessi. Un po' insolito, anche perché richiede condizioni particolari, è il sistema di convogliamento a cascata. Tale sistema infatti si può mettere in atto solo se la casa colonica è localizzata a mezza collina o ai piedi di questa, e se a monte dell'abitazione stessa si trova una falda acquifera tale da poter alimentare un deposito. Il funzionamento infatti si basa sull'esistenza di un dislivello fra il luogo dove l'acqua deve arrivare e il deposito, poiché solo prendendo forza nello scendere dalla collina, l'acqua potrà risalire fino al primo piano.

se e nei casolari, ma si trovano pure raggruppati nei villaggi (21).

Il villaggio in genere è costituito da diverse case coloniche riunite, spesso attaccate le une alle altre, alcune con il rustico annesso, altre con la capanna e il porcile un po' distaccati. Insieme alle abitazioni dei mezzadri vi sono inoltre quelle dei cosiddetti pigionali, che sono di solito braccianti agricoli oppure operai, i quali da poco sono passati dall'agricoltura all'industria e vivono ancora in campagna.

Questi villaggi esercitano sempre un'attrazione più o meno forte sulla campagna circostante, poiché in essi si trova la chiesa (qualche volta anche due, come per esempio a Linari a nord di Poggibonsi), la scuola elementare e il circolo ricreativo e di conseguenza gli abitanti dei dintorni per ragioni di culto, di istruzione e di divertimento, devono recarvisi. Se i villaggi poi sono un po' lontani da centri di una certa importanza, hanno pure una « Rivendita » di generi alimentari e tabacchi.

Contano quasi sempre da 60 a 170 abitanti circa, ma possono avere il nome di villaggio anche agglomerati con 30-40 abitanti, sempre però con almeno la chiesa e la scuola, se questi si trovano in aree particolarmente spopolate e lontane dai centri maggiori, come per sempio Ricavo e Lilliano nel Chianti.

COMUNICAZIONI INTERNE DELLA CAMPAGNA. - Le case coloniche hanno prevalentemente una localizzazione sparsa, con ubicazione in mezzo al podere. È necessaria quindi una fitta rete di strade, che permetta la comunicazione e l'unione non solo delle abitazioni rurali con i campi che costituiscono il podere, ma anche, attraverso le vie poderali e vicinali, con le comunali fino alle più grandi arterie di transito.

Sentieri e strade carrerecce a sterro, cui si dà il nome di

---

(21) Esaminato il Censimento della popolazione del 1951, che fa una distinzione fra nuclei e centri, si presenta un problema e cioè se i villaggi siano quelli che il Censimento enumera come nuclei o quelli che enumera come centri. Per quasi tutti i comuni i centri corrispondono a quelli che normalmente prendono il nome di villaggi, eccetto naturalmente i centri maggiori, a cui si dà invece il nome di paesi. Per il comune di Poggibonsi invece la distinzione sembra seguire un altro criterio dal momento che due soli abitati sono classificati come centri, e cioè Poggibonsi e Staggia, mentre tutti gli altri sono classificati come nuclei in modo che vengono messi allo stesso livello casolari e villaggi. È da tener presente però che villaggio non è termine di uso locale; di solito a questi abitati viene dato il nome di « borgate » o di « posti di campagna ».

viottole e che spesso hanno una striscia erbosa in mezzo, portano dalla casa colonica ai vari appezzamenti di terreno coltivato, oppure uniscono parti del podere alla strada vicinale. Quest'ultimo caso è frequentissimo nelle aziende frazionate, nelle quali non si potrebbe arrivare alle terre più lontane per mezzo delle vie poderali, senza attraversare la proprietà altrui.

È conveniente che anche le parti periferiche dei poderi ad appezzamento unico siano in comunicazione, come spesso avviene, con le strade vicinali, che, per il loro miglior mantenimento rendono meno lento e meno faticoso il trasporto sia dei raccolti, sia dei sementi e dei concimi.

Le vie poderali vengono ricolmate e accomodate con terra, raramente mescolata a sassi, dai coloni nel periodo che precede immediatamente i raccolti e quindi il più intenso lavoro nei campi. La loro viabilità nel periodo invernale è ovunque quasi nulla, essendo rese difficilmente praticabili dalle piogge autunnali. Si deve però notare che essa aumenta o diminuisce di grado nelle diverse parti a seconda della qualità del terreno. Infatti, in conseguenza di questo, avremo strade poderali più facilmente transitabili d'inverno in tutta la zona che confina con il paesaggio del Chianti, dove il terreno è più sassoso e quindi meno sottoposto a diventare fanghiglia. Mentre per esempio sulle colline a monte di Certaldo e Castelfiorentino e in parte sulle colline di Gambassi, a causa dell'impermeabilità del terreno argilloso, le piogge rendono quasi impossibile il transito specialmente ai mezzi di trasporto pesanti, per un lungo periodo di tempo.

In condizioni un po' migliori sono le strade delle colline sulla sinistra dell'Elsa, eccetto, come è già stato detto, nei dintorni di Gambassi, e quelle della bassa collina nella val di Staggia, in cui il terreno maggiormente permeabile, facilita il prosciugamento.

Le strade vicinali o interpoderali, generalmente di raccordo con le vie comunali, sono mantenute in maniera un po' diversa nelle varie parti dell'area considerata. Nei terreni più compatti come quello sassoso nei pressi di Montereggioni e anche in quello argilloso delle colline di Montespertoli, fin quasi a Certaldo e a Castelfiorentino, sono fatte con una massicciata rudimentale e non sempre continua, oppure a sterro con la

massicciata solo in quei punti, dove si verifichi il pericolo di frane. Tutte sono mantenute a ghiaia. Tuttavia, anche se sono mantenute in maniera simile, le strade della zona di confine con il Chianti e quelle delle argille di Certaldo e Castelfiorentino non presentano uguali caratteristiche, data la diversa natura del suolo. Le prime infatti, tracciate su un terreno costituito prevalentemente da un conglomerato di detriti di calcare miocenico e di calcare retico, hanno un fondo compatto e abbastanza permeabile, sebbene qualche volta un po' disuguale, e quindi sono in condizioni discrete di transibilità anche nei periodi piovosi. Le altre invece non solo, come è già stato detto, diventano molto difficili a transitarsi nella stagione umida, ma sono anche continuamente, almeno in alcuni tratti, minacciate dall'erosione, tanto che a distanza di non molti anni, si può trovare spostato il loro percorso. I tratti maggiormente sottoposti all'erosione, fenomeno che qualche volta può dar luogo addirittura a vere e proprie frane, sono quelli tracciati sull'argilla nuda; tuttavia, essendo quasi sempre strade di crinale (22), subiscono spesso danni anche dove attraversano la copertura di sabbie, in quanto che pure qui si verificano frane, dovute alla degradazione delle argille sottostanti. Una certa instabilità si nota anche nelle più importanti come quella che da Certaldo sale verso il Fiano, quella di Maggiano e quella di Tresanti.

Nelle parti poi dove il terreno sabbioso è meno compatto le strade sono tutte a massicciata e naturalmente vengono ogni anno sistemate e rifiorite di ghiaia, dai vari proprietari che ne usufruiscono. Le strade vicinali, come è già stato accennato, vanno quasi dovunque ad unirsi alle comunali, raramente alle provinciali o alle statali. Caratteristico è il tracciato delle vie di comunicazione nell'area che circonda Montereggioni, dove la maggior parte delle interpoderali si collegano direttamente alla via Cassia.

Questo si può spiegare non solo con il fatto della vicinanza di questa importante arteria di traffico, ma anche con l'inesistenza del problema che si presenta un po' a tutti gli altri co-

(22) Le strade vengono quasi sempre tracciate sul crinale, prima cosa perché più in alto mantengono meno a lungo l'umidità e poi perché nelle valli scorrono torrenti e ruscelli, che, variando con molta facilità e piuttosto frequentemente il loro percorso, costituirebbero una continua minaccia.

muni valdelsani: quello cioè di unire con strade comunali, possibilmente tenute in condizioni discrete, la campagna con il paese in cui risiede il comune, paese che è pure centro industriale e di consumo. Per Montereggioni questa necessità non esiste, poiché, essendo il paese privo di industrie e sede quasi esclusivamente di mezzadri e braccianti agricoli, non esercita praticamente nessuna attrazione sulla campagna circostante.

CONDUZIONE E PROPRIETÀ. - Fondamento dei rapporti tra capitale e lavoro è in larga misura il classico contratto di mezzadria, forma di conduzione predominante in tutta l'economia agricola toscana, e che ha dato notevoli frutti di progresso produttivo e di prosperità economica. Si possono mettere al secondo posto, ma con una notevolissima differenza rispetto alla quantità, i piccoli proprietari coltivatori diretti; pochissimo diffusi sono la conduzione diretta (23) e l'affitto. Le percentuali medie di tali tipi di conduzione si aggirano sull'85% circa di mezzadria, il 10% di piccola proprietà coltivatrice diretta, il 4% di conduzione diretta e l'1% di affitto (24).

Per la proprietà in generale si nota una leggera prevalenza della media sulla grande, mentre minore è la diffusione della piccola (25). Infatti di fronte ad un 42% circa di media proprietà si ha un 38% di grande e un 20% di piccola (26).

Se queste percentuali possono overe un valore indicativo per tutta l'area considerata in generale, si deve però tener presente che esistono diversità, talvolta anche notevoli, fra i comuni di alta e quelli di bassa collina. Nei primi, rispetto alle percentuali medie, si trova maggior quantità di proprietà grande, negli altri di piccola. Infatti Gambassi nell'alta collina, e Castel-

(23) La differenza fra la piccola proprietà coltivatrice diretta e la conduzione diretta è data dal fatto che nella prima è il proprietario che lavora direttamente il fondo, nella seconda invece il proprietario assume braccianti salariati per la lavorazione.

(24) I dati numerici sono stati ricavati dai risultati dell'indagine fatta nei singoli comuni per conto dell'U.P.S.E.A., nel 1948-49 e integrati da ricerche dirette. Per arrivare a stabilire una percentuale approssimata per tutto il territorio considerato, ho creduto opportuno basarmi in maniera particolare sulle percentuali di quei comuni, che nel paesaggio rientrano per intero, ed allargarle poi, vista la differenza non molto rilevante fra i diversi comuni, a tutta l'area.

(25) La proprietà è stata considerata in base a questa divisione: fino a 25 ha piccola proprietà, da 25 a 200 ha media, da 200 ha in poi grande.

(26) I dati e il procedimento per giungere a queste percentuali sono gli stessi che per la conduzione.

fiorentino nella bassa, i due comuni che maggiormente si distaccano dalla media hanno: il primo il 62,03% di grande proprietà, il 21,31% di media e il 12,15% di piccola; il secondo il 35,21% di grande il 31,19% di media e il 33,49% di piccola (27).

Per la proprietà però dal 1949 al 1957 ci sono state evidenti trasformazioni essendosi largamente sviluppato il fenomeno di frazionamento della grande proprietà in favore della piccola, in massima parte piccola proprietà coltivatrice diretta. Alcune fattorie come quella di « Lecchi », prima del Marchese Ginori, nel comune di Poggibonsi e altre due nel comune di Casole, si sono completamente disgregate e quasi tutti i poderi sono stati acquistati dai coloni, che prima li tenevano a mezzadria. Nella parte che rientra nella provincia di Firenze non si sono per ora verificati casi di grandi fattorie completamente disciolte, ma moltissime di queste hanno venduto a piccoli proprietari i loro poderi periferici.

FRAZIONAMENTO DEL TERRENO, POPOLAZIONE E DENSITÀ DELLE CASE RURALI. - Leggiere differenze fra l'alta e la bassa collina esistono pure per quel che riguarda l'ampiezza dei poderi. Mentre in basso questi si estendono in media dai 10 ai 12 ha, nella alta collina invece la media si aggira sui 15-18 ha. Tale diversità di ampiezza è determinata in parte dalla minore produttività del suolo e in parte dalla minore intensità delle colture, che talvolta si trova nell'alta collina rispetto alle aree più basse. Infatti è facile vedere nelle aree più elevate appezzamenti tenuti esclusivamente a cereali, cioè senza né viti né olivi (28), (fenomeno che non si verifica, se non molto raramente, nella bassa

(27) Bisogna però considerare che il comune di Castelfiorentino si estende in gran parte anche nel fondovalle dell'Elsa, dove il frazionamento della proprietà è maggiore.

(28) Questo si verifica dove o per l'eccessiva pendenza o per la particolare natura dei terreni è disagevole e particolarmente costoso l'impianto di colture arboree tanto da non compensare le spese con il fruttato. Oppure in località che danno un risultato migliore, sempre per la qualità del terreno, se tenute esclusivamente a cereali. E ciò si può vedere in alcune piccole aree a confine con il Chianti nei pressi di Montereggioni e Lornano, nelle argille del comune di Montespertoli e Certaldo e pure nei dintorni di Gambassi, dove si hanno affioramenti di argille. Talvolta nei poderi discontinui si trovano tratti spogli di alberi quando questi appezzamenti siano particolarmente distanti dalla casa colonica, tali quindi da portare un eccessivo dispendio di tempo qualora dovessero essere raggiunti molto di frequente.

collina) oppure tratti, talvolta anche piuttosto estesi di bosco che entra a far parte del podere aumentandone così gli ettari. I poderi che hanno la parte boschiva più ampia sono frequenti nei comuni di S. Gimignano, di Casole e di Montereggioni.

Spesso inoltre i poderi non sono continui nella loro estensione. Ciò si verifica con maggiore frequenza nelle unità che fanno o che hanno fatto parte di una fattoria. Infatti nelle fattorie la divisione dei poderi viene fatta in modo che ad ogni contadino possano toccare quasi in ugual misura appezzamenti fertili con viti e olivi ed altri meno fertili, magari tenuti solo a cereali e foraggi, senza però tener conto della loro discontinuità.

In seguito alla maggiore o minore grandezza dei poderi varia anche il numero dei componenti la famiglia colonica, tanto che se ne possono trovare composte di 6-7 persone come di 15, sebbene queste siano più rare. La maggior parte delle famiglie però consta di 8-10 persone.

La densità della popolazione attiva agricola è di circa 60 addetti per Km^2. È questo inoltre il paesaggio in cui le case coloniche sono più numerose tanto che la loro densità si aggira intorno alle 20 per Km^2 (29).

La fattoria. - Moltissime sono le fattorie in tutta la Valdelsa. È questa infatti una unità tecnico-amministrativa in stretti rapporti con la diffusione della media e grande proprietà. L'organizzazione di queste fattorie può così riassumersi: ognuna è costituita da un numero di poderi che va dai 10 ai 35 circa, posti tutti sotto la guida tecnica e amministrativa del fattore, generalmente aiutato da un sottofattore e dal guardia. Ed è il fattore che dirige il lavoro dei contadini, pensa alle vendite e agli acquisti dei prodotti e di tutto ciò che è necessario all'azienda, come per esempio ai concimi, ai sementi e agli utensili agricoli; provvede al mantenimento delle macchine agricole e alla distribuzione a turno ai vari coloni di quelle che non sono in dotazione dei poderi. Dalla fattoria poi vengono mandati i braccianti in aiuto ai mezzadri nel periodo delle « faccende ».

(29) Il calcolo è stato fatto dividendo sia la popolazione agricola attiva, sia il numero delle case coloniche dei comuni che rientrano per intero nell'area considerata, per la superficie agraria e forestale dei comuni stessi. Poi la densità ottenuta è stata estesa a tutta l'area.

In genere ogni fattoria è fornita di vasti fabbricati, che possono essere a corpo unico o anche separati, nei quali oltre la abitazione padronale e quella dei dipendenti, sono pure i magazzini, in cui vengono raccolti il grano e gli altri prodotti agricoli; grandi cantine modernamente attrezzate per la lavorazione e il mantenimento del vino, e infine i frantoi per le olive. Anche questi ultimi possiedono sempre attrezzature abbastanza moderne, più o meno perfezionate a seconda della disponibilità di capitali dei proprietari, e costituiscono una fonte di guadagno per la fattoria stessa in quanto che lavorano, oltre alle olive dei contadini che di questa fanno parte, anche quelle dei piccoli proprietari. Le fattorie che hanno terreni nel piano alluvionale come per esempio quelle di Pietrafitta e Cusona, possiedono pure l'attrezzatura necessaria per la cernita e l'imbottamento del tabacco.

Fra le più attrezzate tecnicamente sono quelle di Meleto, La Ripa, Tresanti, Cusona, Pietrafitta, Gaggiano, l'Ormanni e Mensano.

SISTEMAZIONE DEI TERRENI. - Questo paesaggio, estendendosi su una vasta area collinare e presentando pure alcune diversità nella composizione dei terreni, come è già stato detto, sebbene omogeneo nella qualità di colture che vi si effettuano, ci offre una certa diversità nella loro distribuzione e nella sistemazione dei terreni.

Riguardo a quest'ultima possiamo dire che, pure essendo l'area considerata essenzialmente collinare, molto diffusa è la sistemazione unita, nella quale i campi sono semplicemente delimitati da filari ad andamento orizzontale o da fossette di scolo come nella pianura.

È questa una sistemazione largamente usata nei terreni argillosi (30), provvisti di materiale pietroso ed estremamente sottoposti allo smottamento, i quali perciò in genere non ammettono né il terrazzamento né il ciglionamento. In Valdelsa però è stata adottata in larga misura anche nelle sabbie gialle plio-

(30) Questa sistemazione risale ai primi del 1800 e, introdotta dal Testaferrata e da Cosimo Ridolfi, fu iniziata in un'area che comprende le colline argillose di Meleto, Castelfiorentino e Certaldo.

ceniche e nei terreni con una buona percentuale di calcare come in alcune pendici a nord-ovest e ovest di S. Gimignano, tra S. Gimignano e Colle e nei pressi di Montereggioni. La sistemazione unita ha richiesto, soprattutto nelle colline argillose di Certaldo, Montespertoli, Castelfiorentino, Gambassi e in alcune parti della fattoria di Meleto, un'opera preliminare di modellamento, in quanto essa non è effettuabile in declivi che presentino anomalie come calanchi o balze; e le pendici argillose, per quanto possano essere regolari, presentano quasi sempre depressioni o prominenze tra le quali le acque si sono scavate solchi più o meno profondi.

Quindi il tracciato delle fosse delle viti (in alcune parti infatti, soprattutto nelle colline di Meleto, queste si trovano anche nelle argille nude), e delle fossette di sgrondo è sempre posteriore a questo lavoro.

In diversi poderi della fattoria di Meleto, della fattoria di Tresanti e in alcuni altri luoghi, si ha la sistemazione unita « a spina », formata da fosse di sgrondo e filari di viti rettilinei, spiegati ad angoli rientranti o sporgenti a seconda se la pendice è concava o convessa.

Per lo sgrondo delle acque di dilavamento si sfrutta con la sistemazione l'inclinazione collinare. Molto diffuso, specialmente nelle parti argillose, è pure il « girapoggio », che consiste in alcune fosse che girano la collina seguendo le curve di livello della pendice. Queste fossette hanno un'altezza di circa 20-25 cm. e una larghezza di 25-30 cm., e sono provviste a valle di un piccolo argine per evitare straripamenti in caso di piogge violente. La distanza tra le fossette varia in genere in rapporto inverso alla pendenza.

L'acqua piovana, da questa raccolta, o viene scaricata direttamente, se esiste, in un borro che scorra lateralmente, oppure passa dalle fosse superiori a quelle inferiori mediante dei canaletti trasversali, i regolatori, detti anche solchi di scolo. L'acqua perde così parte della sua forza erosiva.

Il « cavalcapoggio » si trova con più facilità nel terreno sassoso, sebbene sia una sistemazione non molto usata. Ha una certa diffusione nella parte più alta delle colline sangimignanesi, e nell'area di Montereggioni e in genere nella zona di diretto confine con il Chianti. È molto simile al terrazzamento e al ci-

glionamento ma tuttavia se ne distacca perché, mentre il terrazzamento e il ciglionamento tendono a modificare la forma del suolo, suddividendo le pendici in gradinate più o meno regolari, il « cavalcapoggio » invece ne segue l'andamento, per cui i ripiani presentano in genere una pendenza a valle e due pendenze laterali.

Nell'area considerata poi, quando l'inclinazione collinare è piuttosto accentuata e le condizioni fisico-chimiche lo permettono, il terreno viene ciglionato (31). L'area in cui questo genere di sistemazione si trova con maggior frequenza è quella dei « tufi ». Numerose infatti le pendici a ciglioni sono nelle colline che circondano Poggibonsi, nei declivi fra Poggibonsi e S. Gimignano e fra Poggibonsi e Colle V. E., a Linari e S. Appiano a nord di Poggibonsi, nella parte più alta dei colli di Gavignano e Cedda, ai poggi di Villole, a Lecchi e fra Staggia e Montereggioni.

I ciglioni vengono fatti con piote erbose, dette comunemente zolle, e solo raramente, quando il terreno si presenta particolarmente compatto, con terra battuta. La larghezza dei ripiani è raramente inferiore ai 5-6 metri e l'altezza può variare da un metro e cinquanta a tre metri. Le variazioni della ampiezza e dell'altezza sono in rapporto con il variare dell'inclinazione.

Nella collina di Montereggioni e nei dintorni poi, e nella parte più alta della collina di Cinciano, si ha il vero e proprio terrazzamento con muri a secco come nel Chianti. Infatti il terreno nelle parti suddette è ancora prevalentemente sassoso. I terrazzamenti di Montereggioni hanno un'altezza di circa m. 1,50 e una larghezza di 8-9 metri, mentre quelli dei dintorni, i terrazzamenti cioè che si trovano verso Stomennano e Petraglia e quelli di Cinciano, pure avendo un'altezza quasi simile hanno un'ampiezza, che va dai 9 ai 15 m. circa.

---

(31) Le condizioni adatte sono di solito queste: che il suolo sia in prevalenza sabbioso (l'argilla non deve superare il 25%) e anche calcareo e che abbia un minimo di umidità. Senza queste condizioni infatti il terreno è instabile, e la copertura erbosa si forma difficilmente, oppure smotta alle prime piogge di una certa intensità. Nelle sabbie invece, le piogge che inumidiscono il ciglione servono a renderlo più solido. In genere i cigli vengono rafforzati, oltre che dall'erba che vi cresce spontaneamente da sementi di erba medica, la quale, fornita di barbe piuttosto sviluppate e fittonanti, può meglio reggere il terreno.

Tanto le terrazze a ciglioni erbosi quanto quelle a muri a secco sono costituite da un piano, cui si dà il nome di tramite o semplicemente di campino, e da un sostegno, che si chiama nel primo caso ciglio o greppo e nel secondo muricciolo.

Qualche volta le terrazze a cigli erbosi hanno un'accentuata pendenza a valle; un caso tipico, ma non unico, si può vedere nella collina che sovrasta a sud-ovest Poggibonsi, proprio sotto le mura della Fortezza di Giuliano da S. Gallo.

COLTURE. - Quanto alla distribuzione delle colture, le diversità che si riscontrano nelle varie parti del paesaggio non sono certamente molto accentuate, ma hanno tuttavia anch'esse la loro importanza. Infatti si deve per esempio notare che nell'alta collina nelle adiacenze di S. Gimignano e a nord-est di Poggibonsi, nei colli che quasi confinano con il Chianti, c'è una evidente tendenza all'oliveto specializzato. Nell'area invece fra Certaldo, Castelfiorentino, Gambassi e Ponte a Elsa, sempre naturalmente nella parte collinare, l'olivo è coltivato in promiscuità con la vite, anche se è evidente che l'orientamento verso il vigneto specializzato va sempre più accentuandosi. Questo tipo d'impianto, che, dopo l'introduzione su vasta scala dei mezzi meccanici nell'agricoltura, tende a soppiantare quello a filari, non è molto diffuso invece nei dintorni di Montereggioni e in genere nelle colline della parte più alta della valle della Staggia, soprattutto sulla destra del torrente. Qui infatti il terreno compatto, sassoso, molto simile per certe caratteristiche a quello del Chianti, rende difficile e qualche volta impossibile l'effettuazione di uno scasso reale. Dovunque le colture sono disposte a « tagliapoggio », cioè in senso trasversale rispetto all'inclinazione del suolo. La più importanti sono: l'olivo, la vite, il grano e il granturco.

COLTURE ARBOREE. - Le colture arboree sono: l'olivo e la vite.

L'olivo. - Diverse sono le qualità di olivo che si coltivano e gli elementi in base ai quali viene fatta la selezione delle specie da piantare sono: la qualità del terreno e il fattore climatico. Infatti per poter raggiungere il massimo rendimento non si devono scegliere solo le qualità delle piante che più si adat-

tano ai vari terreni, ma si devono anche considerare le parti delle colline maggiormente sottoposte alle gelate, o meno soleggiate, oppure più intensamente battute dai venti freddi, nelle quali evidentemente si devono fare impianti di olivi dotati di maggior resistenza, anche se meno produttivi.

Tali accorgimenti portano una certa varietà nel paesaggio, varietà che appare evidente soltanto ad una attenta ed accurata osservazione.

Nei terreni più fertili infatti e maggiormente favoriti dal clima, domina la coltura del Frantoio e del Moraiolo, intensamente produttivi, dalle foglie larghe e scure, e dalla fitta e rigogliosa ramificazione, tanto che danno il senso di una particolare fertilità del suolo. La coltivazione del Frantoio e del Moraiolo è più estesa nella parte alta delle colline della val di Staggia, dove il terreno calcareo con un profondo strato superficiale di alterazione costituisce l'ambiente adatto per una buona produzione; e pure nella collina di Casole d'Elsa, nei dintorni di S. Gimignano e fra Barberino e Montespertoli. Si deve però notare che nelle colline di Montespertoli e in quelle di Gambassi, essendo il terreno argilloso più povero di risorse, viene praticata agli olivi una potatura più accentuata, affinché, evitando ogni dispersione di sostanze nutritive e di acqua, i pochi rami che vengono lasciati alle piante diano un prodotto copioso.

Altra qualità molto diffusa di olivo è il Leccino, dalle foglie piccole e chiare, quasi grigiastre, che presentano una ramificazione molto meno sviluppata del Frantoio e del Moraiolo, e una produzione sensibilmente inferiore, ma che in compenso è dotato di un'eccezionale resistenza al freddo e alla siccità. Per questo viene coltivato in modo particolare nelle aree più aride e nelle parti più basse delle colline dove le gelate sono più forti e durano più a lungo. Come per esempio nelle adiacenze di Staggia, a Fontana, Lecchi e Megognano; nelle colline di Poggibonsi e, scendendo verso Certaldo, nelle colline di Ulignano e S. Gimignano, sempre però nelle pendici a bacìo. Il Leccino tuttavia, anche se talvolta in quantità non rilevante, si trova in tutto il paesaggio, pure in promiscuità col Frantoio e il Moraiolo. E questa varietà di specie è necessaria per assicurare

ogni anno un raccolto medio di olio, con una certa indipendenza dall'andamento stagionale.

Nelle colline argillose sulla destra del fiume, l'olivo si trova in prevalenza nelle « isole » sabbiose, sulla sommità delle colline stesse, come è già stato accennato. Nelle argille infatti le colture arboree attecchiscono molto difficilmente in quanto che gli apparati radicali, per la scarsa aereazione del mezzo, tendono a svilupparsi superficialmente.

L'olivo può essere coltivato, come è già stato detto, in oliveti specializzati oppure in promiscuità con la vite. Ma la coltura abbinata dell'olivo e della vite è senza dubbio la più diffusa.

Comincia ora a propagarsi il sistema di mettere piantoni di olivi, in filari (32) distanziati fra di loro, nei vigneti specializzati, in modo che, data la grande diversità del ciclo di sviluppo di questi due generi di piante, al momento in cui le viti vengono a mancare, gli olivi cominciano il lungo periodo del massimo rendimento.

Dovunque però il terreno, anche quello calcareo, non offre il nutrimento necessario per una produzione soddisfacente, per cui ogni pianta deve essere aiutata per mezzo di concimi, sia per lo sviluppo che per la fruttificazione. Le concimazioni più comuni sono fatte a base di stallatico e vengono praticate in genere ogni tre anni, alternate con quelle a base di concime chimico. Nelle parti più vicine alle abitazioni e nei terreni meno scoscesi, dove cioè sia più facile il trasporto, si dà agli olivi anche del pozzo nero con ottimi risultati.

Nel caso di sofferenza delle piante, ossia nel caso che le piante abbiano subito danni a causa del freddo e della Cocciniglia, si può ricorrere ad una concimazione intensa a base di peluria e di scarnicci. Tale concimazione è per lo più usata solo in casi di estrema necessità, perché comporta spese rilevanti. La peluria infatti deve essere trasportata dalle fabbriche di stoffe di Prato e gli scarnicci da varie concerie di pellami della Toscana.

La coltura dell'olivo richiede il massimo della mano d'opera in primavera, nel periodo della potatura, e in novembre-di-

---

(32) Nel linguaggio comune dei contadini si chiamano « filai », con il singolare in *o*, « filaio ».

cembre per il raccolto. La produzione media si aggira intorno ai 2-3 Kg. di olio a pianta.

La vite - È, si può dire, la coltura principale di tutto il paesaggio e non solo ricopre con l'olivo le pendici delle colline, ma viene ancora intensamente coltivata pure in basso, dove l'olivo stesso non può vivere; e cioè nelle piccole valli formate dai torrenti minori e nel fondovalle della Staggia.

Si può trovare in filari e in vigneti specializzati; è evidente però in complesso una netta prevalenza del filare, anche se negli ultimi anni sono stati fatti molti impianti a vigneto. Questa tendenza al vigneto specializzato si è andata sempre più accentuando in seguito all'introduzione su vasta scala dei mezzi meccanici nell'agricoltura in quanto, non solo riunendo le piante in limitati appezzamenti di terreno si possono avere ampi tratti coltivabili esclusivamente a cereali e ad altre colture erbacee e quindi più facilmente accessibili ai trattori e alle macchine agricole in genere, ma si può anche diminuire in modo considerevole la spesa d'impianto, facendo uno scasso unico e profondo (reale) a mezzo di scavatrici meccaniche.

La diffusione della coltura specializzata della vite è anche in relazione alla qualità dei terreni e differisce quindi nelle diverse parti. Raggiunge il massimo nel comune di Montespertoli e nelle colline di Castelfiorentino, dove tale coltura, per il fatto che viene praticata in massima parte nelle « isole » di sabbie che ricoprono le argille, non ha vaste estensioni a sua disposizione e deve sfruttare al massimo queste aree di terreno adatto. Si trova invece in quantità minima nei pressi di Montereggioni e nella zona che confina con il Chianti, perché è estremamente difficile e costoso fare qui degli scassi profondi in tratti estesi, dato che si hanno frequenti affioramenti di terreno compatto (macigno). Per l'impianto a filare invece è più facile scegliere un terreno dove sia effettuabile una lavorazione profonda.

In continuo aumento il vigneto è nelle colline di S. Gimignano e di Poggibonsi, anche se ora prevale di gran lunga il filare. Tale genere d'impianto acquista sempre più importanza soprattutto in seguito al nuovo criterio che si tiene nella sua sistemazione. Infatti fino a poco tempo fa il terreno destinato alla coltura specializzata della vite, era del tutto perduto per qualsiasi altro raccolto, perché la distanza minima lasciata tra

un filare e l'altro non permetteva nessuna coltivazione. Ora i filari dei vigneti hanno fra di loro uno spazio di m. 2-2,20, spazio che, permettendo il passaggio di piccoli trattori, fa sì che il terreno libero possa essere lavorato e utilizzato in maniere diverse. Tuttavia bisogna tener presente come la coltura promiscua più del vigneto specializzato porti alla bonifica collinare. Infatti con la diffusione delle piante su una superficie molto più estesa aumenta la stabilità fisica del suolo; vengono raccolti con le fognature gli eventuali acquitrini sotterranei e infine è resa impossibile la lavorazione a rittochino con conseguente minore degradazione del terreno.

Un fenomeno importante per la trasformazione del paesaggio è quello per cui, dopo la completa sostituzione della vite « italica » con la vite su talea americana, è in continua diminuzione e anzi quasi del tutto scomparsa la coltura promiscua dell'olivo e della vite in uno stesso filare. La causa dell'abbandono di quest'uso, un tempo assai diffuso nelle colline valdelsane, va ricercata nel fatto che la vite su barbatella americana si sviluppa in altezza molto meno di quella « italica », per cui, rimanendo molto più bassa dell'olivo, viene quasi soffocata e soffre per la mancanza dell'aria e della necessaria insolazione.

L'introduzione nella viticoltura della barbatella americana, permettendo il perpetuarsi di questa coltivazione in terreni ormai invasi dalla fillossera, ha portato un grandissimo beneficio all'economia agricola, anche se per certi aspetti la vite « italica » presentava indubbiamente dei vantaggi. Uno dei lati maggiormente negativi della vite su barbatella americana è dato dalla sua vita molto breve, 30 anni circa, che costringe gli agricoltori ad un continuo e costoso rinnovo dei vigneti, per mantenere stazionaria la produzione vinicola.

Le barbatelle più usate sono la 420 A, che si adatta maggiormente al terreno argilloso, la 5 BB e la Kober, che invece sono preferite per i terreni calcarei. Si adopera quindi la prima in prevalenza nella parte più bassa della valle e le altre nei dintorni di S. Gimignano, Colle V.E. e Montereggioni. Tale selezione però non è sempre rigorosamente osservata, perché questi tipi di barbatelle portano a risultati siddisfacenti in ogni qualità di terreno delle colline valdelsane, purché venga loro praticata la debita assistenza.

Il terreno infatti per un rapido sviluppo delle piante e per un'abbondante produzione, deve essere annualmente concimato nella quantità richiesta dalla sua maggiore o minore povertà. Anche la concimazione si fa ora con criteri razionali alternando le qualità dei concimi. Si tiene di solito un ciclo triennale così composto: il primo anno la concimazione viene effettuata con piante da sovescio, il secondo con concimi chimici, il terzo con stallatico, con quello cioè che comunemente i contadini chiamano « concio » (33).

In base alla maggiore o minore fertilità del terreno generalmente ci si regola anche per la scelta dei sostegni per le viti. In alta collina infatti, dove il suolo è più povero di sostanze nutritizie, vengono usati sostegni morti in modo che queste sostanze vadano a completo beneficio della vite. Nella bassa collina, in cui minore è pure l'ardità, si usano come sostegni i pioppi o testucchi (34), naturalmente solo negli impianti a filare.

Il vino che si produce è di buona qualità e raggiunge una gradazione che va dagli 11° ai 13°. Ottimo è quello della zona confinante con il Chianti, molto del quale viene esportato col nome di « Chianti Putto » (35).

Altre colture arboree di notevole importanza non vengono praticate e anche gli alberi da frutto, meli e peschi per lo più, sono piuttosto rari e di qualità non pregiata. Non si fanno frutteti specializzati perché questo genere di piante a radici superficiali, richiede per fruttificare in abbondanza, terreni umidi e ricchi di sostanze nutritive. Si possono qualche volta trovare piccoli pescheti nelle vallette intercollinari in prossimità dei maggiori centri abitati, soprattutto vicino a Certaldo, Castelfiorentino e Ponte a Elsa.

COLTURE ERBACEE. - La promiscuità di colture arboree ed erbacee è la caratteristica più evidente del paesaggio delle colline valdelsane. Con le viti e gli olivi troviamo grano, granturco, biade, prati ed altre colture di minore importanza.

---

(33) Questo ciclo non viene adottato ovunque e anzi, a seconda della quantità di piante di viti e del bestiame tenuto nel podere, può aumentare o la quantità del concime chimico usato o la quantità dello stallatico.

(34) Altra qualità di sostegno è il « nocione », dalle foglie chiare e allungate.

(35) Da non confondersi con il « Chianti Classico ».

Diverse sono le rotazioni in uso, ma la più diffusa è la quinquennale, che ha questa successione: rinnovo-grano-prato-prato-grano. La settennale e l'ottennale si dimostrano ottime per le aree più aride, mentre nelle colline argillose sono stati fatti, e con risultati soddisfacenti, esperimenti di decennale modificata, con questa successione: rinnovo-grano-prato-prato-prato-grano-rinnovo-grano-prato-prato. Tale rotazione permette di mantenere il prato un anno di più che con la decennale comune. È particolarmente indicata per le argille in quanto un'alta percentuale di prati nell'avvicendamento, soprattutto prati costituiti di lupinella, è necessaria per aumentare nel suolo la materia organica (36).

Il grano - Il grano è senza dubbio la coltura erbacea più importante e il raccolto del frumento in un podere è uno dei più redditizi economicamente, accanto a quello del vino e dello olio. Nell'area da noi considerata viene coltivato ormai quasi esclusivamente con mezzi meccanici, se si eccettuano pochi tratti di terreno, dove una pendenza eccessiva ha reso necessari dei terrazzamenti non molto ampi, terrazzamenti che hanno in genere in ogni tramite due filari di viti o di olivi. In questi tratti la lavorazione del terreno si fa con un comune coltro a trazione animale, la semina a mano, mentre per la mietitura si usano delle piccole mietitrici a trazione animale.

Per il resto i mezzi di lavorazione sono quasi uniformi in tutta l'area, come quasi uniformi sono le qualità di grano coltivate dalle colline di Gambassi e S. Gimignano fino a Casole d'Elsa e Montereggioni e dalle colline di Poggibonsi e Certaldo fino a Castelfiorentino. Notevoli invece sono le diversità nelle qualità di grani usate nell'alta e nella bassa collina. Nell'alta collina vengono seminati grani non precoci o di media precocità come il Frassineto Comune e il Frassineto B, dalla paglia lunga e dal lento sviluppo per cui si mantengono di un verde intenso, cioè in erba, più a lungo dei grani precoci. E appunto per que-

(36) Infatti un fattore che concorre alla riduzione della compattezza delle argille è rappresentato dalla materia organica umificata, che, oltre ad esplicare la funzione concimante, fa sì che il terreno divenga grumoso e acquisti dunque maggiore permeabilità. Il provocare la formazione di aggregati di particelle tende a ridurre i difetti di questi terreni, difetti causati dalla minutezza delle particelle stesse e dai fenomeni di colloidismo.

sto ciclo vegetativo maggiormente prolungato, il freddo che perdura più a lungo nell'alta collina, cogliendoli ad un punto di sviluppo non avanzato, cioè prima della fioritura, difficilmente può danneggiarli.

Nella bassa collina troviamo grani precoci e precocissimi come il Mara, il Funo, il Rondine, il Generoso, il S. Pastore, che hanno un ciclo di vegetazione molto più rapido, per cui non subiscono i danni delle gelate della tarda primavera, gelate che si fanno sentire in basso con particolare intensità, e ricorrenti anche dopo periodi caratterizzati da temperature piuttosto elevate, poiché queste lo trovano già granito (37).

Per quel che riguarda la quantità di prodotto esistono differenze nelle diverse parti dell'area considerata oltre che fra l'alta e la bassa collina. Infatti se i terreni sono tali da permettere quasi dovunque l'uso delle stesse qualità di grano non si deve tuttavia pensare che siano tutti uguali come grado di fertilità. Si può arrivare ad un raccolto massimo di 30-35 Q. (38) a ha nelle fertili sabbie nei dintorni di Poggibonsi, nella bassa collina fra S. Gimignano e Gambassi, in alcune aree a nord-est di Castelfiorentino, dove le sabbie ricoprono con uno spesso strato le argille, e pure in alcuni tratti dove il terreno è costituito da un impasto di sabbie e argille come nell'area di Tresanti e in diversi poderi della fattoria di Meleto.

Raramente si superano i 25 Q. a ha in quella parte della valle della Staggia compresa fra Montereggioni e il Chianti e nelle argille nude delle colline certaldesi. Anzi in alcune aziende, in cui, il più delle volte per ragioni economiche, le concimazioni sono insufficienti, si può avere un raccolto non superiore ai 17 Q. di grano per ha (39).

La produzione, in seguito ai miglioramenti apportati alla

---

(37) Inoltre, avendo la paglia corta, i grani precoci sono meno sottoposti all'allettamento, pericolo che facilmente si verifica nelle aree pianeggianti o semipianeggianti. Con questa specie di grano siamo riusciti anche ad evitare quasi del tutto un fattore negativo nella produzione del frumento, cioè quello degli attacchi di ruggine e di « volpe » (« gorpe » nel linguaggio comune).

(38) I dati riguardanti le produzioni attuali sono ricavati da indagini dirette.

(39) Si può avere un esempio di questo nella proprietà Guasti, nell'alta collina fra Certaldo e Castelfiorentino, proprietà lasciata in eredità all'Asilo di Tresanti, e il cui abbandono contrasta con i terreni curati e intensamente coltivati delle aziende vicine.

agricolutra negli ultimi decenni, è molto aumentata. Infatti una trentina di anni fa, come risulta dai dati ricavati dal Catasto Agrario del 1929 (40), il raccolto del frumento nelle colline valdelsane non era superiore a 12-13 Q. per ha in media.

Accanto al grano troviamo le biade, avena e orzo, seminate in quantità non molto rilevante e spesso appena sufficienti per il mantenimento del bestiame, di cui l'azienda è dotata. Hanno lo stesso ciclo vegetativo del frumento e richiedono quasi gli stessi sistemi di lavorazione e le stesse cure. La produzione è di 15-20 Q. per ha a seconda della qualità dei terreni (41).

Il granturco - Fra le colture da rinnovo particolare importanza assume quella del granturco, praticata su larga scala, anche se non sempre con molto profitto, in ogni azienda, essendo un prodotto necessario per l'allevamento del bestiame sia bovino che suino, e per gli altri animali da cortile.

È questa una coltura che conferisce un aspetto particolarmente florido e gradevole al paesaggio, con le sue piante dalle grandi foglie verdi, disposte simmetricamente in filari regolari, e che mettono una nota di verde intenso nella campagna in un periodo in cui il grano è ormai diventato giallo, anche se non completamente maturo, e i prati hanno un aspetto un po' brullo per aver subito da poco il primo taglio (42).

Il granturco raggiunge uno sviluppo maggiormente rigoglioso nella bassa collina e nel fondovalle, dove scorrono torrenti e ruscelli e il terreno è umido, come per esempio nel fondovalle della Staggia, in quello dell'Elsa fra Poggibonsi e Colle V. E., e in quelli di tanti altri piccoli affluenti del fiume stesso.

E appunto perché richiede terreno umido la produzione del granturco è meno costante di quella delle altre colture, e più strettamente legata all'andamento stagionale. Se infatti in una annata di massima piovosità si può avere nella bassa collina un raccolto di 30 Q. a ha, nell'alta collina di 20-25 Q. e nelle

---

(40) Istituto Centrale di Statistica, Catasto Agrario, 1929, Fasc. 44 e 51.

(41) Tale produzione misurata in quintali è minore di quella del grano poiché l'avena e l'orzo hanno un peso specifico minore.

(42) Il granturco viene infatti seminato in aprile, in un terreno preparato con una abbondante concimazione a base di letame, e giunge alla fioritura soltanto in maggio-giugno.

aree meno favorevoli a questa coltura, come la zona confinante con il Chianti e i dintorni di Montereggioni, di 17-20 Q., nelle annate di siccità questo è ridotto in maniera considerevole, tanto che si arriva, in aree particolarmente aride, a perdere quasi del tutto il raccolto, o meglio, per usare un'espressione caratteristica dei contadini, a riprendere appena il seme.

Pure la produzione del granturco è andata migliorando; infatti nel 1929, — sempre secondo i dati ricavati dal Catasto Agrario — si otteneva un risultato di circa 14 Q. per ha.

Per aumentare la produzione si sono fatti anche ora ripetuti esperimenti con il granturco ibrido, che in certe regioni è riuscito quasi a raddoppiare il raccolto; ma questi esperimenti sono sempre falliti in modo assoluto (43).

A causa della precarietà dei raccolti in molte aziende si cerca di diminuire le superficie del terreno seminata a granturco. Si va infatti allargando l'uso dell'erbaio detto intercalare. In primavera cioè, quando si dovrebbe seminare il granturco, si fa invece un erbaio di sorgo zuccherino e gentile, o di granturchino, i quali producono il cosiddetto « strame ».

Il prato. - Gli erbai tradizionali invece, quelli che si abbinano alla coltura del granturco, sono generalmente costituiti da erbe mediche, trifogli e lupinelle (44), che in maggio danno un aspetto ridente alle colline, con i loro fiori violacei, rosa e rossi, che spiccano brillanti sul verde tenero delle foglie.

I prati pur non essendo molto estesi, occupano una superficie maggiore che per esempio nel Chianti. Inoltre, data la minore aridità del terreno, offrono la possibilità di un maggior numero di tagli, dando così un raccolto maggiore. Ciò permette di tenere in ogni azienda una quantità leggermente superiore di bestiame.

La produzione varia secondo la qualità dei prati, quella dei terreni, dei sistemi di lavorazione e secondo le possibilità idri-

---

(43) Il granturco ibrido infatti ha una vegetazione abbondantissima e un ciclo di maturazione più lungo di quello del granturco normale, per cui si giunge a questa conseguenza, che, al momento in cui il granturco ha bisogno di acqua per una completa granizione, ci troviamo già in piena stagione arida. La pianta allora secca con la spiga imperfetta.

(44) Nel linguaggio comune l'erba medica si chiama erba « merica » il trifoglio « bolognino » e la lupinella « fieno ».

che, ma in genere si può dire che l'erba medica dà un risultato che varia dai 50 ai 100 Q. di foraggio per ha. La lupinella e il trifoglio dai 45 ai 70 Q. per ha.

La minor quantità di prodotto si ottiene sull'alta collina sulla destra della Staggia e nelle argille nude; la maggior produzione invece si ha nelle parti più basse delle colline sabbiose e nei terreni derivanti dall'impasto di sabbie e argille, soprattutto dove sorgenti copiose permettono l'irrigazione, come in alcune località che fanno parte della fattoria di « Montorsoli » (proprietà Guicciardini).

Notevoli miglioramenti nella produzione si sono avuti specialmente dopo che il prato è stato introdotto come coltura indipendente nella rotazione, cioè dopo che si è cessato quasi del tutto di seminarlo nei campi di frumento.

Nel 1929 infatti la produzione andava dai 35 ai 40 Q. di foraggio per ha al massimo (45).

Come colture da rinnovo troviamo pure i fagioli e le patate, che si coltivano nella maggior parte dei casi in campi vicini alla casa colonica (46), e solo raramente in quantità tale da permettere la vendita di parte del raccolto. Nelle argille viene seminata in abbondanza la fava da seme, che si dimostra la coltura sarchiata che meglio si adatta a questi terreni sia dal lato della produttività che del miglioramento dei terreni stessi. Si producono circa 30 Q. di fave per ha.

Queste dunque le piante da rinnovo per eccellenza, alla quali l'agricoltura valdelsana è legata non tanto per tradizione quanto per la qualità del terreno e per il clima. Infatti tutti gli esperimenti tentati per sostituirle almeno in parte con altri generi di colture, che offrissero maggiori possibilità di guadagno, non hanno portato a buoni risultati. Uno dei più caratteristici è stato quello biennale condotto nella fattoria di « Tresanti », nel comune di Montespertoli, nel corso del quale sono stati seminati agli e taccole (una leguminosa che sta fra il pi-

---

(45) Sono stati presi dal Catasto Agrario del 1929 i dati dei comuni, che rientrano per intero o quasi nell'area considerata e che sono maggiormente indicativi per le parti più o meno produttive.

(45) Si seminano vicino alla casa colonica sia per poterli raccogliere con minore dispendio di tempo e di fatica, sia perché sono forse le uniche piante, che non vengono danneggiate dagli animali da cortile.

sello e il fagiolo). L'esperimento però è fallito sia perché gli agli e le taccole per insufficienza idrica non si sono sviluppati come avrebbero dovuto, sia perché la lontananza da importanti centri di consumo comportava eccessive spese di trasporto.

IL BESTIAME. - In rapporto al foraggio che si produce in ogni azienda, è la quantità di bestiame tenuto; quantità che può aumentare o diminuire a seconda del maggiore o minore raccolto dell'annata. In generale però si può dire che ogni podere ha un carico di bestiame bovino che va dai 6 ai 10 capi, dei quali 4 da lavoro, e nella maggioranza dei casi da lavoro e riproduzione insieme, e gli altri da carne.

La quantità maggiore di bovini si ha nei poderi della bassa collina sia nei pressi di Staggia come a Lecchi, Paronza, Megognano e La Vista, sia nelle parti più basse delle colline che da Poggibonsi a sinistra e a destra dell'Elsa, vanno fino a Certaldo e Castelfiorentino. Si hanno invece 5-6 capi per podere in alcune parti della zona di confine con il Chianti, come nell'area di Cedda, l'Agresto e Strozzavolpe; inoltre nell'alta collina di S. Gimignano e Gambassi. Ovunque si è verificato negli ultimi anni una sensibile diminuizione del bestiame da lavoro in relazione alla rapida diffusione della meccanizzazione nei lavori agricoli.

Viene praticato pure l'allevamento dei suini e la quantità di questi può variare a seconda della disposizione di terreno da adibire a pascolo. In genere si tiene infatti una sola suina da riproduzione, detta serbatoia, per famiglia, nelle aree più intensamente coltivate dove un numero rilevante di tali bestie danneggerebbe le colture erbacee e il raccolto del vino. Molti di questi poderi delle parti più coltivate hanno dei piccoli appezzamenti a quercie, cerri e lecci per le ghiande per il pascolo, appezzamenti che spesso hanno un'estensione inferiore a un ettaro. In alcune aziende invece il terreno boschivo può essere relativamente esteso. I boschi più vasti si trovano verso la Ripa e Rencine nei pressi di Castellina Scalo, fra Colle V. E. e S. Gimignano, fra Strozzavolpe Cedda e Sornano, e fra Monsanto e Cinciano a nord-est di Poggibonsi; a sud-est di Barberino fra Barberino stesso e Cinciano. Infine nelle fattorie di Cusona e Pietrafitta nelle colline sottostanti S. Gimignano.

Si hanno due o tre serbatoie a famiglia nelle aree meno intensamente coltivate, come in quella di Lornano, in alcune parti delle « crete » di Certaldo e verso il Poggio del Comune, nelle quali sia la vicinanza di estesi boschi, sia la presenza di vari appezzamenti di terreno tenuti a prato e privi di piante, permettono il pascolo con un minimo di danno.

Particolare importanza assume l'allevamento suino della famosa razza « cinta », nella parte più alta della valle, soprattutto nei dintorni di Casole, dove nei boschi di cerri e querce e in quelli di lecci e castagni, i suini pascolano a branchi per tutto l'anno. Ogni famiglia infatti ha diverse serbatoie, normalmente 4-5, e tiene un numero considerevole di « magroni », che manda al pascolo insieme alle scrofe da riproduzione (47).

La produzione suina varia anche da periodo a periodo e questo avviene per ragioni puramente economiche e dipende dall'andamento del mercato.

Gli ovini sono in continuo regresso, sebbene in alcune parti se ne possano trovare ancora. Più numerosi sono nei dintorni di Casetta, La Fontaccia, Castel S. Gimignano, nella zona che confina con il Chianti e nei dintorni di Montereggioni, in quelle parti cioè dove può essere maggiormente utilizzato il bosco per il pascolo. Pochi pastori si trovano nelle colline argillose, pochissimi nei dintorni di Poggibonsi.

Solo in casi molto rari ora le famiglie dei contadini tengono direttamente le pecore, in genere sono invece i pastori che, o per conto proprio o alle dipendenze di una fattoria, accudiscono al gregge. Il pastore, se è indipendente, deve pagare un canone per lo più in natura, per lo sfruttamento dei pascoli; se invece è alle dipendenze di una fattoria è legato da una specie di contratto mezzadrile. La fattoria cioè dà al pastore la casa e i pascoli da sfruttare e prende in cambio metà del guadagno che offre il gregge.

I pascoli sono costituiti dal bosco, che il pastore indipendente prende in affitto, dalle « ripe » dei torrenti, dai cigli delle strade di campo e qualche volta da alcuni appezzamenti di prato.

---

(47) Nelle altre parti della Valdelsa invece i « lattoni » vengono venduti tutti, eccetto quell'uno o due che una volta allevati e ingrassati soddisferanno al fabbisogno familiare.

La sensibile diminuizione degli ovini è dovuta, oltre che al fatto che i pascoli si sono andati sempre più restringendo per l'intensificazione delle colture, anche a quello che la pecora, comprimendo e guastando con il suo zoccolo il terreno molto più degli altri animali, apporta danni considerevoli all'agricoltura (48).

Presso molte famiglie inoltre si è cessato l'allevamento ovino per una ragione particolare, per il fatto cioè che i ragazzi dai 12 ai 16 anni, che un tempo accudivano al gregge, preferiscono ora lavorare nelle industrie dei paesi, che possono facilmente raggiungere per mezzo di motoleggere e, in diverse parti, per mezzo dei servizi d'autobus recentemente istituiti.

Il maggior utile dato dagli ovini, per l'agricoltura, è il letame, il cosiddetto « pecorino », uno dei migliori concimi per la vite e l'olivo.

(*Continua*)

Anna Maria Pacciani

* Questo studio risale a qualche anno fa; non tutti i dati corrispondono a quelli attuali.

(48) Nelle argille specialmente annullano tutto il duro lavoro inteso a diminuire il fenomeno dell'accollamento delle particelle.

ITINERARI VALDELSANI

Breve guida all'arte sacra di Castelfiorentino e dintorni

PINACOTECA PARROCCHIALE PRESSO LA CHIESA DI S. VERDIANA.

Madonna col Bambino. Piccola tavola del secolo XIII-XIV di maestro fiorentino seguace di Cimabue, ma influenzato da Duccio di Boninsegna. Proviene dalla Collegiata di San Lorenzo in Castelfiorentino.

Già attribuita a Duccio o alla sua scuola o a Cimabue, o alla sua Scuola, è stata riconosciuta dal Procacci come una copia libera della Madonna di Crevolo (Siena, Museo dell'Opera del Duomo), attribuita a Duccio.

Questa libera copia mi sembra invece di un maestro che, nella scarsità di rilievo e nella secchezza dei tratti, dimostra di essere un seguace di Cimabue.

S. Verdiana in abito da religiosa domenicana tra le serpi. Tavola del XIII-XIV secolo della scuola di Duccio di Boninsegna. Proviene dalla Chiesa di S. Verdiana in Castelfiorentino.

Già creduta di Cimabue o della sua scuola o di Giotto, e con meno larga approssimazione di Duccio di Boninsegna. Il volto della Santa è la sola parte del dipinto, duccesco, conservatasi.

Madonna col Bambino. Tavola del secolo XIV di maniera fiorentina. Proviene dalla Pieve dei SS. Ippolito e Biagio di Castelfiorentino.

Il dipinto si avicina alla maniera del tardo gotico fiorentino, Lorenzo di Niccolò.

Madonna dei Laudensi. Tavola del XIV secolo attribuibile con sicurezza a Taddeo Gaddi. Proviene dalla Chiesa di S. Francesco in Castelfiorentino.

Il dipinto, già creduto di scuola senese del trecento è stato poi riconosciuto, da eminenti studiosi, di Taddeo Gaddi, sebbene taluni abbiano pensato piuttosto alla sua scuola e il Berenson ad un'opera giovanile di Bernardino Daddi.

Cristo in pietà con la Madonna e i Santi Francesco e Bernardino da Siena, Caterina delle Ruote e Lucia. Tavola di scuola fiorentina della seconda metà del secolo XV. Proviene dalla Chiesa di S. Francesco di Castelfiorentino.

Crocifisso con ai piedi la Maddalena e i Santi Lazzaro e Marta. Tavola di scuola umbra che porta scritta la data del 1377. Proviene dalla Chiesa di S. Francesco di Castelfiorentino.

Madonna con Bambino fra S. Sebastiano e S. Francesco. Tavola della prima metà del secolo XVI attribuibile a Francesco Garanacci. Proviene dalla Chiesa di S. Verdiana in Castelfiorentino. Il dipinto, già attributo al Bugiardini, a Lorenzo di Credi, al Cicognini, a Lorenzo o a Ridolfo del Ghirlandaio, è stato riconosciuto dal Procacci quale opera del Granacci.

L'Assunta tra i Santi Verdiana e Antonio: nello sfondo il paese di Castelfiorentino. Dipinto su tela, poi ingrandito e riportato su tavola, di Iacopo Chimenti, detto l'Empoli. È datato 1600-1601. Proviene dalla Chiesa di S. Verdiana in Castelfiorentino.

Madonna col Bambino, seduta in trono, in mezzo a angeli e Santi. Tavola di scuola umbra. Proviene dalla Chiesa di S. Verdiana di Castelfiorentino.

Madonna col Bambino e S. Giovanni. Tavola del secolo XVI di scuola fiorentina. Proviene dalla Chiesa di S. Ippolito di Castelfiorentino. Opera attribuita giustamente, ma genericamente alla scuola di Andrea del Sarto.

La Sacra Famiglia. Proveniente dalla stessa Chiesa è opera della stessa scuola.

Corali della Collegiata di S. Lorenzo di Castelfiorentino. Arte toscana del secolo XIV.

Sono cinque libri in pergamena: il primo segnato con lettera A di 299 fogli e varie miniature; il secondo B di 239 fogli e due miniature; il terzo C senza miniature, ma con iniziali rabescate; il quarto D di 277 fogli con quattro miniature e molte iniziali a colori e rabeschi; il quinto E di 139 fogli con tre miniature.

CHIESA DI S. VERDIANA.

Ridotta allo stato attuale nei primi anni del secolo XVII, rappresenta il luogo dove fu l'antico Oratorio di S. Antonio di cui si vede un ricordo nella cappella unita al romitorio sotterraneo nel quale per 34 anni stette « murata » S. Verdiana e che, per essere allora al piano stradale, precisa la misura del sollevamento del suolo circostante dal 1200 ad oggi. In questa cappella conservasi una statua in terracotta, che rappresenta *S. Verdiana orante*, opera attribuita al Cieco da Gambassi (Giovan Francesco Gonnelli) secolo XVII.

Nella Chiesa superiore, a tre navate, di stile barocco, vedesi al primo altare alla destra di chi entra un quadro dipinto dal Barbetti di Siena: rappresenta il *Martirio di S. Bartolomeo.* Al secondo una tela di Giovanni da S. Giovanni dove sono le figure di *S. Antonio, S. Ilario, S. Rocco.* Al primo altare sulla sinistra una tela ove il Pignoni rappresentò *S. Tommaso da Villanuova*, ed al secondo il dipinto rappresentante *Gesù Cristo con in braccio la Croce e versante sangue, da una mano, entro un calice e i Santi Giovanni Evangelista, Francesco d'Assisi, Sofia, Lucia, Verdiana e Gregorio*; è opera del Boldrini. Le tre grandi tele che ornano il coro rappresentano: quella della parete frontale, dipinta nel 1862, i *Santi protettori del paese*: *Verdiana, Leonardo, Donato, Lorenzo e Biagio*; quella posta a sinistra, dipinta nel 1708, l'*Esequie di S. Verdiana* e vi si vedono pigliar parte il poeta Terino a fianco del Podestà di Firenze, magistrati e popolo; la terza, dipinta nel 1881, rappresenta *Clemente VII in atto di approvare il culto di S. Verdiana* attorniato dal duca

Alessandro de' Medici, dal Cardinale Ippolito, dal Cardinal Passerini, dal Cardinale Pucci, dal Cardinale Gaddi e dallo storico Francesco Guiciardini. Tutte e tre sono opera del fiorentino Annibale Gatti.

Gli affreschi della volta centrale e delle cupolette sono opere dei fiorentini: Matteo Bonechi, Alessandro Gherardini, Agostino Verracini, Niccolò Lapi, Puglieschi, Pignoni, Agrestoni, Buriani, Ranieri Paci.

CHIESA DI S. FRANCESCO.

Questa Chiesa, col suo convento oggi ridotto ad abitazioni, è una costruzione iniziata nei primi anni del 1200, mutilata però nelle finestre a sesto acuto, nella tettoia pensile sovrastante alla porta principale e nel loggiato, che sono spariti lasciando pochissime tracce di sé. L'interno, deturpato dal gusto secentesco, conserva sinopie di avanzi di affreschi distaccati dalle pareti nel 1955 per restauri.

Le opere asportate: *S.S. Trinità circondata da una corona di Cherubini, S. Francesco che distribuisce la regola a una schiera di frati e di monache*, sono attribuite a Ristoro d'Arezzo; la *Madonna in atto di ricevere l'annuncio dell'Angelo*, la *Crocifissione di S. Pietro,* il *Martirio di S. Paolo, S. Francesco in atto di ricevere le stimmate* e l'*Esequie di S. Francesco* sono attribuite alla scuola giottesca.

Delle tre grandi tele raffiguranti fatti di vita di S. Verdiana, quella rappresentante la *Reclusione* fu dipinta nel 1535 da Filippo Tarchiani, quella raffigurante l'*Esequie* è opera di Galezzo Guidoni del 1560, l'altra, in cui si vede *Santa Verdiana in estasi davanti al Crocifisso* fu dipinta nel 1592 da Bartolomeo Salvestrini.

Il grande Tabernacolo, posto sull'altar maggiore, in legno scolpito e dorato è lavoro d'ignoto, del XVII secolo.

COLLEGIATA DI S. LORENZO.

La parte centrale di questa fabbrica risale senza alcun dubbio a prima del Mille; alla parte anteriore si può assegnare il periodo tra il 1100-1200, alla posteriore il 1700.

In questa chiesa si trova un grande Crocifisso in legno del secolo XIV. Vi si conserva un bellissimo reliquiario in argento e bronzo dorato con smalti, opera di orafi fiorentini del 1506; un giglio in argento, opera del Cellini; un busto in argento di S. Verdiana, opera del 1680 e altri reliquiari di artistica fattura.

PALAZZO COMUNALE.

Ricostruito dopo l'incendio del 1544 e poi ridotto allo stato attuale nel 1867, ha internamente affrescata, in un corridoio, una buona figura di S. Verdiana, dipintavi nel 1409 quando quella parete faceva parte della sala dei Podestà.

CASA ATTAVANTI.

Nella facciata di questa casa, attigua all'oratorio di S. Filippo Neri e che si ritiene essere l'antico palazzo di quella famiglia, si vede un bassorilievo in pietra tufacea rappresentante S. Verdiana, che si crede vi abbia abitato. Il lavoro appartiene al secolo XV; l'iscrizione sottostante porta ai lati gli stemmi della famiglia Attavanti.

PIEVE DI S. IPPOLITO.

Esternamente conserva tracce della sua architettura romanica ed è ad una sola navata. Ridotta nel secolo XVII al gusto del tempo, è attualmente riportata il più fedelmente possibile al suo primiero stile.

Nel suo interno conserva un affresco in cui si vede la scena della *Deposizione e i Santi Pietro e Ippolito*, opera di ignoto del 1429.

CHIESA DI S. PIERO A PISANGOLI.

Tavola di scuola fiorentina della prima metà del secolo XVI che risente della scuola umbra. Raffigura la *Madonna col Bambino in mezzo ai Santi Girolamo e Verdiana.*

CAPPELLA DELLA VISITAZIONE.

Trovasi sulla via Volterrana, poco distante dalla stazione ferroviaria, oltrepassato il ponte sull'Elsa. Questa Cappella si è formata intorno a un tabernacolo dipinto da ogni lato da Benozzo Gozzoli, al cui nome fu intitolata la strada. Al di sopra dell'altare è raffigurata la *Madonna in mezzo ai Santi Pietro, Stefano, Paolo, Lorenzo, Francesco e Chiara.* Sopra l'arco, l'*Annunciazione.* Nel sott'arco, le mezze figure di S. Girolamo, S. Marco, S. Gregorio, S. Matteo, la testa del Redentore, S. Ambrogio, S. Luca, S. Agostino e S. Giovanni. In basso, nella parte destra, è la *Presentazione della Madonna al tempio*; sul dietro, la *Natività di Gesù*; nella parte sinistra, lo *Sposalizio della Madonna.* Nella parte superiore del tabernacolo sono dipinti: la *Cacciata di S. Giovacchino dal tempio, S. Giovacchino tra i pastori, Incontro di S. Giovacchino e S. Anna, Natività di Maria.*

CHIESA DI S. MARIA ALLA MARCA.

Questa Chiesa con l'annesso convento fu il luogo primitivo dove si stabilirono i frati di S. Francesco prima di ritirarsi nel più ampio convento sulla destra del fiume. Venne ceduto alle monache Clarisse e poi convertito in un convento di Benedettine.

La Chiesa, ridotta allo stile barocco, conserva una tavola di scuola senese del XV secolo, che raffigura la *Madonna col Bambino e i Santi Lucia e Caterina, Pietro e Giacomo,* e un dipinto vasariano, in cui si vede la *Madonna seduta col Bambino in mezzo all'arcangelo S. Michele e S. Lucia.*

CASA MAZZONI.

Sulla facciata di questa casa, che si trova sulla via Volterrana, oggi Benozzo Gozzoli, contraddistinta dal n. 7, è murato un marmo donatelliano raffigurante la *Madonna col Bambino.*

CHIESA DI VOLTIGGIANO.

A Km. 7 da Castelfiorentino, lungo la strada che conduce a Tavarnelle. Vi si vedono cinque frammenti di un'ancona, di

cui è perduta tutta la parte decorativa in legno. Quattro di essi sono rettangolari e rappresentano il Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Antonio abate e S. Gregorio Magno, ed uno, di forma ogivale, porta la *Madonna col Bambino in grembo*: opere del secolo XV. Altri due frammenti riuniti insieme, con S. Macario e S. Sebastiano, e altri due con due angioli, parimenti uniti, sembrano opera di Giuliano Sollazzino ovvero Giuliano Castellani, pittore poco noto che dipinse nel secolo XV-XVI. Vi si trova pure una tavola senese rappresentante la *Visita di S. Elisabetta.*

CHIESA DI NEBBIANO.

Nelle colline a Nord-Ovest di Castelfiorentino, a Km. 4 dal capoluogo. Vi si conserva una tavola dipinta da Taddeo Gaddi raffigurante la *Madonna in trono col Bambino.*

CHIESA DI CAMBIANO.

Dista da Castelfiorentino Km. 3,500 e si trova sulla strada che conduce a Empoli. Vi si conserva un paliotto su tavola con medaglione recante la figura di S. Caterina, Scuola toscana del secolo XV. È uno dei rari paliotti su tavola, che segue il gusto di Francesco Pallato di Petriolo.

Tre frammenti di tavola, riuniti, raffiguranti gli apostoli Andrea e Giovanni e S. Caterina delle Ruote; opere attribuite a Iacopo del Casentino. Crocifisso, croce sagomata su tavola, in mezzo a due angeli dipinti all'estremità del braccio traverso della croce, opera del secolo XIII-XIV di probabile scuola fiorentina.

CHIESA DI PETRAZZI.

Dista da Castelfiorentino Km. 3,800 e si trova lungo la strada che va verso Certaldo. Vi si trova una tavola raffigurante la *SS. Trinità e i Santi Rocco e Lucia,* opera degli inizi del secolo XVI. Questo dipinto, già creduto di Cosimo Rosselli, è opera di un'artista che unisce la scuola fiorentina ad influenze fiamminghe.

CHIESA DI S. MARIA A LUNGOTUONO.

Dista da Castelfiorentino Km. 1,800 e si trova sulla strada che conduce a Castelnuovo. Custodisce una tavola rappresentante la *Madonna seduta in trono in atto di allattare il Bambino, con a destra S. Verdiana e S. Chiara e a sinistra S. Francesco e S. Antonio*, con questa curiosa iscrizione: QUESTA TAVOLA A FATTO FARE NERI DI DOMENICO DI NERI DI DANARI DI LIMOSINE MCCCCLXXI A DI XXVII DOTTOBRE. L'attribuzione di questo lavoro è molto incerta.

CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA TOSSE.

Si trova ai piedi della collina su cui è posto Castelnuovo. Venne edificata nel 1484; nell'interno è tutta affrescata da Benozzo Gozzoli. Il quadro centrale è composto dalla *Madonna che allatta il Bambino con a destra S. Paolo apostolo e S. Margherita e a sinistra S. Pietro e S. Caterina martire.*

Nella parte sinistra, il *Transito della Madonna*, nella destra la sua *Assunzione* al cielo, nella volta la testa del Redentore circondata dagli Evangelisti, e nell'imbotte dell'arco chiuso dalla facciata figure di Profeti e Santi.

CHIESE DI CASTELNUOVO.

S. BARBARA.

Caratteristica costruzione in mattoni del sec. XIV, conserva alcuni affreschi assai notevoli. Il *Crocifisso*, con la Madonna S. Giovanni e la Maddalena, rammenta la maniera di Lorenzo Monaco degli Angeli. Una tavola rappresenta la *Madonna seduta in trono col Bambino in mezzo ai Santi Barbara, Lorenzo, Gregorio Magno, Iacopo apostolo.* Quantunque sia stata restaurata richiama alle forme di Alessio Baldovinetti.

S. MARIA ASSUNTA.

Antica costruzione guastata dalla mania settecentesca. Vi si trova una tavola di Neri di Bicci, rappresentante la scena dell'*Assunzione della Madonna.*

PIEVE DI COIANO.

Si trova in posizione elevata poco distante da Castelnuovo. I lati esterni della Chiesa e specialmente la facciata conservano i loro antichi caratteri di stile pisano del Mille. All'interno alcune tracce di affreschi del sec. XIV, tra cui la figura di un Santo Vescovo.

PASQUALE GHERARDINI

CRONACA

Ci è pervenuto il *Bollettino dell'Archidiocesi di Firenze* (anno LII, N. 9-10, sett. ott. 1961), nel quale a pagina 529 leggiamo che il 20 settembre 1961 nella frazione di Ortimino del Comune di Montespertoli è stata posta la prima pietra della nuova chiesa.

Alla cerimonia ha presieduto l'Arcivescovo Coadiutore della Diocesi di Firenze, assistito dai Proposti di Castelfiorentino e Montespertoli.

Riportiamo la iscrizione su pergamena inserita nella « prima pietra ». Ne è autore il Rev. Prof. Dr. Bruno Rugi.

Heic
ubi tres quondam exstabant paroeciae
SS. Viti de Ortimino et Quirici ad Sodera
S. Frigdiani de Nebbiano
S. Michaelis de Vallicula
uti horum quondam trium populorum
dissitis heic locis incolentium
arctius coalesceret unitas
pietas melius foveretur
Hermenegildus Florit
Archiepiscopus titularis Hierapolitanus in Syria
Eminentissimi Florentinorum Archiepiscopi
Eliae Cardinalis Dalla Costa
Coadiutor
DEO OPTIMO MAXIMO
in honorem Deiparae Virginis
sub titulo Immaculati Eiusdem Cordis
fundamentum hoc
unde trium quondam paroeciarum
una communis fieret ecclesia
pie sacravit rite iecit
anno Domini MCMLXI
XII Kalendas Octobres
Iohanne XXIII Pontifice Maximo
Iohanne Gronchi
italicam rempublicam moderante

Appunti bibliografici Valdelsani

UMBERTO GUIDO, *La Valdelsa*, Canesi editore, Roma, 1961, L. 800.

Questo volumetto, che è apparso nelle librerie poco prima di Natale, è opera di un magistrato che nel lontano 1925 fu destinato come Pretore a Castelfiorentino.

Non è nostro intendimento recensire il volume in questa sede; lo segnaliamo ai nostri lettori e notiamo in particolare il capitolo XVIII (pag. 75) che è dedicato al nostro periodico, del quale l'autore fa una rapida storia dalle origini agli anni del dopoguerra, affermando a pag. 77 che « i valdelsani hanno compiuto con la Miscellanea un'opera indispensabile per chi voglia scrivere la storia, non dico di questa particolare regione, ma della Toscana ».

Ugualmente interessanti i ricordi di Mons. Cioni e di don Socrate Isolani, benemeriti direttori della Miscellanea, e del fondatore Orazio Bacci.

LIBRI RICEVUTI

GIOVANNI CARAVAGGI, *Folgore da San Gimignano*, Milano Ceschina, 1960, « Pubblicazioni della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pavia, n. 10 ».

CARRARA ATHOS, *San Lucchese di Poggibonsi. Il primogenito di San Francesco nel mondo* (1181-1260), Firenze, Unione Francescana, 1960.

DUHAMELET GENEVIÈVE, *Il beato Lucchese primo terziario francescano* (1181-1260), trad. dal francese di G. Maccone, Assisi, 1960.

FIUMI ENRICO, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, Leo S. Olschki Ed., 1961, pp. 374, 17 tav. f. t. e 5 tabelle f. t. « Biblioteca Storia toscana, 11 », L. 4.000.

REPACI ANTONINO, NAVONE CARLENRICO, *Dio e popolo. Antologia del Risorgimento e della Resistenza*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1961, pp. VIII-580, L. 3.000.

Di questi due volumi sarà pubblicata nel prossimo numero ampia recensione.

CAPPELLINI ICILIO, 27 *aprile* 1859 - *Il mancato bombardamento di Firenze da parte dell'artiglieria granducale.* Estratto da « Cronache di altri tempi », Roma, n. 60 del 26-4-1959, pp. 8.

CAPPELLINI ICILIO, *Antecedenti e cause del* 27 *aprile in Toscana. Breve storia della « Biblioteca civile dell'Italiano »*. Estratto da « Cronache di altri tempi », Roma, 1961, pp. 10.

Sommario del fascicolo precedente

[Anno LXVII, nn. 168-169 della serie]

S. Gensini	Parole del nuovo direttore . . .	pag.	1
E. Ragionieri	Presentazione	»	4

STUDI E RICERCHE

G. Mori	L'economia del Granducato di Toscana dalla Restaurazione all'Unità d'Italia .	»	9
C. Antichi	F. Costantino Marmocchi * . . .	»	33
C. Corsini	Il primo progetto di strada ferrata in Toscana: la Firenze-Empoli-Pisa-Livorno	»	66
G. Lombardi	Cosimo Ridolfi: l'uomo politico e l'educatore	»	86
N. Danelon Vasoli	La Valdelsa e il Plebiscito Toscano nel 1860	»	100
R. Niccoli	Preti liberali toscani	»	120

VARIETA' E ANEDDOTI

R. Ridolfi	Montanelli e Ridolfi	»	137
S. Gensini	Spigolature di satira politica . .	»	142
C. Antichi	Garibaldi a Poggibonsi	»	151
S. Gensini	I Montaionesi e l'elezione di C. Ridolfi a deputato della Toscana nel Parlamento Subalpino	»	157

* Per un errore del proto a p. 54, rigo 11, è stato scritto **Storia del Medioevo** del Gregorovius anziché **Storia della città di Roma nel Medioevo.**

M. Bini — A un secolo dalla morte di Vincenzo Salvagnoli . . . . . » 163

BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

F. P. — La « Miscellanea » e il Risorgimento (Appunti bibliografici) . . . » 169

DOCUMENTI

Epigrafi risorgimentali in Valdelsa . . . . . » 175

RECENSIONI

Pagine del '59 toscano: . . . .
G. Tigri, **Il montanino toscano** (G. Mori) . . . » 181
M. Tabarrini, **Diario** (G. Mori) . . . . . » 183
G. Baldasseroni, **Memorie: 1833-1859** (M. Marianelli) . » 185
R. Ciampini, **Il '59 in Toscana** (S. Gensini) . . . » 189

Le Riviste del Viesseux (M. Brunori) . . . . » 197
Atti della Società . . . . . » 200

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

FONDATA NEL 1829

(Appartenente alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana)

*

Oltre 140 Miliardi
di Depositi Fiduciari

126 DIPENDENZE

IN TOSCANA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

*

Direzione generale: Firenze - Via Bufalini, 6

Sede di Firenze - Via Bufalini, 4

Centralino telefonico n. 27.80

Finito di stampare
il 19 di Febbraio 1962
dalla Tip. Arti Grafiche Nencini
Poggibonsi

I manoscritti non si restituiscono.

La pubblicazione di articoli firmati non implica adesione da parte della rivista alle tesi sostenutevi.

— PROPRIETÀ RISERVATA —

Direttore responsabile: Dott. Prof. SERGIO GENSINI

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1419, 13 maggio 1961.

Periodici che si ricevono in cambio *

Analecta Bollandiana (Bruxelles).

Archiginnasio (Bologna).

Archivio Storico Lombardo (Milano).

Archivio Storico Pratese (Prato).

Archivio Storico Siciliano (Palermo).

Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze (Firenze).

Bollettino Storico Piacentino (Piacenza).

Bollettino Storico Pisano (Pisa).

Bullettino Senese di Storia Patria (Siena).

Bullettino Storico Empolese (Empoli).

Bullettino Storico Pistoiese (Pistoia).

Città di Milano (Milano).

Empoli. Rassegna di vita cittadina e bollettino di statistica (Empoli).

Ferrara Viva (Ferrara).

Giornale Storico della Lunigiana (La Spezia).

Istituto Storico per la Resistenza in Toscana - Atti e Studi (Firenze).

Memorie Storiche Forogiulicsi (Udine).

Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz (Firenze).

Quaderni della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco (Fossano).

Rassegna Storica Toscana (Firenze).

Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Provincie di Alessandria e Asti (Alessandria).

Studi Etruschi (Firenze).

Studi Storici (Roma, Ist. Gramsci).

Università Popolare di Firenze (Firenze).

---

* Un tempo i « cambi » erano molto più estesi; negli ultimi anni si sono andati diradando. Ci ripromettiamo di incrementarli il più possibile.

L. 500